ANNO XLVI — MATTINO — TORINO, *Giovedì 12 Dicembre 1912* — [redacted] MATTINO — NUM. 345

PREZZI D'ABBONAMENTO [illegible]

ABBONAMENTI ORDINARI [illegible]

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia — Arretrato cent. 10

LA STAMPA

Gli abbonamenti straordinari [illegible] (9 biglietti) della lotteria Torino-Roma.

Importo complessivo dei premi 3.000.000 di Lire — PRIMO PREMIO L. UN MILIONE E MEZZO

Un'eccezionale conferenza di ministri a Schoenbrün

presieduta dall'Imperatore coll'assistenza dell'Arciduca ereditario

(Per telefono e per telegrafo alla "STAMPA,,)

L'Austria al bivio?

Vienna, 11, notte.

Una eccezionale conferenza di ministri si è raccolta oggi sotto la presidenza dell'Imperatore a Schoenbrun, il palazzo di soggiorno dell'Imperatore. Alla conferenza hanno partecipato l'arciduca ereditario Francesco Ferdinando, il ministro degli esteri, conte Berchtold, il ministro comune delle finanze, Bilinski, il ministro presidente austriaco, conte Sturghk, il ministro delle finanze austriaco, Zaleski ed il ministro della difesa austriaca, generale Georgi. La conferenza è cominciata alle ore 10, ed è finita alle ore 11,30.

Nei circoli politici si si commentava come il più importante avvenimento della giornata. Di solito l'Imperatore assume la presidenza di una riunione di ministri solo quando si tratta di prendere decisioni eccezionali ed importanti. Di più, è la prima volta che l'arciduca Francesco Ferdinando partecipa ad un Consiglio dei ministri sotto la presidenza dell'Imperatore. E' evidente dunque che si tratta di una conferenza importante, forse decisiva, che deve essere messa in diretto rapporto con l'attuale situazione internazionale.

Il fatto solo che non vi abbia partecipato il ministro della guerra comune non ne toglie il valore, poichè, come è noto, è tuttora pendente la crisi del ministro della guerra e la nomina del nuovo ministro, per quanto decisa e nota, non è ancora sanzionata ufficialmente.

Il dilemma

Vi dissi ieri che si sente avvicinarsi il momento decisivo e che l'inquietudine e la tensione hanno già raggiunto ora il grado massimo. Si è alla vigilia della soluzione di cui, per altro non si può ancora precisare la direzione. Ho tentato anche ieri di riassumervi, come si presentava, la situazione per l'Austria nel conflitto austro-serbo. L'Austria ha voluto impegnarsi a fondo. Può sembrare ora che non ci sia più possibilità di mutamento e che la situazione del conflitto sia nel dilemma: «O una resa completa della Serbia, o la guerra». Una diversa soluzione dovrebbe significare una clamorosa disfatta diplomatica per l'Austria. Ora, non è ancora il momento di indagare se era veramente interesse dei circoli diplomatici di condurre le cose a questo punto estremo o se la situazione è stata piuttosto elaborata e precipitata dalla corrente militarista. Certo essa affaccia ora delle difficoltà serie al Gabinetto di Vienna, il quale non può escludere in modo assoluto un possibile intervento armato della Russia nel caso di una guerra austro-serba. E la possibilità di questo intervento è tale che deve seriamente preoccupare qualunque fattore responsabile della politica dell'Impero.

Si aspettano ora due ultimi elementi che devono chiarire la situazione: l'annuncio delle trattative di pace fra gli Stati balcanici e la Turchia e la riunione della Conferenza degli ambasciatori.

Venerdì giungerà a Vienna l'ambasciatore austro-ungarico a Londra, conte Mensdorff. Non è difficile poter dire che il diplomatico è venuto a Vienna per avere istruzioni nell'imminenza della riunione degli ambasciatori.

La conferenza e i postulati dell'Austria

Nei circoli ufficiosi di Vienna si insiste nell'affermare che le trattative e gli eventuali risultati di questa riunione non possono assolutamente precedere le domande ed i postulati austro-ungarici. Il punto di vista dell'Austria, di fronte alla riunione, si può riassumere così: i risultati della guerra balcanica porteranno ad un mutamento territoriale che avrà per conseguenza di modificare i confini stabiliti dal trattato di Berlino; perciò questi imminenti mutamenti politici e geografici devono essere sottoposti all'esame delle Potenze firmatarie di Berlino. Di più, le Potenze hanno da tutelare importanti loro interessi nei Balcani, per il Debito pubblico turco, le missioni, le scuole, i protettorati, i diritti ferroviari e le concessioni di ogni specie. Nessuna Potenza firmataria del trattato di Berlino, per il solo fatto che sono imminenti dei mutamenti a questo trattato, può precludersi la via di vegliare delle nuove condizioni che vengono stabilite e per tale ragione l'Austria si è dichiarata disposta a partecipare alla riunione degli ambasciatori che ha appunto il compito di esaminare il nuovo ordine di cose che è stabilito nel trattato delle trattative di pace.

Secondo quanto si apprende nei circoli politici bene informati, la riunione degli ambasciatori comincerà a Londra nella settimana prossima i suoi lavori, che dureranno circa 8 giorni. Anche le trattative di pace fra la Turchia e gli Stati balcanici incominceranno a Londra nella prossima settimana e si spera si chiuderanno pure esse in 8 giorni.

Già vi potei partecipare, giorni or sono, ciò che si dice nei circoli diplomatici sul futuro ordinamento dell'Albania. La Tribuna ha annunziato, come sapete, che l'Italia e l'Austria sosterranno nella riunione di Londra il principio dell'Albania autonoma neutralizzata. Apprendo ora, in proposito, queste informazioni nei circoli bene informati.

Le due soluzioni del problema albanese

I problemi da risolvere relativamente all'Albania sono, come è noto, due: autonomia o indipendenza, ovvero indipendenza e neutralizzazione. Su uno di essi, quello della neutralizzazione, le Potenze sono completamente d'accordo. I Gabinetti cioè si dichiararono concordi nel principio della neutralizzazione dell'Albania nei Balcani.

Quanto invece all'altro problema, esiste ancora una diversità di vedute. Occorre subito dire in proposito che sinora nessuna esplicita dichiarazione è stata fatta dai Gabinetti su una tale questione. Si conosce solo il loro pensiero espresso in colloqui privati.

Parrebbe dunque che, mentre gli albanesi e alcune grandi Potenze domandano una completa indipendenza dell'Albania, altri Gabinetti vogliano un principio più moderato, cioè una autonomia dell'Albania sotto la sovranità nominale del Sultano: così, ad esempio, la Russia che vorrebbe non si rompessero completamente i legami fra l'Albania ed il Sultano. Anche il Governo turco insiste perchè sia conservata la sovranità turca sull'Albania. Il problema, non molto facile, sarà discusso a fondo nella riunione di Londra.

Intanto il Governo albanese ha già proclamato la completa indipendenza del paese e continua la sua propaganda. Secondo quanto si apprende nei circoli albanesi, Ismail Kemal bey, insieme ai notabili di Vallona, di Argirocastro, Berad e Delfino, ha indirizzato agli abitanti della regione di Chimarra uno scritto in lingua albanese dove li chiama fratelli albanesi e li invita ad unirsi agli albanesi per sollevarsi contro l'occupazione greca. Concludendo, lo scritto dice che gli albanesi considerano sempre il villaggio di Chimarra come territorio albanese.

La Turchia non vuol cedere le città assediate

La Sud Slavische Correspondenz riceve da Costantinopoli che, contrariamente a ciò che si crede, le trattative di pace non saranno molto rapide poichè la Turchia non è disposta a fare quelle rinunzie ai suoi possessi in Europa che gli Stati alleati domandano. Il partito ufficiale è categoricamente contrario ad una cessione di Adrianopoli, di Dedeagatch e di Scutari; specialmente la cessione di Adrianopoli ai Bulgari si considera a Costantinopoli come da escludersi. Il generalissimo Nazim Pascià ha già precisato questo punto di vista in un colloquio. Egli disse che una conclusione della pace può solo avvenire sulla base della attuale situazione militare della Turchia. Una richiesta di abbandonare Adrianopoli corrisponderebbe al desiderio di continuare la guerra. La Turchia si sente abbastanza forte militarmente per proseguire la guerra con migliori possibilità di successo. Anche l'atteggiamento della stampa turca non dimostra affatto alcuna rassegnazione. Si calcola sui dissidi degli alleati e si ha l'impressione che la Turchia sia decisa a mantenere per sè una grande parte dei suoi possessi europei.

"La nomina di Conrad non può più dare ombra all'Italia,,

Londra, 11, mattino.

Da Vienna riceve il «Times»: «Il ristabilimento del generale Conrad di Hotzendorf alle sue antiche funzioni a capo di Stato Maggiore generale sarebbe a quanto si dice, stato facilitato dal rinnovamento della Triplice alleanza.

«Or fa un anno egli ha dovuto dare le sue dimissioni come si ricorderà in seguito ad un conflitto, con il conte di Aehrenthal, che disapprovava la condotta verso l'Italia del bellicoso generale, che credeva che l'interesse dell'Austria-Ungheria lo portasse a mostrare sentimenti poco amichevoli verso l'Italia, durante la spedizione di questa in Tripolitania.

«Il ritiro del generale Conrad fu considerato dall'Italia, come una prova della lealtà della sua alleata.

«La reputazione di italofobia del generale era così fortemente stabilita, che alcuni mesi or sono si provarono serie inquietudini nei circoli diplomatici italiani, alla notizia che il generale Conrad succederebbe all'arciduca Eugenio nel posto di ispettore delle truppe austriache del Tirolo.

«Ora che la triplice alleanza è rinnovata possiamo supporre che l'Italia non prenderà più ombra per il fatto che il generale riprende il suo antico posto.

«Si spiega con ciò, che il generale Schemua, è stato considerato sempre, come non occupante questo posto che provvisoriamente».

Gli assuntori del prestito austro-ungarico ritengono migliorata la situazione

New-York, 11, notte.

Una delle banche interessate alla emissione dei buoni del Tesoro austriaco dichiara che le Case che fanno parte del sindacato il quale assume l'emissione, ha ritenuto che la situazione politica sia grandemente migliorata. Non vi è alcuna ragione di temere una guerra fra le grandi Potenze. La maggior parte dell'emissione non sarà ritirata avanti la prima quindicina di gennaio.

Si assicura pure che per la nuova emissione dei buoni del Tesoro austriaco, al 97 3/4, le sottoscrizioni devono essere di eguale ammontare per le due scadenze. Un rappresentante delle banche interessate dice che le domande ricevute fanno prevedere che l'emissione sarà rapidamente coperta.

(Ag. Stefani)

La politica di conciliazione verso la Serbia riaffermata in Austria-Ungheria

Vienna, 11, sera.

Il *Fremdenblatt* dichiara che l'Austria-Ungheria si attiene formalmente ad una politica di conciliazione verso gli Stati balcanici ed in particolare verso la Serbia, malgrado che questa non mostri di rispondere con premura all'attitudine che la monarchia austro-ungarica segue con la sua politica, quale il conte di Berchtold ha tracciato dinanzi alle Delegazioni.

Il giornale afferma con la più sincera soddisfazione che questa politica è seguita dalle grandi Potenze non soltanto in senso obbiettivo, ma anche con marcato sentimento di buona volontà, ed esprime la convinzione che le Potenze, nella riunione degli ambasciatori, appoggeranno gli sforzi dell'Austria-Ungheria per una soluzione amichevole delle questioni pendenti e che l'Europa darà a tutto ciò che l'Austria-Ungheria ha fatto finora a favore della pace il seguito necessario ed adeguato alle circostanze.

I Capi delle delegazioni serba e montenegrina intervistati a Parigi

La Serbia irriducibile

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 11, notte.

Stojan Novacovich, presidente della Delegazione serba alla Conferenza per la pace di Londra, ha avuto un colloquio oggi con Poincaré, ed ha fatto le seguenti dichiarazioni a un collaboratore del *Temps*:

— *La mia intervista con Poincaré mi ha dato l'impressione di un uomo che abbia conoscenza e senso profondo delle cose nei nostri affari d'Oriente e la convinzione che le giuste rivendicazioni della Serbia saranno fermamente ed efficacemente appoggiate dalle Potenze della Triplice intesa. Non vi è ancora alcuna base concreta tra noi e gli alleati sui negoziati che stanno per intraprendersi. Ognuno vi apporterà il suo programma e fino ad ora gli scambi di vedute riguardano la procedura piuttosto che il fondo delle questioni. Ma l'intesa che abbiamo stabilito per l'azione militare implica una intesa per raccogliere i frutti. Per quanto riguarda la Serbia, essa ha intenzione di reclamare ciò che le spetta di suo diritto, senza danneggiare gli interessi di alcuna nazione europea. Noi siamo risoluti ad insistere nel possesso del porto sul mare Adriatico. E consideriamo questa rivendicazione come un dovere, giacchè non si tratta di conquista, ma di ricupero di ciò che ci apparteneva fin dal decimo e dal quindicesimo secolo. Quanto alle pretese dell'Austria, che la Serbia abbandoni Prisrend e parte della Vecchia Serbia per ingrandire l'Albania, il Governo serbo ha fiducia nel suo buon diritto, che sarà sostenuto dalle Potenze, che come la Russia hanno già accordato l'autonomia all'Albania, ma che non potrebbero spingere tale concessione fino a spogliare la Serbia dei territori del tradizionale Daucan, oggi riconquistati dal suo esercito vittorioso. Inoltre, le sedicenti pretese austriache sarebbero in contraddizione con le dichiarazioni ufficiose del Fremdenblatt, il quale, un mese fa, riconosceva il diritto della Serbia su Prisrend. Il contegno enigmatico dell'Austria ci sorprende e non riusciamo a spiegarcelo. Il Governo serbo è però convinto che le giuste rivendicazioni del popolo serbo si imporranno da se stesse e non ha per nulla modificato il suo contegno, lasciando tutte le sue truppe nelle piazze forti conquistate, nonostante le minaccie austriache. Per quanto concerne i trattati di commercio, la Serbia ne ha già uno coll'Austria, che scadrà solo fra qualche anno. La Serbia, però, non chiederebbe di meglio che di sostituire il regime commerciale attuale fra i due paesi con un altro, accordando all'Austria il trattamento più favorevole in cambio di soddisfazioni reciproche. Deve però considerarsi che il trattamento di favore che l'Austria chiederebbe, dovrebbe sempre andare subordinato ai trattati commerciali che legano la Serbia alle altre Potenze.*

Il Montenegro non rinuncia a Scutari

E' noto che il Montenegro ha designato a plenipotenziari alla Conferenza di Londra il signor Miouchekovitch, ex-presidente del Consiglio ed ex-ministro degli affari esteri, il conte Luigi Voinovitch, ex-capo di Gabinetto ed ex-ministro della giustizia, e il signor Popovich, ex-incaricato di affari a Costantinopoli. Il signor Miouchekovitch ha fatto a un redattore del *Temps* le seguenti dichiarazioni:

— *Il punto di vista essenziale su cui speriamo di trattare e mantenere alla Conferenza di Londra è quello di una solidarietà stretta coi nostri alleati. La guerra ha provato la solidità del nostro accordo e il disinteresse di ogni singola nazionalità di fronte all'interesse comune. Anche noi siamo pronti a trasportare in Tracia le nostre forze disponibili e metterle senza condizione a disposizione dello Stato Maggiore bulgaro. Questa è una preziosa base morale di cui intendiamo non privarci. Intorno alle nostre rivendicazioni territoriali, noi reclameremo il possesso definitivo di ciò che abbiamo conquistato, specialmente di Giacova, Plehve e Gusinje. Questi due ultimi appartengono già a noi in forza del trattato di Berlino, che ce li aveva attribuiti. Per quanto concerne il possesso di Scutari, assediata dalle nostre truppe fin dal principio della guerra, non possiamo transigere. Scutari non può essere staccata dal di fuori e deve inevitabilmente cadere nelle nostre mani. E' per questo che abbiamo preferito assediarla e farla cadere per fame, anzichè prenderla con assalti. Se Scutari non ci verrà ceduta diplomaticamente, la prenderemo colle armi, poichè Scutari geograficamente fa parte del nostro territorio e la sua popolazione non ci è refrattaria. Quanto agli albanesi, essi non possono dimenticare che noi li abbiamo sostenuti per due inverni consecutivi. Noi, del resto, vogliamo mantenere le più buone relazioni coi nostri vicini.*

Un commento del "Journal,,

A proposito della conferenza di Londra il *Journal* commenta:

«Sotto la presidenza di un ministro e di un sottosegretario di Stato inglesi, cinque ambasciatori si riuniranno per trattare una questione che interessa tutta l'Europa. La Commissione avrà ben poco da fare, e non per nulla sono chiamati a concorrervi uomini come il conte Lichnowski, il conte Seckendorff, il conte Mensdorff, il marchese Imperiali, sir Edward Grey, Cambon e Nicolson. I partigiani della soluzione pacifica hanno pensato che nelle circostanze attuali la cosa essenziale era di rendere possibile questo convegno. E gli effetti saranno buoni se i tempi saranno propizi e se non scoppia la minacciosa nube carica di grandine, che oscura il cielo verso Semlino. E' inutile dire infatti che la questione austriaca sfugge completamente dalla Commissione di Londra. Non è per sottomettersi ad altre decisioni o per prendere consigli da diplomatici che l'Impero degli Asburgo ha messo sotto le armi 900 mila uomini ed ha cambiato improvvisamente i suoi alti comandi. La disgrazia simultanea in cui sono cadute due personalità così alte come un ministro della guerra e un capo di stato maggiore durante una crisi di mobilitazione, basterebbe a richiamare la nostra attenzione: questi avvenimenti assumono un significato più forte quando si considerino le personalità. Conrad era fino ad alcuni anni fa un giovane colonnello: oggi è il barone Conrad ed è feld-maresciallo. La sua rapida fortuna è dovuta ai suoi alti meriti militari e alla fiducia dell'Arciduca ereditario. Da questa fiducia nel 1905 egli venne chiamato alla direzione dello Stato Maggiore generale.

«Per cinque anni — continua il *Journal* — la sua posizione parve irremovibile, ma improvvisamente un avvenimento vi pose fine. L'anno scorso il capo di stato maggiore sostenne gli armamenti contro l'Italia: Roma e Berlino si preoccuparono di ciò e nonostante gli alti appoggi Conrad venne sacrificato ai bisogni dell'alleanza; ma l'Arciduca, a quanto si assicura, gli disse che lo avrebbe richiamato se fosse sopraggiunta una grave ora. Il generale Conrad viene richiamato ed è posto al Ministero della guerra il suo guardiano il feld-maresciallo Krobatin, che per avere diretto per parecchi mesi la prima sezione del Ministero della guerra e per aver preceduto alla mobilitazione, conosce tutte le questioni militari. La portata di intimidazione di questo duplice gesto appare evidente, e a coloro che sarebbero tentati di dubitarne possiamo consigliare la lettura di un articolo della *Zeit* in cui l'autore non lesina le parole. Per quanto riguarda l'Austria si tratta semplicemente di una questione di vita o di morte. Ormai il tuono del cannone a Kumanovo e Monastir ha rimbombato come il rintocco funebre per la Monarchia. La casa di Asburgo ha agito energicamente. Essa non ha esitato a mettere la sua spada sulla bilancia ed a violentare gli alleati a rischio anche di una rivoluzione interna. Un giuoco così ardito suppone un piano bene stabilito e si comprende quale sia lo scopo dell'Austria: paralizzare gli alleati balcanici e ottenere la certezza di non essere costretta a mobilizzare il suo esercito ogni quattro anni. Ma anche il blocco balcanico deve fare fronte a non poche difficoltà. Il disaccordo, le rivalità, i sospetti si manifestano ad ogni momento. L'Austria ha compreso tutto il partito che può trarre dalla situazione».

I greci hanno occupato Vallona?

PARIGI, 11, mattino.

Mandano da Berlino in data 10 all'«Echo de Paris»: «Si annunzia da Belgrado che i Greci si sarebbero impadroniti di Vallona».

Roma, 11, sera.

Non è giunta finora al Governo italiano la conferma ufficiale dell'occupazione di Vallona da parte dei greci, annunziata da parecchie fonti estere.

La *Tribuna*, commentando la notizia dell'occupazione, scrive: «Sembra strano che i greci abbiano deciso un'azione militare su Vallona, che non può per ragioni già note riscuotere le simpatie dell'opinione pubblica italiana, proprio nello stesso giorno, in cui Venizelos, sbarca a Brindisi per attraversare l'Italia, allo scopo di recarsi coi suoi delegati alla Conferenza di Londra, ha inviato al ministro italiano degli esteri un telegramma così caldo di saluto e di amicizia. Non si riesce poi a vedere la necessità militare di questa azione su Vallona, dove non esistono contingenti turchi. Del resto, qualunque possa essere l'azione dei greci e qualunque possano essere le loro occupazioni, esse non potranno avere che un carattere provvisorio e non pregiudicheranno in nulla quello che dovrà essere poi la sistemazione definitiva di quel territorio. In sostanza la situazione, senza essere grave, si mantiene però sempre incerta».

L'occupazione del porto di Papastaki da parte dei greci

Atene, 11, mattino.

Corre voce che il ministro di Grecia a Sofia, Panas, che fu plenipotenziario a Ciataigia, si recherà a Londra per incontrarsi con Venizelos. La Regina e la principessa Sofia sono arrivate ieri.

Secondo le ultime notizie ufficiali, un distaccamento greco che operava ad oriente di Giannina, ha occupato alla baionetta il porto di Papastaki, presso Condoslaki.

Le ultime notizie da Mitilene dicono che una parte dell'esercito turco, con trecento irregolari, ha attaccato parecchi Comuni dell'interno e terrorizzato le popolazioni. Sono state prese misure per ristabilire l'ordine e costringere i turchi ad arrendersi.

Il comandante turco a Chio deciso di lottare fino alla fine

Atene, 11, sera.

L'esercito greco stringe sempre più l'investimento di Giannina. Corre voce che l'attacco sarebbe cominciato, ma non si hanno in proposito alcuna notizia ufficiale nè alcuna informazione seria.

Mandano da Chio che i turchi si sono fortificati presso il monte Aipos e Pilio, ove hanno un deposito di munizioni. Date le difficoltà del terreno, la marcia dei greci è assai difficile. Sarebbero scoppiate divergenze tra i turchi circa la capitolazione, ma il comandante in capo, Zihi pascià, ha deciso di lottare fino alla fine, essendo le posizioni dei turchi a quindici chilometri dalla riva fuori della portata dei cannoni delle navi greche. I greci hanno finora un centinaio tra morti e feriti. Le perdite dei turchi sono più rilevanti.

La Grecia ha 185 mila regolari sotto le armi

Atene, 11, mattino.

L'Agenzia di Atene pubblica:

«Avendo taluni giornali pubblicato notizie inesatte circa le forze militari messe sul piede di guerra dalla Grecia durante la guerra attuale, siamo in grado di dichiarare che l'esercito regolare di terra comprende 185,000 uomini, senza contare nè la flotta, nè i volontari cretesi, epiroti e macedoni».

Il generale turco Ghalit pascià smentisce che i bulgari abbiano occupato Salonicco prima dei greci

Atene, 11, mattino.

Il generale Ghalit pascià, prigioniero di guerra, che si trova qui, intervistato dai giornalisti esteri, ha dichiarato che le truppe bulgare arrivarono a Salonicco due giorni dopo l'entrata delle truppe greche in quella città. Ghalit pascià ha aggiunto, che avendogli il generale Theodoroff domandato perchè i turchi avevano consegnato Salonicco ai Greci e non ai Bulgari, rispose che in seguito alla disfatta di Yennitsa, la difesa di Salonicco era divenuta impossibile ed era inutile spargere sangue senza speranza di successo: essendo le forze greche molto superiori a quelle dei Turchi.

La Russia contenta della Rumania

Londra, 11, mattino.

Telegrafano da Pietroburgo al *Times*:

«Il ricevimento cordiale fatto alla missione speciale russa a Bucarest ha prodotto qui una visibile soddisfazione. Lo stesso deve dirsi delle allusioni fatte nel discorso del trono al desiderio della Rumania di rafforzare i buoni rapporti con gli Stati balcanici».

In viaggio coi delegati turchi

Le loro dichiarazioni al nostro inviato

(Per telegrafo alla Stampa)

Da bordo del «ROMANIA», sul Mar Nero - Per radiotelegramma a Costanza, 11, ore 3, ant.

Viaggio sul piroscafo «Romania» coi delegati che si recano a Londra per la via di Costanza. Essi, come già segnalato, sono: Reshid Pascià, Osman Nizami Pascià e Salih Pascià, assistiti dal colonnello Ali Riza e dal consigliere Harant Abro.

C'imbarcammo nel pomeriggio di ieri, felicemente. A salutare i delegati venne a bordo una vera folla di personalità parlamentari, di ministri, di diplomatici: tra gli altri l'ambasciatore inglese e l'ambasciatore austriaco, i quali si appartarono per un momento a discorrere con Reshid e Nizami e poi si accomiatarono da tutti i delegati con calorose espressioni di augurio e forti strette di mano. Nella sala del piroscafo, per circa un'ora, l'andirivieni fu continuo e rumoroso: non mancò nemmeno, ai delegati in partenza, l'omaggio di molte signore recanti grandi mazzi di fiori. Una partenza, dunque, come vi ho detto, molto festosa, quasi che questi rappresentanti dell'Impero andassero a dettare a Londra una pace vittoriosa ad un nemico vinto, mentre è vero tutto il contrario. Pure, a Costantinopoli si nutre la maggiore fiducia nelle trattative londinesi; la Porta è convinta che i suoi plenipotenziari torneranno con un trattato di pace onorevole per il Paese e benefico per le future relazioni con gli Stati balcanici; in questo il pubblico della Capitale, voglio dire il pubblico intellettuale e parlamentare, non pare si preoccupi eccessivamente dei risultati disastrosi della guerra e solo si compiace che questa sia finita ed ha approfittato della partenza dei plenipotenziari per fare un po' di festa dopo tanti mesi di terrore politico e di tragedia militare.

Non così compiacente è il mare con la missione turca per la pace: il «Romania», che si trasporta a Costanza, è entrato nel Mar Nero in burrasca, tempestosissimo, sicchè sul piroscafo si sono [illegible] molte facce e al brio lasciato in tutti dalla lieta partenza è subentrata in parecchi una certa melanconia. Il pranzo è stato consumato piuttosto in silenzio.

Osman Nizami e Reshid Pascià si sono quindi rifugiati nel «fumoir» dove ho potuto avvicinarli e parlar loro. La conversazione è stata alquanto singolare. Non ho potuto non ripensare che qualche mese fa, navigando nelle acque turche su un piroscafo austriaco, dovevo tenere ben altro contegno, nascondere la mia vera nazionalità, [illegible] e starmene cheto per non destare sospetti ed essere sbarcato a Costantinopoli come prigioniero. E un certo effetto nel presentarmi a questi alti personaggi turchi come italiano e giornalista l'ho naturalmente provato, ma essi mi hanno accolto con molta cordiale espansività, quasi fossi un loro vecchio conoscente e di un paese con cui la Turchia non abbia mai avuto nulla da dire. Osman Nizami ha una faccia di filosofo, Reshid Pascià porta nella sua persona una solennità quasi biblica. Entrambi parlano mirabilmente il francese, ed in francese ho domandato loro se avessero buone speranze nel successo della loro grave missione. La risposta è stata affermativa. Essi han soggiunto che la base delle trattative di pace sarà la conservazione di Adrianopoli alla Turchia, altrimenti la guerra ricomincerà.

— Abbiamo ricevuto pieni poteri dal nostro Governo. La Bulgaria non ha conseguito alcuno dei suoi due obiettivi: Adrianopoli e Costantinopoli, e questo fatto deve avere la sua importanza nelle trattative.

Nizami Pascià mi ha smentito poi lo sbarco dei greci a Xeros, il che avrebbe dovuto trascinare i bulgari all'azione, contrariamente a quanto è stabilito nell'armistizio. E in quanto all'armistizio, i delegati mi han dichiarato che il vettovagliamento, come pure l'invio di rinforzi, non formano oggetto di esso: i bulgari, peraltro, possono adoperare la ferrovia che passa per Adrianopoli per vettovagliare Ciatalgia.

ARNALDO CIPOLLA.

I plenipotenziari serbi in viaggio

Belgrado, 11, mattino.

I plenipotenziari per la pace sono partiti per Londra.

Il ministro di Francia si è recato a visitare il presidente del Consiglio, Pasic, al quale ha consegnato un memoriale relativo agli stabilimenti francesi.

La Grecia e Vallona

(Per telefono alla "STAMPA")

La Grecia intransigente?

Vanità dei passi diplomatici

Roma, 11, notte.

Mentre il primo Ministro di Grecia col suo noto telegramma all'on. Di San Giuliano rendeva grande omaggio all'Italia, l'autorità militare marittima di Grecia confermava la cattura del piroscafo italiano «Adriatico», confermava cioè un atto assolutamente arbitrario, perchè nessuno può mai essere accusato di aver violato un blocco che non esiste. Il piroscafo «Adriatico», della Società Puglia poteva essere sottoposto alla visita ma non poteva mai essere sequestrato per aver violato il blocco, perchè blocco non c'era, non solo perchè non era stato denunciato, ma anche e principalmente perchè il blocco esiste legalmente soltanto quando è effettivo. In proposito non c'è e non ci può essere dubbio di sorta. Del blocco effettivo non c'era nemmeno la traccia; e perciò fu illegale la cattura ed è pura prepotenza la conferma di essa da parte dell'autorità militare marittima di Grecia. Questo è il giudizio di tutti gli uomini competenti, cominciando dall'illustre ammiraglio Bettòlo; questo è il giudizio della Consulta, la quale ha telegrafato energicamente al nostro ministro ad Atene incaricandolo di esigere il rilascio immediato del piroscafo. La questione sarà portata alla Camera da una interrogazione già presentata dall'on. Capece Minutolo.

Alla Consulta sperano che ad essa si possa rispondere in modo esauriente venerdì prossimo, perchè sperano che, frattanto, il piroscafo sarà rilasciato. Io ne dubito, perchè in fatto di tergiversazioni, i greci non hanno nulla da invidiare ai turchi. La «graeca fides» degli antichi romani è più viva d'allora. Ne sa qualcosa il nostro ministro degli esteri, il quale vede sparire rapidamente la speranza, che egli aveva concepito in seguito al passo del nostro ministro ad Atene presso Venizelos. In ordine a Vallona egli dichiarò in piena Camera che aveva motivo di sperare che i greci non avrebbero occupato quel porto; invece i greci stanno per occupare Vallona, se pure non l'hanno già occupata, come assicura l'«Echo de Paris». Se non l'hanno ancora occupata, l'occuperanno certamente in questi giorni a dispetto dell'Italia, dell'Austria e di tutte le Potenze, giusto dopo che tutte le Potenze hanno deliberato di mettere la neutralità del nuovo Stato albanese sotto la loro protezione collettiva.

Ormai il gioco è fatto a carte scoperte. Gli Stati balcanici hanno il proposito di occupare tutta quanta l'Albania prima che siano cominciate le trattative di pace con la Turchia e anche prima che si sia riunita la conferenza degli ambasciatori. Essi vogliono far trovare il fatto compiuto tanto alla Turchia quanto alle Potenze. Gli organi ufficiosi dell'Austria-Ungheria e dell'Italia ripetono tutti i giorni che l'occupazione dell'Albania sarà considerata come non avvenuta e che gli occupanti dovranno ritirarsi. Così mentre la Grecia e la Serbia compiono fatti gravissimi, l'Austria-Ungheria e l'Italia si limitano a far pubblicare delle parole che non fanno più impressione. L'occupazione dell'Albania non è soltanto grave perchè dimostra come e fino a qual punto la Serbia e la Grecia calpestino i più elementari riguardi alle Potenze in genere, all'Austria ed all'Italia in ispecie, ma anche perchè reprimere è sempre molto più difficile che prevenire.

La «Tribuna», che è ritenuta il maggiore organo della Consulta, pubblica questa sera a caratteri di scatola, in testa alla prima colonna della prima pagina, cioè al posto d'onore, queste testuali parole:

«Qui a Vallona si ritiene limitato ed inefficace il passo diplomatico fatto dai «ministri d'Italia e d'Austria-Ungheria ad «Atene presso il Governo greco, con gravissimo scapito non soltanto degli interessi albanesi ma anche particolarmente «del nostro prestigio e dei nostri interessi. «L'occupazione di Vallona renderebbe in«fatti gravissima la situazione in Albania «ed avrebbe perniciosissime ripercussioni «interne tanto nel paese quanto sul corso «degli avvenimenti».

Come vedete, la «Tribuna», che è generalmente ritenuto il maggiore organo ufficioso della Consulta, non esita a dare piena ragione a noi, che quasi ogni giorno abbiamo espresso la più grande preoccupazione per l'occupazione di Vallona; anche essa riconosce, per giunta, in modo solenne, che il passo diplomatico dell'Italia ad Atene fu inefficace, come lo opinai lo stesso giorno in cui il nostro ministro degli affari esteri lo annunciò alla Camera. Anche essa proclama solennemente che dall'occupazione di Vallona deriva un gravissimo scapito al nostro prestigio ed ai nostri interessi.

L'intangibilità di Vallona è, per l'Italia, di tale capitale importanza che non si dovrebbe ammettere nemmeno per ipotesi la occupazione di essa. La dichiarazione che, appena cessata la guerra, l'Albania dovrà essere sgombrata, non è del tutto rassicurante, perchè si deve fin d'ora prevedere il caso che la Serbia o la Grecia non ubbidiscano alla intimazione di sgombrare. In tale caso, bisognerà ricorrere alle armi, bisognerà cioè riaprire la guerra appena chiusa. L'Italia e l'Austria-Ungheria dovranno combattere contro chi? Soltanto contro la Grecia e la Serbia oppure contro la Confederazione balcanica? In tal caso non risorgeranno tutti i pericoli di una conflagrazione europea, che non sono adesso scomparsi ad onta del pieno accordo delle Potenze nella soluzione del problema albanese? Perchè tollerare che la Grecia e la Serbia preparino un avvenire molto prossimo più fosco del presente?

***

Oggi in tutti i circoli politici si è parlato con grande apprensione dell'avvenimento del giorno in Austria-Ungheria. Oggi parecchi uomini politici di primo ordine, fra i quali un ex-presidente del Consiglio, hanno manifestato grandi preoccupazioni per il ritorno del generale Conrad a capo di stato maggiore generale dell'esercito austro-ungarico, interpretandolo come un sintomo non dubbio del sopravvento che avrebbe preso nella Monarchia il partito militarista: alcuni dicevano, anzi, «il partito della guerra», capitanato dall'Arciduca Ereditario. Io riconosco che la situazione è ancora molto grave, ma nutro ancora la fiducia che la conflagrazione europea sarà evitata. E' vero che in Austria c'è un partito molto forte che spinge verso la guerra, un partito che vorrebbe dare su due piedi una lezione indimenticabile alla Serbia, ma è anche vero che l'Imperatore, il ministro degli affari esteri e la grande maggioranza della popolazione austro-ungarica, sono animati da sentimenti pacifici.

In Austria ci sono due correnti, come ci sono in Russia. In Austria spinge alla guerra il partito militarista, in Russia spinge alla guerra il partito panslavista, ma, come in Austria alla corrente bellicosa fanno argine l'Imperatore ed il suo Governo, così in Russia lo Czar ed il suo Governo fanno altrettanto di fronte all'agitazione panslavista. In Austria ed in Russia i Sovrani e i Governi non vogliono la guerra, come non la vogliono i Sovrani ed i Governi delle altre Potenze; perciò, anzichè lasciarci cogliere dal panico provocato dal partito militare di Austria e dalla agitazione panslavista di Russia, dobbiamo aver fede nella soluzione pacifica dell'intricato e pericoloso problema. Ma la più gran fede nella soluzione pacifica non può dispensarci dal riconoscere che, lasciando fare alla Serbia ed alla Grecia tutto ciò che a loro pare e piace, e lasciando loro occupare non solo Durazzo, ma persino Vallona, la diplomazia dà una prova solenne del suo nuovo fallimento nei Balcani, perchè prepara nuovi e più gravi pericoli alla pace europea.

G.

Gli albanesi sono decisi ad opporsi coll'armi all'avanzata dei Greci e dei Serbi

Roma, 11, notte.

Telegrafano alla *Tribuna* da Vallona, 11, ore 14:

I serbi tengono ormai tutta la regione fino a Scumbi. Per tutto il Sangiaccato di Berat, il Sangiaccato di Argirocastro e parte del Sangiaccato di Gorniza e Janina, salvo la città di Janina, si estende il Governo autonomo. Nella città di Janina Essad pascià resisterà ancora forse per lungo tempo. I greci tentano di accerchiarlo colla colonna sbarcata domenica a Santi Quaranta. Numerose truppe fuggiasche da Monastir, circa 20,000 uomini, si trovano nella regione di Berat, in uno stato deplorevole. Queste truppe non riescono ad evacuare il paese e si disgregano a poco a poco, dopo aver consumate le provvigioni rimaste. Il Governo provvisorio impedisce loro di passare a Bonitza. Il Governo provvisorio ha organizzato un Corpo di volontari combattenti a Kunsa. Lunedì si è chiusa l'assemblea nazionale, che proclamò l'indipendenza ed elesse il Governo provvisorio. Prima di chiudersi ratificò gli atti iniziali di Governo, costituì un Corpo permanente consultivo di diciotto membri, tra cui sono rappresentate le tre religioni. Ha lasciato impregiudicata la forma di Governo, provvedendo, soltanto per ora, all'amministrazione ordinaria. Circa le voci viennesi che designavano alla Corona d'Albania il principe Fuad, apprendo da fonte più che autorizzata essere essa infondata. Egualmente si dica per ora di tutte le altre candidature di cui si è fatto il nome. L'unica preoccupazione ed occupazione del Governo provvisorio è per ora di ottenere il riconoscimento del nuovo Stato da parte delle Potenze, riconoscimento che naturalmente si deve ritenere ottenuto. I rapporti del Governo con le autorità consolari sono cordialissimi ed ordinari.

Il blocco greco e l'irritazione albanese

Anche oggi le cannoniere greche incrociano a nord-est dell'isola di Sasseno e cannoneggiano, sembra, la costa di Kimara, di Borsk e Porto Palermo, avvicinandosi sensibilmente anche a Vallona. E' arrivato qui il vapore *Barion*, della Società Puglia, che ha sbarcato i giornali italiani. L'arrivo del vapore italiano ha fatto credere imminente la rottura del blocco e la sospensione delle operazioni greche nelle acque di Vallona. Ma la mancanza di un ultimo approdo dei postali italiani e l'assoluta e prudente assenza di approdi e di piroscafi del Lloyd austriaco, nonchè la continuazione delle operazioni greche, sempre più presso alla città di Vallona, suscitano negli animi incertezze, sorpresa e preoccupazione. Qui si ritiene limitato ed inefficace il passo diplomatico fatto dai ministri di Italia e d'Austria-Ungheria ad Atene presso il Governo greco, con gravissimo scapito non soltanto degli interessi albanesi, ma anche e particolarmente del nostro prestigio e dei nostri interessi. L'occupazione di Vallona renderebbe infatti gravissima la situazione dell'Albania e avrebbe perniciosissime ripercussioni tanto nel paese quanto sul corso degli avvenimenti.

I propositi bellicosi di Issa Bolietinaz

Telegrafano anche da Vallona al *Giornale d'Italia*:

«Ho intervistato Issa Bolietinaz, che attualmente è preposto all'allestimento di un Corpo di gendarmi. Gli avvenimenti si sono seguiti — egli ha detto — con tanta rapidità, che non ho avuto il tempo di preparare la resistenza contro l'invasione dei serbi e degli ellenici. Ho avuto appena il modo di sfuggire alla loro sorveglianza, per arrivare in tempo e partecipare qui alla proclamazione della nostra indipendenza. Se mi fossi opposto all'avanzata dei serbi sul territorio albanese, la marcia di quelli sarebbe stata resa assai difficile. Ora attendo che l'Europa riconosca il diritto della indipendenza albanese, altrimenti farò contro gli slavi ed i greci quello che con le mie bande ho fatto contro i turchi per tanti anni. Gli albanesi dimostreranno al mondo quante lacrime e quanto sangue costi ad un invasore il possesso di un paese libero, e se è possibile l'indisturbato dominio di un popolo insofferente di servitù.

Per preparare una resistenza armata

«Ho intervistato anche il presidente del Consiglio e capo del Governo provvisorio, Ismail Kemal bey. Egli mi disse:

«— Confido nel riconoscimento dell'indipendenza albanese, da parte delle Potenze, e spero molto nel disinteressato ausilio delle Potenze adriatiche, cioè dell'Italia e dell'Austria.

«Oggi si è chiuso il Congresso dei delegati albanesi, giunti con marcia faticosa dalle più lontane regioni attraverso paesi montuosi e impervi. Ripartiranno ora a dare ordine civile alle loro terre e, all'occasione, preparare anche la resistenza armata. Un secolo fa — dicevano alcuni capi albanesi — un popolo infiacchito da due secoli di decadenza, con un Governo imbelle in preda all'anarchia osò resistere al genio del tempo, Napoleone; il genio fu vinto e gli spagnuoli mantennero intatta la loro libertà e la loro indipendenza. Anche il nostro popolo, che serba fieramente gli antichi liberi spiriti degli avi, saprà con la più aspra guerriglia, respingere gli stranieri invasori».

Un forte bombardamento a Sasseno

Stamane il rimbombo ininterrotto di lontane cannonate dalla parte del mare echeggiò fino a mezzogiorno. Dalle colline di Kotzubaba, vicinissime a Vallona, si vedeva una nave dirigersi verso l'isolotto di Sasseno. La grande distanza impediva di distinguerla nettamente. Certamente era il solito incrociatore ausiliario greco «Macedonia», che si recava a Sasseno, base navale della squadretta ellenica. Si faceva in città l'ipotesi che la nave donde partivano i colpi tirasse contro qualche piroscafo mercantile, che fosse in procinto di forzare il blocco, non comprendendosi l'eccessivo numero di colpi. Forse il cannoneggiamento era il prologo di qualche sbarco di truppe greche mandate a rinforzare la guarnigione di dieci uomini sbarcata nell'isolotto. Si fa anche l'ipotesi che lo sbarco sia avvenuto sulla costa turca di Vallona.

Stamane nella riunione finale della Dieta i notabili albanesi discussero oltre a parecchi argomenti il modo di liberarsi dal flagello turco. La Dieta ha deliberato di opporre resistenza a mano armata, contro l'eventuale arrivo di codesti fuggiaschi cambiati in bande di assassini: e a questo proposito sono state prese misure militari. Il Governo provvisorio ha istituiti uffici amministrativi, intendenza provinciale, catasto, ecc.

Come l'Italia e l'Austria si sarebbero divise le zone d'influenza in Albania

Parigi, 11, mattino.

Da Costantinopoli riceve il *Matin*:

«Venge informato che la Porta è in possesso del trattato austro-italiano relativo alla divisione ulteriore dell'Albania in zone di influenza. Durazzo e l'Albania settentrionale sarebbero sotto l'influenza austriaca; l'Italia si è riservata Vallona e l'Albania meridionale. Il trattato eviterebbe di ostacolare l'azione di Ismail Kemal-bey, capo del Governo albanese, che sarebbe d'accordo con queste due Potenze. La Porta proporrà un Principe turco come capo del futuro principato albanese».

L'annessione di Scutari all'Albania imminente?

Roma, 11, sera.

Telegrafano da Bari, 11, alla *Tribuna*:

«Sono giunti nella nostra città Memed Tash Beralia, figlio del ministro della guerra del nuovo Governo albanese, e Querim bey Begolli, notabile della Mirdizia. Essi provengono da Vallona ed hanno dichiarato che in quella città l'indipendenza albanese è piena ed intera. Il Governo provvisorio confida che presto le difficoltà da parte della Grecia saranno eliminate. Essi ritengono che l'annessione di Scutari all'Albania è imminente».

La Grecia conferma la cattura dell'"Adriatico,, per aver violato il blocco

Roma, 11, sera.

Telegrafano da Bari alla *Tribuna*, in data 11:

Alla società *Puglia*, che nei giorni scorsi ha spiegato un'azione energica nella tutela dei suoi interessi e della dignità della marina mercantile italiana dopo la cattura del postale *Adriatico* nelle acque Epirote, è giunta ieri sera notizia dall'autorità militare marittima greca, che è stata confermata la cattura del piroscafo suddetto. Il provvedimento è motivato dalla violazione del blocco; il carico di bordo è stato sequestrato come contrabbando di guerra. L'*Adriatico* rimarrà nelle acque di Corfù nello stato di cattura mentre il giudizio relativo è rimandato al tribunale di quella città, che lo tratterà in prima istanza.

Il nostro Governo ha dato incarico alla Legazione italiana ad Atene di continuare con energia le pratiche per il rilascio del piroscafo. La cittadinanza segue con ansia queste pratiche, anche per la sorte dell'equipaggio. A bordo dell'*Adriatico*, infatti, sono 35 marinai baresi, oltre al comandante, al primo ufficiale, al secondo ufficiale, al primo macchinista ed al secondo macchinista.

Un'altra vittoria dei garibaldini contro i turchi

Milano, 11, sera.

Il «Secolo» ha da Metzove: Secondo i piani concertati dal generale Ricciotti Garibaldi con lo Stato Maggiore greco, la legione dei volontari garibaldini, dopo aspra e difficile marcia, all'alba del 9 dicembre si concentrava sulla riva del fiume Dipotamo e avanzava quindi in tre scaglioni, comandati dai generali Ricciotti e Peppino Garibaldi e dal colonnello Romas, contro il campo trincerato di Dresco e di Cavallari. Il primo ed il secondo battaglione, agli ordini del colonnello Romas, con splendido avvolgimento, attaccarono la posizione di Dresco, difesa da 800 turchi, con artiglieria. Dopo cinque ore di combattimento accanito, durante il quale gli ufficiali e volontari garibaldini si comportarono valorosamente, i turchi, completamente battuti, abbandonarono la posizione cercando scampo nella fuga, e lasciando numerosi prigionieri e materiale da guerra abbondante nelle mani dei vincitori. I garibaldini ebbero una quarantina fra morti e feriti, fra i quali non vi sono italiani. I turchi ebbero perdite ingenti. Il campo è disseminato di cadaveri. Non si hanno notizie sullo scaglione comandato dal generale Beppino Garibaldi, diretto all'attacco delle posizioni di Cavallari. Lo scaglione, comandato dal generale Ricciotti insegue il nemico.

Il "Mir,, deplora gli attacchi alla Grecia

Sofia, 11, sera.

Il *Mir* respinge le affermazioni apparse in una parte della stampa bulgara ed estera contro la Grecia, come dannose all'opera comune degli Stati balcanici. Il *Mir* dichiara che le questioni pendenti non si risolvono con articoli ostili, come l'occupazione di talune città da parte dell'esercito di un alleato non risolve la questione circa la futura appartenenza delle città stesse.

Due giudizi opposti sulla politica delle alleanze

Barzellotti e Mirabelli

Sobrero, ci telefona da Roma, 11, notte.

Dinanzi alla Camera, secondo la assicurazione data dall'on. Giolitti all'on. Barzilai, saranno svolte nella prossima settimana le interpellanze e le interrogazioni presentate sulla rinnovazione della Triplice Alleanza. Nell'attesa di questa discussione, ho chiesto a due uomini di studio, di grande dottrina, cioè al senatore Giacomo Barzellotti e all'on. Roberto Mirabelli, il loro giudizio.

Il senatore Giacomo Barzellotti mi ha detto:

— La mia franca risposta è questa. Da quando l'occupazione francese di Tunisi fece sentire a noi italiani il nuovo significato storico che prendeva l'emistichio virgiliano «*Carthago Italiam contra*» io sono sempre stato tra i più convinti dei vantaggi della nostra unione con gli imperi centrali e come allora ho sempre creduto che i vantaggi fossero inseparabili dalla fiducia che la nostra forza e la piena correttezza della nostra condotta politica avrebbero ispirato ai nostri alleati. Cosicchè con dispiacere ho dovuto riconoscere, in altri tempi, non del tutto infondate le obiezioni che essi potevano muoverci dubitando della sincerità e della sicurezza della nostra attitudine nell'alleanza. Io espressi con rude franchezza la mia opinione in proposito in due articoli pubblicati nei fascicoli di febbraio e di marzo del 1902 nella *Nuova Antologia*, quando anche allora stava per scadere il termine del trattato della Triplice. Tra i fatti che nella nostra politica interna ed estera mi pareva si prestassero più alle obiezioni dei nostri alleati era allora l'attività spiegata in varie forme nelle provincie irredente dalla «Dante Alighieri», non senza l'esplicita connivenza del nostro Governo. Io indicavo i pericoli della poca correttezza di tale condotta, anzi della nostra adesione quasi ufficiale all'irredentismo, perchè, pure serbando vivissimi nell'animo i miei sentimenti di affetto e di devozione verso ogni parte della grande patria italiana, ho sempre però creduto e credo che la forza maggiore della condotta politica di uno Stato nelle sue relazioni con altri Stati sia nella piena fiducia che la sua condotta leale può ad essi ispirare. Io vorrei che l'Italia avesse potuto respingere a viso aperto come indiscutibilmente false ed immeritate le terribili accuse che le mosse il Bismarck chiamandola *unzuverlässig* (malfida).

— E oggi — domandai — quale è il suo pensiero?

— Oggi — soggiunse l'insigne professore dell'Università di Roma — non solo l'apparenza, ma la realtà della nostra attitudine nella Triplice è cambiata, e nel rinnovare, che oggi facciamo, del patto di alleanza, portiamovi un certo valore di forza e di autorità assai più grande di quello che non vi abbiamo mai portato, io vedo la guarentigia sicura che la Triplice abbia a essere, anche per l'avvenire, anche nelle difficili condizioni presenti della politica internazionale, uno strumento di pace come è stato per il passato. L'Italia è, fra le nazioni di Europa, quella, io credo, che ha sotto ogni aspetto più interesse a mantenere ferma la pace e, per mantenerla, non c'è mezzo migliore per noi che rinnovare la nostra adesione, ora assai più efficace per l'accresciuta fiducia che ispira la provata fermezza del nostro carattere nazionale, a quello dei due aggruppamenti delle grandi Potenze di Europa nel quale possiamo stare con maggior fiducia di conservarvi intatta, con piena parità di attitudine di fronte alle nostre alleate la dignità e la forza nostra. Non è dalla parte della Triplice che noi possiamo aspettarci sopraffazioni più o meno aperte in quel mare Mediterraneo, dove è e dove dovrà essere ogni giorno più la nostra forza e tutto il segreto dei nostri alti destini. Nell'Austria, che è stata la nostra grande nemica, noi non abbiamo nè avremo una rivale. Il mezzo più sicuro per impedire che l'estendersi della sua potenza verso l'Oriente ci possa nuocere è quello che ci presta l'alleanza con lei.

L'on. Mirabelli mi ha detto:

— La rinnovazione della Triplice mi ha doluto, non stupito. Mi ha doluto perchè ho sempre reputato, come reputava nel '61 Camillo Benso di Cavour, l'alleanza coll'Austria «assolutamente impossibile»; almeno questa è la ragione significata dal Cavour finchè l'Austria ha un piede in Italia e finchè in Italia esista (sono testuali parole del grande statista subalpino) un discendente di Carlo Alberto e di Vittorio Emanuele. Credo che i grandi fatti sentimentali sono le fila migliori (l'Aleardi direbbe le fila di Dio) nella trama storica dei popoli civili e che la poesia, la grande poesia della patria, è stata artefice massima della nostra ricostituzione nazionale, ma anche le ragioni dell'esperienza hanno dimostrato che la Triplice mal si adagia sopra la concezione realistica della vita italiana.

«Intanto la rinnovazione del trattato non mi ha stupito. Ricordo che un giorno a Napoli mi imbattei nel compianto amico personale Nicolò Gallo, che da poco era uscito dal ministero Zanardelli, e aveva avuto colloqui frequenti col capo dello Stato. Si era alla vigilia della scadenza della Triplice. Io dissi che sarebbe stata rinnovata. Egli rispose che mi ingannavo. Il capo dello Stato aveva rinvenuto nell'archivio regale, un carteggio coll'Imperatore di Germania, che aveva destato in lui un senso di indignazione. Ma la Triplice fu rinnovata.

— Quale è dunque il suo pensiero sulla politica delle alleanze?

— Nel dibattito sul trattato di Losanna — rispose l'on. Mirabelli — io ho sostenuto che i partiti di avvenire devono rivendicare nelle Nazioni moderne, come hanno fatto in Germania i socialisti colla mozione Singer, il diritto sovrano che a loro è immanente e inalienabile sulla pace, la guerra e le alleanze. Ma è grande illusione di repubblicani e socialisti che questo possa esser conquista della legislazione odierna in Italia. Il diritto di guerra e di pace riverbera una esigenza indeclinabile della regalità e ne è una prerogativa essenziale, ma se la politica delle alleanze non è confondibile col diritto della pace e della guerra, e se scendiamo nel terreno pratico della interpretazione statutaria, si può trionfalmente dimostrare, come io ho cercato di dimostrare anche alla Camera, che il dommatismo degli assertori fanatici di questo privilegio della Corona è palmare. Ora un partito dell'avvenire o un Parlamento, che avesse coscienza civile dei suoi diritti e della sua missione, dovrebbe farne il grido di battaglia, la parola ribelle di una rivendicazione sovrana. Una mia mozione parlamentare del 1908 era concepita così: «Considerando che la nostra politica estera non può essere un mistero per la Nazione che paga di sangue e di borsa, che il Parlamento non deve esser chiamato a buttar la sabbia sui fatti compiuti, risolve che nell'intelligenza razionale e libera dell'articolo 5 dello Statuto, tutta quanta l'azione diplomatica — comportino i trattati realmente o eventualmente un onere finanziario — debba sottoporsi all'esame e al sindacato del potere legislativo». Se questa mozione — soggiunse l'on. Mirabelli congedandosi, — non fosse caduta, non sarebbe stata possibile la rinnovazione clandestina della Triplice alleanza.

Il tramonto del guelfismo parlamentare

Pio X, il mite Pontefice romano, che nelle ore del raccoglimento e della preghiera si abbandona alla intima nostalgia di umili e lontane cure pastorali, e ricorda, commosso sempre e qualche volta piangendo calde lagrime, — *el xe un magon che fa ben* — il suo bel San Marco d'oro, la vecchia campana, i colombi della Piazzetta, i bambini e le macchie di Riese, ha condotto a termine, sicuramente, una grave e considerevole opera di disciplina. Il Papa religioso e sentimentale, che il pubblico ignaro considerava dominato da pochi cardinali dall'anima chiusa e dal cuore stanco e da qualche ambizioso monsignore di Curia, s'è ormai rivelato a tutti uomo ricco di precise volontà e sacerdote che non ama le oscurezze, gli inganni, gli equivoci. Pio X crede fortemente. Per la fede s'è fatto prete: per la fede, per la carità nella fede ha piuttosto operato che studiato: la sua azione evangelica, durata tanti anni umili e oscuri, lo ha condotto al più alto soglio: ma la tiara fu deposta sulla fronte curva di un Prete che conosceva davvero il terrore dei giorni senza cena e aveva recato a Roma, unico patrimonio patriarcale, qualche polizza del Monte di Pietà. Per comprendere gli ultimi, imperativi ordini di Pio X è necessario ricordare che colui che fu un Vescovo amatissimo e popolare, tutto diede ai poveri, ai bisognosi, agli angosciati: bisogna ricordare il suo ministero di concordia, che tutti conquistava, uomini di diverso partito, credenti e agnostici, plebei e aristocratici, cristiani e ebrei: bisogna rivederlo nell'ambiente veneziano, riorganizzatore vigilante di sfasciate Leghe elettorali, cattoliche e moderate.

Di modernismo ora, nel più recente evento, non è il caso di parlare. Pio X ha deplorato i giornali del *trust*, non tanto per colpire una tendenza intellettuale, ma per richiamare alla disciplina politico-sociale i più avanzati possibilisti, i sognatori di un Centro cattolico: questi possibilisti rappresentano ai suoi occhi un grave pericolo nell'azione della Chiesa in Italia. Pio X sa benissimo che il modernismo non si vince e non si distrugge con la sconfessione di giornali e con la condanna, crudele, violenta e ingenerosa anche, perchè avvenuta *post mortem*, dell'ultimo romanzo di Antonio Fogazzaro: il modernismo si può condannare, in questa o in quell'opera di esegesi biblica, di storia e di filosofia: non si può ferire a morte nella sua vasta, complessa, imponderabile organizzazione, fatta di simpatia, di raccolti studi, di intime confidenze, di sogni anche; il modernismo non è solamente dottrina e storia: è, specialmente, desiderio: tutti questi desiderano *svecchiare e rendere maschio il Cristianesimo*, — per usare una frase del Gioberti, — vivere lo spirito della fede, abbandonare le tradizioni fossilizzate e le definizioni teologiche d'altri tempi, sono modernisti. Il Papa d'oggi li deplora e li condanna: ma invano. Non si distruggono le promesse delle coscienze, non si fermano le ascensioni dello spirito. I deplorati, gli inquisiti d'oggi, che non pubblicano giornali, che non aspirano alla medaglietta, che non uniscono l'entusiasmo per la Libia a quello per l'insegnamento del catechismo nella scuola dello Stato, forse preparano l'avvento al Papa futuro. L'autorità del Papa vivente nulla ha potuto e nulla può contro questi irregolari della fede, il cui destino è ignoto a loro stessi. Il Papa però molto ha potuto, e molto può, contro l'assai vasto manipolo degli organizzatori della così detta tendenza modernizzante.

Le pronte dichiarazioni di sudditanza dei *deplorati* e degli *avvertiti*, la loro professione di fede temporalistica sono state accolte con qualche benevolenza dall'Autorità: e pare che sarà concesso una [illegible] di prova e di perdono.

Ma la tregua dell'autorità non consente molte speranze: in questo periodo anche gli uomini che presiedono alle cinque Organizzazioni riconosciute dovranno restituire alla varia azione di ognuna di esse le forme e le caratteristiche consegnate in documenti pontifici, spesso molto dimenticati per ragioni di opportunismo e di opportunità.

E' inutile farsi illusioni eccessive: le cinque Unioni (*Unione popolare - Unione di studi e attività sociali - Unione elettorale - Gioventù cattolica - Unione delle donne* (italiane)) non possono sperare che nell'appoggio dei Vescovi e degli uomini dell'ala intransigente e conservatrice. E dal Papa solamente, e non dal verbo dei giornali, dal Papa e non dai discorsi dei *deputati cattolici* o dei *cattolici-deputati*, gli organizzati cattolici dovranno avere gli indirizzi per l'esplicazione delle attività quali nell'Italia, liberale e democratica. Pio X non è un uomo dai gesti eleganti. Papa ingenuo, in un'ora di non ingenue fedi, ha però compreso che in Italia si stava formando una chiesa laica, appoggiata alla sua Chiesa antica: ha presentito il fervor giovanile che sarebbe scoppiato, fra pochi mesi, in occasione delle elezioni generali, e s'è visto, con terrore e sgomento, rappresentato alla Camera da una cinquantina e più di valorosi cattolici, pronti però, come quelli che ci sono ora, ad applaudire, provocati abilmente da Eugenio Chiesa e da Guido Podrecca, alla breccia di Porta Pia e alla Roma nathaniana. Il pericolo era grave per il prestigio e la severità del cattolicismo vaticano e, certamente non senza dolore, Pio X ha sconfessato, ha inutilizzato i quotidiani più autorevoli di questa corrente cattolica elezionista e antitemporalista, nazionalistica e guerrafondaia.

Dopo parecchi anni di osservazione, preoccupato di un'eventuale pericolosa campagna anticlericale che sarebbe stata favorita dagli atteggiamenti temerosi del partito cattolico modernizzante in formazione, consapevole, del resto, che in Italia è sempre esistito un partito conservatore-liberale che sa distinguere nettamente tra religione e politica ecclesiastica, il Papa veneziano ha, coll'avvertenza pubblicata negli *Atti della Santa Sede*, richiamato alla dipendenza diretta dei Vescovi e delle autorità religiose conosciute, tutte le istituzioni sociali, politiche ed elettorali cattoliche italiane: e mentre non vuole che, sedicenti interpreti del pensiero pontificio, si diffondano in Italia periodici accusati dagli avversari socialisti e anticlericali — non sappiamo se a torto o a ragione — di avere rapporti con istituzioni economiche e finanziarie che nulla hanno a che fare con la Sede Apostolica, ha fatto comprendere l'inopportunità della formazione, a Montecitorio, di una specie di *Centro Cattolico*. Le ragioni papali sono due, e semplicissime: il Centro cattolico dovrebbe essere, anche in Italia, un partito di Governo; partecipando al Governo, questo partito porrebbe la Santa Sede nella necessità di riconoscere i fatti compiuti, sui quali Pio X è troppo esperto per farsi delle illusioni: però questa necessità toglierebbe alla Chiesa l'attuale carattere internazionale e creerebbe una piaga religiosa. L'italianismo. La seconda ragione poi, che si deve essere presentata chiarissima a Pio X, è questa: uno spiegamento di forze cattoliche sulla scena del Parlamento, nei Municipi, nelle pubbliche Magistrature provocherebbe meccanicamente un movimento anticlericale a tutto danno della situazione in Italia della Santa Sede e a detrimento degli interessi spirituali dei cattolici organizzati. Il Papa, che non ha detto una sola parola meno rispettosa contro il Governo che nega o ritarda, per considerazioni politiche e locali, l'exequatur al suo conterraneo e amico monsignor Caron, non ha voluto, battendo così violentemente lo staffile sulle schiene di figliuoli cari ma indisciplinati, preannunziare ostilità contro il Governo. Tutt'altro: da certi segni, dalla sconfessione stessa del *trust*, quanti hanno vissuto e hanno operato, vivono e operano nella Chiesa e per il Cattolicismo, hanno questa persuasione. Il cattolicismo politico parlamentare italiano agonizza ora per volontà del Papa, che spera forse di non turbare la vita pubblica del suo Paese. Il *non expedit* rimane vivo: sarà tolto caso per caso, secondo l'opinione dei Vescovi in quei collegi dove i cattolici organizzati possono impedire, colla vittoria dei liberali credenti e rispettosi della religione, l'ingresso della falange dei legislatori e degli amministratori anticlericali e sovversivi. Pio X colla sua ordinanza impone alla sua milizia migliore di intendere alle opere buone e nega agli organizzati italiani, per ragioni locali e per opportunità di tempo, quell'autonomia politica concessa da tempo ai cattolici di Germania, dell'Austria, del Belgio, del Nord-America.

L'atto di Pio X, considerato dal punto di vista religioso e morale, può essere variamente giudicato: esso fa parte di quella serie di provvedimenti disciplinari che rendono singolare il Pontificato di Pio X: con esso la Chiesa nega ai cattolici italiani il diritto di vivere la vita contemporanea, piena di contrasti, e di lottare, ad armi pari, con gli avversari che aspirano a dirigere la vita municipale e provinciale e che tendono alla conquista del Parlamento.

Pio X ritorna di colpo alle sue simpatie veneziane: i moniti contenuti nelle frasi burocratiche del documento degli *Acta* e quelle della lettera storica al prevosto di Casalpusterlengo sono ben gravi: le parecchie centinaia di migliaia di elettori cattolici, pronti ai cenni dei parroci e dei propagandisti diocesani, non serviranno più a rinforzare quel partito cattolico indipendente, che aveva già preso una certa consistenza e che avrebbe sacrificato, per gli interessi attuali, le riserve pontificie di carattere temporale e religioso. Riflorisce, tra la diffidenza del popolo devoto alla democrazia guelfa auspicata da papa Pecci, quel partito clerico-moderno di tendenze conciliatoriste ed esplicitamente, ventisettembrino, che sembrava morto e sepolto dopo il 1898.

Solamente dopo le elezioni si potrà però valutare la virtù *ortodossa* della massa cattolica italiana. L'atto e la decisione del Papa, oggi si presentano come un atto di grande fede, come una testimonianza di fervore religioso e di sdegno per tutto quanto offende, con opportunismi e interessi mondani, l'armonia e la bellezza del Tempio.

Pio X, condannando il modernizzantismo politico ed elettorale e restituendo al Vescovo una autorità di disciplina, che si era illanguidita in questi ultimi decenni, rivela, tacitamente, una certa fiducia nei liberali italiani, che conosce per antiche combinazioni elettorali, e che sa nè giacobini, nè persecutori; prendendo la decisione che stronca, sul nascere, tante energie e fa cadere tante speranze, ha certamente pensato che veramente i grandi uomini dell'antica e nuova politica d'Italia più ghibellina e più fiera nella resistenza a Roma — da Dante a Cavour — non si sono mai staccati dall'ortodossia cattolica. In questa fiducia nell'animo e nei propositi dei credenti più lontani dalla politica vaticana, il Papa veneto, forse, spera utili e pratiche concordie nelle opere del bene e della previdenza sociale. E pel resto si affida alla Provvidenza!

c. s.

Di una supposta diversità di tono fra la Nota pontificia e il commento dell'"Osservatore,,

Roma, 11, notte.

(A.). — Era stata rilevata una differenza di tono fra l'avvertenza pubblicata negli *Acta Apostolicae Sedis*, sconfessante i giornali del *trust*, e la nota dell'*Osservatore Romano*, in risposta alla dichiarazione-programma dell'Editrice Romana. L'avvertenza, che si diceva provenisse direttamente dal Papa, era stata trovata aspra e decisiva; la nota dell'*Osservatore* era stata redatta (sembra dal Segretario di Stato) in forma più blanda e attenuante quest'avvertenza. Di qui anche quei commenti, aggravati dall'intervista, che si attribuisce al conte Soderini: commenti, che volevano rilevare che, mentre si manteneva il Papa rigidamente inflessibile nella sua opinione sui giornali del *trust*, il cardinale Merry del Val, Segretario di Stato, era più propenso ad una benevola aspettativa verso i cattolici liberali. Questa divergenza aveva potuto ingenerare anche la persuasione (come in molti ambienti si vociferò) di possibili dimissioni del Segretario di Stato. Il dubbio su tale argomento non poteva durare a lungo, e, infatti, l'*Osservatore Romano*, stasera, pubblica questa nota:

«*Fra i commenti più o meno fondati e spesso contraddittori, pubblicati in questi giorni sui fogli cittadini, abbiamo letto, con sorpresa la insinuazione che esista una qualsiasi divergenza fra la nota avvertenza pubblicata negli Acta Apostolicae Sedis e il nostro giudizio intorno alla dichiarazione fatta dalla Società Editrice Romana, e ciò per motivo di un semplice augurio nostro che i fatti corrispondessero alle promesse. E' evidente che tale divergenza assolutamente non esiste e che la citata avvertenza rimane come fu pubblicata, in tutta la sua integrità*».

Fin qui la nota. Sui rapporti della Società Editrice Romana tale nota non cambia la situazione di attesa. Pure indicando un'attesa non certo completamente benevola, il breve documento non porta certo molta luce fra le nubi che attorniano tutti gli incidenti che fanno capo all'avvertenza. Nel caso preciso, se anche vi fossero stati dei punti divergenti di veduta fra il Papa ed i suoi cooperatori, questi punti, per ora, si sono nuovamente incontrati col pieno riconoscimento della integrità e del significato dell'avvertenza, e con l'annullamento di qualsiasi interpretazione data alla nota dell'*Osservatore Romano*, che commentava l'avvertenza stessa. Risulta poi dal complesso di tutte queste cose che negli ambienti vaticani si mantiene uno stato di nervosismo non consueto. Il Papa avrebbe rifiutato di questi giorni recisamente di ricevere in udienza qualche componente del Consiglio di Amministrazione del *trust*, che l'aveva richiesta, e persino questa udienza sarebbe stata negata ad una delle più alte, se non la più alta, personalità del mondo laico italiano, che a torto si voleva indicare come estensore della dichiarazione della Società Editrice Romana. E' stato invece ieri ricevuto in lunga udienza don Cavallari, direttore dell'Unità Cattolica, e stamane il cardinale Maffi, che avrebbe implorato per gli sconfessati e che avrebbe toccato, a quanto si dice, l'animo di Pio X, sebbene la nota dell'*Osservatore* non deponga troppo a favore di questa ultima affermazione.

Segheria in fiamme

Bari, 11, notte.

Verso le 22 di ieri sera si è sviluppato un incendio nella segheria elettrica, sulla spiaggia del Filasceno. I pompieri accorsi, dopo tre ore di intenso lavoro, riuscirono a circoscrivere il fuoco. Però, tutto il legname della segheria andò distrutto. Il danno è di oltre trentamila lire.

La coda dell'asino

Poichè il critico d'arte ebbe bussato all'uscio dello studio dell'amico pittore, udì dall'interno una risata irrefrenabile e quasi convulsa scuotere gli echi del corridoio.

— Disturbo? — chiese all'amico che venne ad aprire.

— Niente, anzi giungi a proposito.

— Sei solo?

— Solissimo. Ah! perchè ridevo? Ridevo da me. Mi accade di rado, è vero. Ora ti spiego.

I due entrarono nello studio. Il pittore si avvicinò al tavolo, e ripiegando il libro aperto mostrò la copertina gialla d'un elegante fascicolo, sulla quale stavano scritte le parole *Du «Cubisme»*.

— Conosco — disse il nuovo venuto — l'ho ricevuto anch'io.

— Senti — disse il pittore ridendo come per sfogare un resto di ilarità incoercibile — è roba dell'altro mondo. Hai visto questo?

I due si curvarono sulle pagine illustrative delle nuovissime tendenze dell'arte. Era la riproduzione di un quadro di uno dei geni maggiori della nuova scuola: *Le guitariste*: ma di chitarrista non v'era traccia alcuna: alla lenta e cauta meditazione quel quadro poteva apparire come il foglio di un quaderno di scuola in cui un bambino cinquenne avesse tracciato immagini deformi e sovrapposte di scatole sbilenche, e vi avesse poi, disperato della sua impotenza, versato sopra il calamaio. I due amici alzarono il viso, si guardarono con aria interrogativa, e poi scoppiarono in una nuova risata.

— E questo? — disse il pittore, volgendo una pagina. — Era una «Natura Morta»; ma non vi era nulla nè di morto nè di vivo. Allo sguardo interrefatto appariva come una confusa visione di scatole trasparenti e intersecantesi coi loro spigoli, seminato di qualche curva misteriosa. Il pittore svolse qualche altra pagina. — E questo — disse — è un «Nudo». — Il nudo non v'era. Non v'era che un aggroviglio tumultuoso di solidi incerti: coni, cilindri, romboidi, come la visione di un ripostiglio scolastico dopo una lezione di geometria solida. In quel tumulto appariva vagamente una intenzione di viso risultante dalla casuale vicinanza di alcuni pezzi di legno scompigliati. Poi videro una figura di donna attraverso il corpo della quale, come nelle fotografie doppie sopra una sola lastra, appariva una confusa visione di altri solidi geometrici che disegnavano la punta di una piramide in una mammella e un cubo in mezzo alla fronte; videro un'incerta figura di uomo come seppellita sotto una pioggia di fogli di carta; un quadro «*Gli alberi*» che poteva vagamente rassomigliare ad una visione di banchi di scuola accatastati; un paesaggio fluviale in cui le vele entravano nelle case e le case nelle vele; un quadro «*Il macinino da caffè*» in cui il meccanismo era rappresentato in parecchi frammenti laterali come nelle tavole di meccanica; un paesaggio «*Il porto di Napoli*» in forma di una ipotetica visione di spugne in un fondo sottomarino; un «ritratto d'uomo» in cui la figura era attraversata da alcune travi.

Quando gli scoppi di risa furono esauriti, il pittore disse:

— Senti: c'è un problema che mi tortura. Non discuto quest'arte. So che c'è una critica che la porta a cielo: so che c'è n'è un'altra che ne parla con qualche ironia, ma con prudente riserbo. Grazie al cielo non sono che un artista, e so che pensarne. So che le vele non entrano nelle case, che gli alberi non hanno forma di banchi di scuola, e che le teste dei travi non sporgono attraverso le teste umane; so che una gamba non può essere lunga due volte più dell'altra e attorcigliarcisi attorno come una fettuccia; che le teste hanno una forma alquanto diversa dal manico di una scopa e che nessun cubo sporge a mezzo della fronte di un viso umano; so tutto questo, e mi basta. Ma c'è una cosa che non riesco a capire e che m'affatica il cervello da qualche tempo. Non riesco a capire se costoro siano pazzi, idioti o ciarlatani.

Il critico d'arte si lisciò i capelli, si rassettò gli occhiali e disse: — E' un problema difficile: è il problema più difficile. Ha tormentato anche me per molto tempo, e soltanto ora credo di esser giunto a scorgere un barlume di spiegazione. La pazzia, l'idiozia e il ciarlatanismo possono entrare per non poco nel fenomeno, ma non possono spiegarlo completamente: ci dev'essere qualche altra ragione.

— Senti — riprese il pittore — chi credono di mistificare costoro chiamando arte questo ammasso di orrori inimmaginabili! Come possono credere che un aggroviglio di scatole possa essere chiamato «nudo» o «paesaggio»? Anche lo scherzo ha un limite: occorre che sia spiritoso: ora mi pare che questo non sia tale. Che v'è di comune fra le forme della natura e questi scarabocchi di bambini deficienti?

— Si vede — disse il critico — che tutto preso dal fascino delle illustrazioni, non hai letto il testo e la teoria. Io l'ho meditata accuratamente, e credo di aver trovato il bandolo della matassa; credo di aver visto più lontano di quanto non vedano gli stessi eroi del movimento. Tutto dipende dal punto di vista: questa pittura ha un nobilissimo scopo: tende a liberare completamente l'arte dalla tirannia della natura.

— Liberare l'arte dalla tirannia della natura? Ma se l'arte non è che la traduzione, l'interpretazione, la sublimazione della natura; se ha nella natura le sue uniche basi?

— Le aveva finora. Noi abbiamo potuto credere che esse fossero immutabili ed eterne. Era un errore ingenuo. Pare che se ne possa far senza. Ora l'arte non è che in uno stadio intermedio, una fase di transizione: ma presto sorgerà la teoria pura. Se tu avessi letto il testo invece di spassarti sulle illustrazioni, ne avresti visto i primi sintomi rivelatori. Dammi il libro.

Il pittore riaprì il libro; considerò ancora una volta le immagini inimmaginabili, e scoppiò in una risata irresistibile. — No — disse — è troppo; non riesco a contenermene.

— Questi pittori — disse il critico prendendo il libro — hanno compreso che il pubblico è sazio delle loro solite opere, della solita modella nuda e del solito paesaggio. Si sono accorti che le loro tele non dicevano più nulla a nessuno: e allora si sono detto: dipingiamo un nudo che non somigli assolutamente ad un nudo ed un paesaggio che non ricordi in alcun modo un paesaggio; le nostre tele diventeranno misteriose e suggestive. Ora, tu non puoi negare che questi quadri siano profondamente misteriosi. Finora non s'era osato che di dipingere sopra una tela una scena. Essi ne hanno dipinto tre, quattro, infinite, sovrapposte le une alle altre. E' qui detto a chiare note: «Senz'alcun artificio letterario, allegorico o simbolico, col solo uso di linee e di colori, un pittore può rappresentare in uno stesso quadro una città della Cina, una città francese, e monti e mari, la fauna e la flora, popoli con la loro storia e i loro desideri, tutto ciò che nella realtà esterna li separa». Finora la cosa non succedeva che sulle lastre fotografiche dei viaggiatori distratti che fotografavano molteplici paesaggi sopra una sola lastra. Non ti è mai accaduto? Ne nascono cose meravigliose, d'un mistero profondo ed eccitante, di una suggestione infinita. L'arte cosciente si è impadronita di questo incosciente errore e l'ha eretto a sistema. Ne è sorto per esempio un quadro intitolato *La sonata* in cui si vedono pezzi del violinista, cinque o sei manichi di violino, mani che applaudiscono, brani delle carrozze che trasportano a casa il pubblico...

— Il portiere che apre la porta...

— Se lo desideri. Ma era uno stadio transitorio. Gli artisti nuovi che avevano abbandonato, in favore della suggestione, l'unità di tempo e di spazio, la prospettiva, la geometria euclidea, la coerenza, il buon senso, e tante altre cose, si sono avvisti che i loro quadri erano giunti a un tal punto di mistero che si poteva anche far a meno della realtà. Ce n'è qui lo spunto: «Che il quadro non imiti nulla e offra nudamente la sua ragione d'essere». C'è ancora un temperamento, ma transitorio: «Nondimeno, confessiamo che il ricordo delle forme naturali non potrebbe essere assolutamente vietato, *almeno per ora*. Non si innalza d'un colpo un'arte all'effusione pura».

Il pittore si abbandonò sulla poltrona, ridendo di un riso spasmodico.

— Ciò ti spieghi — riprese l'amico — perchè per ora in questi aggrovigli esotici di cose innominabili ti riesca ancora di scorgere un naso, un'orecchia, una cipolla, una finestra. Ma questo stadio transitorio sarà presto superato. L'arte nuova giungerà presto all'effusione pura...

— Cioè a dire?

— Cioè a dire all'abbandono assoluto della realtà. L'arte vivrà di per se stessa, all'infuori di qualunque tirannia di forme e di colori naturali; avrà solo in se stessa le sue ragioni d'essere, il suo fascino e i suoi mezzi di espressione. Sarà assolutamente autonoma come la musica.

— E che cosa dipingerà? La forma e il colore delle idee pure?

— Dipingerà l'irreale. Credo di poter spingere lo sguardo nell'avvenire. Ci sono dei precedenti che aiutano l'indagine. Ti ricordi qual'era uno dei nostri passatempi favoriti? A scuola, per ingannare il tedio delle lezioni, si strappava una pagina del quaderno, vi si lasciava cadere qualche goccia d'inchiostro, si piegava il foglio e lo si calcava col dito: ne nascevano ramificazioni bellissime: vaghe forme di alberi innaturali, meandri di fiumi, paesaggi fantastici, animali mostruosi, immagini di irrealtà sulle quali si poteva sognare indefinitamente. Ciò che noi facevamo con meccanica incoscienza, con la triste povertà dell'inchiostro, l'arte futura lo farà coscientemente col fascino di tutti i colori della tavolozza. Hai mai provato a spalmare confusamente i colori sulla tavolozza? Ne nascono fusioni e armonie di colori impensate, vivacissime, superbe, nelle quali ti pare di intravvedere confusamente abbozzate mille scene misteriose, scintillanti di luce. Ci furono in ciò inconsci precursori. Fortuny cercava il motivo delle sue scene all'acquerello nelle vaghe forme suggestive lasciate su fogli di carta dalle macchie d'acqua e di fumo di un incendio: Favretto combinò certi suoi quadri su macchie di colori casuali, talvolta sull'apparenza di un abbozzo capovolto. Avevano torto: piegavano al visto realismo delle cose naturali una bellezza di irrealità. I pittori futuri non cadranno in questo errore: comporranno armonie di colori e di forme sottratte a qualsiasi controllo di forme e di colori naturali. Vedi, è già detto qui: «Amando il colore, ci rifiutiamo di limitarlo e accettiamo tutte le possibilità comprese fra i punti estremi dello spettro solare». Del resto, ti confesso che sarà una rivoluzione salutare.

— Una rivoluzione salutare? La pittura ridotta a una specie di tappeto turco corroso dal tempo?

— No: per quanto i novatori affermino che questa pittura è l'unica oggi possibile, ci saranno due arti, ma ben distinte. Ci sarà l'arte, che diremo antica, pei bisogni di coloro che sentono ed amano la sola e limitata poesia delle forme naturali, e sarà seguita da pochi, e sarà un gran bene. Poi ci sarà l'arte che diremo nuova e che sarà seguita dai più. La massima parte dei pittori moderni non sente che il fascino del colore. Finora erano costretti a sopportare in certi limiti il giogo delle forme e dei colori della natura, e se ne vendicavano dando la minima importanza all'argomento e violando continuamente la realtà naturale; dipingevano alberi che sembravano spugne, case color violetto di anilina, visi senza occhi e braccia senza mani. A chi se ne mostrava offeso o meravigliato, rispondevano additando una violenza di luce o una delicata armonia di colore. Era uno stadio inorganico, tormentoso e incoerente. Ora potranno abbandonarsi liberamente all'effusione pura delle sensazioni cromatiche e delle forme innaturali, sottratte a quelle che il nostro autore chiama «le peggiori convenzioni visive». Leggi: «quando provato che tutto ciò che la folla dice forma naturale non è che una convenzione, il pittore non avrà più altre leggi che quelle del gusto». Col solo sussidio del gusto, i pittori futuri potranno comporre armonie ineffabili di pura essenza cerebrale.

— Senti — disse il pittore. — Ti ricordi la storia della coda dell'asino? Di quel quadro fatto dipingere, da alcuni buontemponi parigini, dalla coda di un somaro, e mandato due anni fa al *Salon des indipendents* col titolo *Le soleil se couche dans l'Adriatique*? Per me quel quadro valeva un volume di ingegnosità critiche.

— Senza dubbio. Ma in quello scherzo grossolano v'era il germe involontario di tutta un'arte futura. Già prima di tutto il titolo era inconsciamente simbolico. Essendochè il sole non si corica abitualmente nell'Adriatico, si veniva con ciò a significare l'assoluto diritto dell'artista all'irrealtà della rappresentazione. In secondo luogo in quell'opera era accesta, sia pure ironicamente, la suggestione che nasce dalla libera incoerenza delle forme; e infatti ci fu chi lo trovò pieno di mistero. Ne ho riso anch'io allora: ma ora ne ho qualche rimorso: mi domando se non abbiamo deriso incautamente, nell'opera di quell'umile pennello vivo, il germe dell'estetica dell'avvenire...

SIMPLICISSIMUS.

Il dimissionario ministro austriaco della guerra, generale Auffenberg a destra il ministro della difesa austriaca, generale Georgi



NOTE D'ARTE

Come Ermete Zacconi è divenuto direttore dell'"Argentina"

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 11, sera.

Ho potuto oggi avere un colloquio sul grande avvenimento teatrale con l'avvocato Romualdi, che nelle trattative con Zacconi ha rappresentato la Stabile Romana.

— Vuole avere la cortesia di dirmi come la Stabile è arrivata ad avere alla direzione dell'Argentina Ermete Zacconi?

— Io non ho nessuna difficoltà di narrarle come e perchè l'Argentina ha avuto questa volta la fortuna di porre alla direzione della sua Compagnia stabile un artista di valore altissimo ed indiscusso come Ermete Zacconi. Le condizioni del teatro da un anno a questa parte non erano state certamente liete. Per una serie di avventure e disavventure, la Compagnia stabile era restata priva d'una direzione artistica, che potesse veramente dare affidamento di buona riuscita, e questo soprattutto aveva determinato nel pubblico una corrente ostile, che a poco a poco aveva gettato un po' di discredito sull'istituzione. Così, dopo un periodo finanziario florido e che segnò nel campo artistico vere affermazioni, delle quali la più notevole certo la *Cena delle beffe* di Benelli, la Compagnia decadde, ad onta degli sforzi dell'avv. Gino Pierantoni, che nulla lasciò intentato per risollevare le sorti del teatro. Fu perciò che il Consiglio d'amministrazione si pose il dilemma: o rinnovarsi in modo degnissimo, o liquidare, il che in gergo commerciale significa morire. Non voglio dire con ciò che gli attuali artisti che compongono la Compagnia Stabile non siano degni di tutto il rispetto e di tutta la considerazione. La Compagnia contava e conta ancora artisti di prim'ordine, e ricordo tra questi la signora Severi, il Mascalchi, il Bondini e il Ninchi; ma la mancanza di direzione, cui già ho accennato, e la sfortuna di alcuni lavori avevano a poco a poco allontanato il pubblico dal teatro, tanto più che il pubblico di Roma è veramente difficilissimo. A Roma quasi tutti i tentativi di teatro stabile abortirono, e ricordo, tra gli altri, il maggiore, quello che con nobilissimo sforzo tentò Ermete Novelli con la Casa di Goldoni al teatro Valle. Sembra che il pubblico di Roma, che accorre numeroso ed entusiasta quando qualcuno dei nostri maggiori artisti venga alla capitale per breve periodo di recite, si disinteressi a grado a grado anche dei migliori artisti e delle migliori produzioni quando gli stessi artisti recitino poi in una Compagnia stabile. Perciò la necessità di tentare lo sforzo massimo, dare cioè a Roma una Compagnia formata di ottimi elementi in ogni sua parte, e diretta dal più grande artista che vanti oggi il teatro italiano. A Roma in un teatro stabile non basta far bene: è necessario fare ottimamente. Fu con tali criteri che si pensò di rivolgere preghiera al comm. Ermete Zacconi per assumere la direzione della Compagnia Stabile Romana.

— Come fu stipulato il contratto?

— Per incarico del Consiglio, io ebbi il primo abboccamento col grande attore a Firenze, e lo trovai disposto ad accettare, intendendo egli — e fu la sua precisa dichiarazione — suggellare la sua carriera «*cooperando alla fondazione di una istituzione duratura e degna di Roma e che fosse per l'Italia ciò che è la «Comédie Française» per la Francia*». A Genova, ultimamente, il collega Marchesano ed io ci abboccammo di nuovo col comm. Zacconi, il quale firmò l'impegno definitivo. Naturalmente, il Consiglio d'amministrazione non ha nemmeno discusse le condizioni poste dal grande artista, che veramente ha posto in ordine secondario il suo personale tornaconto finanziario, ed a lui ha dato carta bianca per tutto ciò che sia formazione della Compagnia, repertorio ed impianto d'amministrazione dell'azienda.

— Può dirmi qualche cosa sul programma di Zacconi?

— Zacconi viene a Roma animato dai migliori propositi, pieno di fede, con un programma che non tradirà mai quella dignità d'arte che è la ragione d'essere del teatro stabile. Nè io posso dirle di più, perchè i particolari del suo programma il comm. Zacconi non li ha esposti. Ed il Consiglio ha voluto chiederglieli, tanta è l'illimitata fiducia che in lui ripone. Zacconi inizierà il suo lavoro nei primi del prossimo marzo.

INDISCREZIONI DRAMMATICHE

Un nuovo "Faust" all'"Odéon"

(Per telefono alla Stampa).

Parigi, 11 dicembre.

Andrea Antoine si prepara a rappresentare all'«Odéon» con gran lusso di costumi e di «messa in scena», il *Faust*, di Volfango Goethe, nella traduzione francese di Emilio Védel. Il lavoro sarà in tre atti, nei quali si fondono il primo e il secondo *Faust* del grande poeta tedesco.

E' noto che i diversi adattatori del *Faust* goethiano alle scene hanno sempre isolato finora tra i tre cicli del colossale dramma poetico: quello degli incantamenti e dei malefici; il ciclo dell'amoretto dello studente Faust (come nell'opera del Gounod); il ciclo del mito filosofico ove l'irrequieto dottore riesce a riscattare il patto da lui concluso col Diavolo e si redime. Ora, Emilio Védel ha tentato di rappresentare la sintesi dell'opera cogliendone soprattutto il lato filosofico e simbolico; il che presenta naturalmente le maggiori difficoltà sceniche, specie dovendo ridurre in soli tre atti tanta vicenda drammatica di avvenimenti e di misteri.

Il *Faust* del Védel, non è già la riproduzione scenica del «secondo *Faust*» del Goethe. Lo scrittore francese si è sforzato di unire, di sintetizzare le due «storie», seguendo il cammino progressivo del pensiero goethiano, quanto nel altro complesso. Faust, infatti, dall'intellettualità di Giacobbe Boehme per arrivare alla serena filosofia dell'azione. E' nella azione, sempre viva e rinnovata, che Faust finisce per trovare la redenzione. «*Am anfang, war that*»: — al principio, si trovava l'azione. — Queste parole di Mefistofele, di biblica natura, sono come il tema della tragedia filosofica sulla quale, da Goethe in poi, furono eseguite tante strane variazioni.

L'Antoine, gran pontefice della «messa in scena», ha dato tutte le sue cure affettuose ai diciotto quadri che compongono i tre atti del Védel. L'«orchestra Colonne» eseguirà dei «frammenti» del Berlioz, dello Schumann, e di altri compositori e illustratori del capolavoro goethiano. Nella scena in cui Faust è risvegliato dalle Diavolesse, vedremo uscire dal *Neckar* le «leggiere scuole» della signora Loïe-Fuller. Nel primo quadro, dell'«atto primo» — in cui il Védel riprende il *Prologo nel cielo* del Goethe — non vedremo per altro Iddio conversar familiarmente con Mefisto: ma udiremo soltanto la voce di Lui. All'«atto terzo», dopo la visione del «Sabbath», assisteremo alla mistica apoteosi del «secondo Faust», col coro degli Angeli e tutte le sante litanie personificate e accoglienti presso la mistica Madre, il Faust contrito e salvato. E così il lavoro, incominciato nel cielo, finirà nel cielo.

«Faust» sarà incarnato dall'attore Joubé; «Mefistofele» dal Desfontaines; «Valentino» dal Marquet; e «Margherita» dalla Sylvie, l'eroina francese di «Come le foglie» e dei «Giorni più lieti».

CAMILLO.

Leggete in settima ed in ottava pagina

L'ANGUILLA

e

L'àncora azzurra

Giornali e Riviste

La figura della madre illustre del più grande capitano dei tempi moderni è certamente una delle più interessanti della storia. Sposata a tredici anni a Carlo Bonaparte, avvocato di Ajaccio e segretario del Dittatore Pasquale Paoli, gli anni della fiorente sua giovinezza trascorsero monotoni, fra pene continue. Di coraggio virile, volle seguire il marito alla guerra, che i còrsi combattevano contro la straniera Francia, per il conseguimento della loro indipendenza. Disfatto a Pontenovo l'esercito di Paoli, Carlo Bonaparte divenne amico della Francia. Morto lui, a Montpellier nel 1785, la signora Letizia si trovò vedova con sette figli, alcuni dei quali in tenera età; i mezzi di fortuna erano scarsi, e la più stretta parsimonia s'impose. Napoleone, infante, studiava a Brienne; essa lo vedeva solo durante le vacanze estive, allorchè tutta la famiglia si recava ad abitare la casa di Milelli, a poca distanza dalla città, che esiste ancora, come pure esiste la grotta, nella quale il futuro imperatore si nascondeva per studiare indisturbato. L'insurrezione còrsa del 1793 rovinò i Bonaparte, i quali dovettero fuggire da Ajaccio; la loro casa venne incendiata dai partigiani di Pozzo di Borgo. La signora Letizia, coi figli e col fratello Fesch, poterono vedere le fiamme altissime che distruggevano la loro dimora avita. «Che importa, la ricostruiremo!» esclamò l'altera donna. A Tolone la famiglia Bonaparte si trovò, per i primi tempi, in grandi ristrettezze, ma poi con la promozione di Napoleone a generale, venne un po' d'agiatezza. Il matrimonio di lui con la Beauharnais la disgustò profondamente. Quando Napoleone venne proclamato imperatore, la Signora Letizia si trovava a Roma, e non assistette quindi alle feste dell'incoronazione. Dal figlio ebbe il titolo ufficiale di «Madame Mère», altezza imperiale, un milione di franchi di appannaggio annuo, e il godimento dei castelli di Trianon e di Pont. Là fu costituita una Corte; ed alle Cerimonie, essa sedeva alla destra dell'Imperatore; ma siccome non amava l'etichetta, così faceva vi... rado apparizioni. In mezzo a tanta gloria fu la unica che non perdesse la testa: «purchè tutto questo duri!» diceva confidenzialmente a qualche amica intima. Modesta, economa, non volle mai spendere tutto il denaro assegnatole: «In caso di rovina: che cosa diventeranno i miei figli? Chissà che tutti questi re non debbano venire un giorno a chiedermi del pane!» esclamava con tristezza profetica. Gli avvenimenti le diedero ragione: fu delle ultime a separarsi da Napoleone, che rivide poi all'isola d'Elba, mentre tutti gli altri suoi figli sbandati, correvano l'Europa in cerca di un asilo tranquillo. Seguì l'Imperatore nel suo tentativo dei cento giorni, e quando il destino lo travolse inesorabilmente a Waterloo, essa domandò alle Potenze di poter dividere la sorte di lui, ma non le fu consentito. Si ritirò a Roma, col fratello Cardinale Fesch, col Conte Colonna suo ciambellano, con Donna Rosa Mellini, sua segretaria e pochi altri famigliari. Coi risparmi fatti nei giorni dell'opulenza, potè sovvenire largamente la figliuolanza, caduta quasi tutta in grandi ristrettezze. Visse del ricordo del suo illustre figlio, oggetto di venerazione per quanti si recavano a Roma; quasi tutti i figli le premorirono. Morì il 2 febbraio 1836, nel bel Palazzo che guarda la piazza di Venezia, all'angolo del Corso, ora appartenente al Marchese Misciatelli. Così nella rivista «Patria e Colonie».

***

L'ultima parola in fatto di mode femminili è l'abito in vetro filato, col quale si possono fare dei tessuti morbidi come la seta. Le «stoffe» di vetro possono essere colorate oltre che in bianco, in verde, in lilla, in rosa e in giallo. La prima signora che indossò un vestito di vetro filato apparteneva ad una famiglia reale, e ciò rese sicurissima la diffusione della nuova moda. Si trattava di un vestito color lavanda a righe rosa: dalla stoffa emanava uno scintillio simile a quello della polvere di diamanti. In Russia esiste una fabbrica che trasforma in tessuti le fibre d'una pietra filamentosa originaria della Siberia. Le stoffe così ottenute, sono morbidissime al tatto, molto pieghevoli e straordinariamente resistenti. Per ripulirle, basta esporle all'azione del fuoco. Da qualche tempo si trova in commercio un tessuto di «lana» che non ha nulla a che fare col vello della pecora. Gli è stato dato il nome di «lana di calce». La materia prima è difatto rappresentata dalla calce. Un miscuglio di calce polverizzata e di altri minerali viene introdotto nel forno elettrico; si fa poi passare attraverso la massa un fortissimo getto d'aria. La calce esce dal forno sotto forma di batuffoli fioccosi che somigliano alla lana naturale. La «lana» così ottenuta è tinta, filata e ridotta in tessuto. Gli articoli di vestiario di «lana di calce» sono incombustibili, e non sono danneggiati dall'azione dei grassi. Quanto a morbidezza, possono rivaleggiare con i tessuti di lana «vera». Un industriale inglese ha recentemente trovato il modo di trasformare le vecchie corde in tessuti fortissimi. Egli acquista enormi quantità di funi logorate, che fa sfilacciare e poi, con un processo noto a lui solo, converte la materia ottenuta in una specie di tela che ha il pregio di una grande resistenza. Durante la guerra russo-giapponese, le truppe giapponesi furono provvedute di vestiti fatti di carta. Si constatò allora che la carta ripara dal freddo molto meglio delle stoffe ordinarie. In parecchi paesi europei si trovano in commercio delle gonne per signore, dei vestiti da bagno ed altri simili articoli, fatti con una speciale varietà di carta. Con la carta si fabbricano anche dei guanti, che, a quanto si dice, presentano il vantaggio di poter essere lavati molte volte. Così la «Minerva».

***

Una delle principali vie della città di Malmesburg, in Inghilterra, ad un certo punto si piega ad angolo retto. Lo svolto era divenuto tristemente famoso, perchè spesso in quel punto avvenivano delle collisioni tra veicoli procedenti in direzione opposta l'una all'altra. Per rimuovere il pericolo di nuove disgrazie le autorità municipali fecero installare proprio allo svolto della via un grande specchio, che offre il modo ai vetturini provenienti da una via di vedere quello che avviene nell'altra e viceversa. Lo specchio è sostenuto da due pilastri in ferro ed è fissato all'altezza di circa tre metri da terra. E' largo metri 2,40 ed alto m. 1,50. Basta pulirlo una volta ogni tre mesi. Da quando esso è stato messo a posto non si ebbero più a lamentare disgrazie in quel punto. Questo sistema di prevenzione delle collisioni fra vetture nei crocicchi e negli svolti di strade — scrive il «Municipal Journal» di New York — è stato adottato anche a Folkestone, ove si adoperano degli specchi quadrati di sessanta centimetri di lato, i quali vengono attaccati ai fanali delle lampade a gas usati per l'illuminazione della città. La pulitura viene effettuata dagli addetti all'illuminazione pubblica. Finora si sono impiegati degli specchi piani; ma il direttore dell'ufficio tecnico municipale ha proposto l'uso di specchi a superficie leggermente convessa, perchè con essi aumenterebbe la estensione della zona visibile per riflessione.

***

Eugenio Scribe, il glorioso Eugenio Scribe, ha avuto i primi anni di carriera letteraria umili, oscuri e difficili. La vita di questo popolare e fecondo scrittore è intessuta di aneddoti curiosi e rari. Una sera — narra il *Mondo Artistico* — l'avvocato Guillonet, presso il quale lavorava, in qualità di scrivano, Eugenio Scribe, venne a sapere che il suo dipendente faceva rappresentare una commediola in un atto. Il giovane era perduto, se non si ricorreva ai grandi rimedi. Con la complicità d'un suo fratello, consigliere di Cassazione, l'avvocato arruola una dozzina di uomini, che fischiano la commedia. L'indomani i due fratelli chiamano Scribe e, fattegli delle ipocrite condoglianze, l'esortano ad abbandonare il teatro e a darsi alla procedura. «Perchè scoraggiarmi?» — ribatte Scribe, rivolto al magistrato. — Credo che anche il signor consigliere abbia scritto un *vaudeville*». «Peccato di giovinezza — dice il consigliere. — Il mio *vaudeville* non è stato rappresentato; ed io non mi sono ostinato». «Ebbene, — replica Scribe, — debbo sollecitare ancora la vostra indulgenza. Ho un'altra commediola che verrà recitata: vi prego di venire a vederla. Se farà fiasco, vi prometto di rinunziare alla letteratura». I due fratelli accettano, vanno alla rappresentazione. Fin dalle prime scene il consigliere si accorge che è il suo *vaudeville*, col titolo mutato. Il pubblico fa al lavoro un'accoglienza trionfale e chiede chi sia l'autore, ma si risponde che vuol rimanere anonimo. L'indomani i fratelli Guillonet si congratulavano con lo Scribe della sua spiritosa vendetta — poichè il giovane commediografo aveva subodorato il complotto — e l'esortavano a non resistere alla sua vocazione.

Le riforme dell'ordinamento giudiziario

esposte dal ministro guardasigilli alla Camera dei Deputati

(Per filo diretto e per telefono alla "Stampa,,)

Roma, 11, sera.

Presidenza del presidente Marcora.

La seduta comincia alle ore 14.

La giornata parlamentare si annunzia interessante particolarmente per le dichiarazioni che il Governo deve fare, a quanto si dice, alla fine di seduta sulle interpellanze per il rinnovamento della Triplice e forse anche su quelle del sequestro del piroscafo *Adriatico* a Vallona.

Nell'aula sono presenti un centinaio di deputati. Le tribune sono popolate.

Per il criticato discorso del P. G. di Parma

GALLINI, sottosegretario alla grazia e giustizia, risponde all'on. Berenini circa il discorso pronunziato dal procuratore generale presso la Corte d'Appello di Parma, per l'apertura del nuovo anno giuridico. Dichiara che quel magistrato, accennando ai fatti di Langhirano, li espose con fedeltà e ne parlò quindi con quella libertà di apprezzamento che maestri insigni riconobbero doversi riservare alla magistratura semprechè si fondi su dati e fatti reali e miri a dar contezza del modo che i giudicanti adempiono al loro altissimo ufficio.

L'oratore spera che l'interrogante riconoscerà che quel magistrato usò di quella libertà di parola che rispondeva ai propri convincimenti e fa voti che nell'avvenire non possano più rinnovarsi avvenimenti così dolorosi e tragici come quelli di Langhirano (*Vivissime approvazioni*).

BERENINI non avrebbe certamente mosso censura alle opinioni manifestate dal procuratore di Parma, se questi non le avesse espresse quando non parlava come un qualsiasi cittadino, ma in nome della magistratura, quando cioè aveva il dovere di non fare professione di fede politica, ma di essere l'esponente di quella imparzialità e serenità che deve costituire la prima dote della magistratura. Invece tutto il discorso di quell'alto magistrato, anche in altre parti che non concernevano i dolorosi fatti di Langhirano, era inspirato a criteri intransigenti di parte.

Per quanto poi riguarda i fatti di Langhirano tanto è più grave l'atteggiamento del procuratore generale in quanto la pace era tornata negli animi ed una sentenza equa aveva già detto l'ultima parola su quei fatti (*Vive approvazioni*).

Per l'interdetto comizio contro la guerra a Roma

Vivacissimo riesce lo svolgimento dell'interrogazione dell'on. Campanozzi al ministro dell'Interno, per conoscere le ragioni del divieto del Comizio pubblico contro la guerra, indetto dal partito socialista in Roma, del 17 novembre 1912.

Risponde il sottosegretario di Stato on. FALCIONI, dicendo: «Il Governo non prestabilì alcuna proibizione di ordine generico per le manifestazioni indette il 17 novembre in molte città d'Italia contro la guerra, tanto è vero che a Milano ed in altre città i Comizi furono permessi. A Roma l'Autorità politica non vietò il Comizio che si doveva tenere alla Casa del Popolo, al quale doveva partecipare l'antimilitarista Gustavo Hervé. L'Autorità politica romana proibì il Comizio pubblico soltanto per evitare la preveduta reazione della popolazione romana. Però essa permise il Comizio privato e largheggiò grandemente nel concedere l'ingresso al Comizio. Del resto l'on. Campanozzi non avrebbe dovuto protestare contro le misure adottate per ragioni di ordine pubblico e contro un Comizio nel quale si è gridato: *Abbasso la Patria*.

CAMPANOZZI, scattando. — Non è vero!

FALCIONI. — E' verissimo!

TREVES. — Non è vero, fu una falsa notizia data dai giornali borghesi.

FALCIONI. — I rapporti della Pubblica Sicurezza parlano chiaro.

CAMPANOZZI. — Non è vero che si sia gridato abbasso la Patria!

Un vibratissimo incidente

Questa nuova affermazione del deputato di Roma suscita una tempesta nell'aula e nella tribuna della stampa.

Da molti banchi della tribuna dei giornalisti si grida:

— Lei non dice la verità!

I giornalisti gridano: — Eravamo presenti noi e abbiamo udito il grido di abbasso la Patria!

Dall'Estrema si grida al presidente di richiamare la tribuna della stampa. Un gruppo di giornalisti continua ad urlare contro l'on. Campanozzi.

Ristabilita la calma FALCIONI prosegue dicendo: «L'affermazione che nel Comizio di Roma si sia gridato abbasso la Patria è l'enunciazione di un fatto e non di un apprezzamento. La notizia non l'ho inventata io; l'ho appresa dai rapporti della Pubblica Sicurezza.

TREVES. — Sono rapporti sbagliati.

FALCIONI. — Lo dice lei.

TREVES. — Sono rapporti bugiardi.

PRESIDENTE, scampanellando. — E' inutile che intervenga anche lei: del chiasso ce n'è già abbastanza (*Ilarità*).

FALCIONI, continuando: «Io voglio ricordare, nel contraddittorio fra me e qualche deputato di Estrema Sinistra, la testimonianza della stampa libera, di quella stampa che nel Comizio del 17 novembre in Roma venne, con procedimenti incivili, espulsa dal Comizio al quale era stata invitata. Citerò per tutti un solo giornale di Roma, il *Messaggero*, il quale ha pubblicato che nel Comizio della Casa del Popolo venne gridato abbasso la Patria».

CAMPANOZZI: — Hanno pubblicato una menzogna. (*Urla altissime*).

Dalla tribuna della stampa si grida: Era la verità.

PRESIDENTE, a Campanozzi: — Ma non avrà mica lei il monopolio della verità. (*Approvazioni*).

FALCIONI: — I giornali non avevano interesse ad affermare ciò che non fosse vero.

TREVES: — Lei ha proibito il comizio per far piacere ai militaristi.

FALCIONI: — Il comizio non fu proibito da me, ma dal questore di Roma.

Voci all'Estrema: — La Questura prende l'imbeccata dal Ministro dell'Interno.

FALCIONI: — Non voglio ripetere, per il rispetto che ho della Camera, le parole che si sono dette nel comizio di Roma. Nessuno dei miei colleghi oserebbe ripeterle qui dentro.

MARANGONI: — Non cadrà mica il mondo se si grida: Abbasso la Patria. (*Rumori*).

FALCIONI: — Dica lei, on. Campanozzi, come giudica il contegno di uomini che vorrebbero essere liberi e che al comizio del 17 novembre alla Casa del Popolo hanno messo il bavaglio ai rappresentanti della stampa. (*Applausi fragorosi, specialmente dalla tribuna della stampa; proteste all'Estrema sinistra*).

FALCIONI: — Sì, in quel comizio tutti i resocontisti furono fatti segno ad una incivile aggressione, ed in segno di solenne protesta hanno abbandonato il comizio. Questo è il procedimento che si vorrebbe adottare da partiti, che parlano in nome della libertà.

CAMPANOZZI grida: — Ma io mi opposi a questo trattamento.

Dalla tribuna della stampa si grida: Era una commedia. Lei, che è giornalista, si è messo contro i giornalisti.

Ristabilita la calma, l'on. FALCIONI può proseguire e dice: Riferendomi alle parole pronunziate testè dall'on. Campanozzi, debbo riconoscere che egli ha cercato, ma invano, di agire contro il sistema di selvaggia aggressione contro i resocontisti dei giornali, che si trovavano al comizio del 17 novembre. Ad ogni modo mi dica l'on. Campanozzi, mi dica la Camera se la Questura di Roma poteva consentire che fosse pubblico il comizio del 17 novembre a Roma, quando la Camera ha udito le escandescenze alle quali gli intervenuti al comizio privato si sono abbandonati.

La proibizione del questore di Roma fu quindi più che legittima, ed io non posso che approvarlo. Debbo poi notare che l'autorità politica ha largheggiato quanto è stato possibile permettendo il comizio in forma privata.

MARANGONI: — Sì, un comizio con la museruola. (*Ilarità*).

FALCIONI: — Creda, on. Campanozzi, che il comizio, anche se fosse stato pubblico, non avrebbe avuto un successo diverso da quello che ha avuto, cioè la disapprovazione assoluta da parte dell'opinione pubblica di quella iniziativa. Il tema che si doveva trattare nel comizio, era antipatico all'opinione pubblica e nessuna larghezza di procedimento da parte dell'autorità politica avrebbe valso a rendere simpatico quel tema, che suscitò la disapprovazione di tutti i partiti, che sentono l'amor di patria. (*Applausi calorosi*).

Prende la parola l'interrogante on. CAMPANOZZI, e dice: La proibizione da parte del questore di Roma del comizio del 17 novembre è l'indice di una situazione preoccupante della capitale. (*Interruzioni e rumori*).

Voci: Volete forse fare la rivoluzione? (*Ilarità*).

Un accenno al caso Hervé

CAMPANOZZI: — Il comizio di Roma era una delle tante riunioni internazionali contro la guerra, e non, come si disse, contro la patria. In nessun Paese esso fu proibito. Il Governo non doveva quindi ostacolare una pacifica riunione di lavoratori e neppure il preteso intervento di Gustavo Hervé doveva allarmare il Governo, poichè con provvedimento assolutamente nuovo, Gustavo Hervé è stato espulso dall'Italia prima che il comizio fosse tenuto. La verità è diversa ed è purtroppo questa: che si usano due pesi e due misure. Il comizio antimilitarista a Roma è stato permesso a Milano. Vi dirò io il perchè di questa diversità di trattamento. Il comizio è stato permesso a Milano, perchè in una città come Milano, dove i partiti politici sono più evoluti, il Governo e la Questura hanno paura. (*Rumori, proteste vivissime*). Sì, hanno paura di proibire i comizi. A Roma invece il Governo spadroneggia e fa ciò che vuole. Orbene, questo trattamento eccezionale usato a Roma è offensivo.

PRESIDENTE: — Ma, insomma, veda di venire al fatto.

CAMPANOZZI: — Roma è sempre la città dei Papi. (*Interruzioni e proteste*).

PRESIDENTE: — Pensi a quello che dice e pensi ai sacrifici fatti per dare quella libertà che ella vorrebbe negare. Pensi che se fosse vero ciò che dice lei, non le sarebbe possibile parlare con quella libertà con cui parla e che non ha mai esistito nè sotto i Papi nè sotto i Borboni.

La Camera a queste parole dell'on. Marcora scoppia in una ovazione alla quale si associano pure le tribune della stampa, mentre dai banchi di Destra e del Centro si grida all'onorevole Campanozzi:

— Siete indegno di avere la libertà, volete abusarne.

CAMPANOZZI: — Queste sono frasi; e poichè il Presidente ha parlato di libertà, io ricorderò che recentemente vi fu una manifestazione patriottica a Roma, in memoria dei martiri pontifici. Ebbene, il questore di Roma aveva proibito questa manifestazione, e fu soltanto in seguito all'intervento dei deputati di Roma che essa fu permessa.

PRESIDENTE: — Ma cosa c'entra questo con la sua interrogazione. Cosa c'entra col comizio alla Casa del Popolo?

CAMPANOZZI, continuando: La dimostrazione fu tenuta, ma la polizia aggredì ed insultò i dimostranti.

PRESIDENTE: — Sarebbe ora di concludere, on. Campanozzi.

CAMPANOZZI: — Tutto questo dimostra che siamo a Roma in un regime di polizia anormale e pazzesca. (*Rumori altissimi*).

CAMPANOZZI, continuando: Lasci pur fare il Ministro dell'Interno al questore di Roma, ma il Governo si assume con questo una grave responsabilità. (*Applausi all'Estrema e rumori sugli altri banchi*).

PRESIDENTE: — L'interrogazione è esaurita.

FALCIONI risponde agli onorevoli Materi, Gerardo e Capece-Minutolo circa gli scioperi tranviari di Napoli. Dichiara che l'Autorità pubblica non ha mancato di prendere tutti i provvedimenti possibili per attenuare i disagi che la cittadinanza risentiva dagli scioperi compatibilmente al dovere di rispettare i diritti delle parti in conflitto. Le Autorità non mancarono neppure d'intervenire per accomodamenti che ebbero però sempre scarso risultato.

MATERI e CAPECE-MINUTOLO replicano brevemente invocando dalla Autorità provvedimenti onde evitare l'arenamento della vita d'una intera cittadinanza.

Si riprende la discussione sull'

Ordinamento giudiziario

Parla il Ministro

FINOCCHIARO-APRILE, ministro di grazia e giustizia (*Segni di viva attenzione*). Si compiace dell'ampia ed elevata discussione che dimostra l'interesse della Camera pei problemi riguardanti l'amministrazione della giustizia.

Ringrazia poi i vari oratori, i quali, accogliendo le proposte del Governo o dissentendo da esse, ebbero tutti parole benevoli pel ministro: uno speciale ringraziamento rivolge alla Commissione parlamentare ed al suo relatore, on. Pozzi.

Il problema dell'ordinamento giudiziario, che è ad un tempo politico e sociale, affatica da lungo tempo il Parlamento italiano. Molti progetti di riforme complete ed organiche non poterono giungere in porto, ma non si arenarono per via. Perciò si finì coll'adottare il sistema che l'oratore crede preferibile delle singole riforme parziali, le quali però debbono essere tra loro coordinate e dirette ad un fine prestabilito.

Tale è la riforma che è ora innanzi alla Camera: riforma che tende, come scopo immediato, ad elevare gli stipendi specialmente nei gradi minori e medi, a migliorare il sistema del reclutamento e delle promozioni, iniziando in pari tempo la riforma delle giurisdizioni.

Circa il miglioramento degli stipendi si è fatto quanto era possibile coi mezzi disponibili, e conviene riconoscere che non si è fatto poco. Basti rilevare che lo stipendio dei consiglieri d'appello è elevato fino a 9000 lire.

Per la carriera pretoriale

La riforma del sistema delle nomine e delle promozioni tocca necessariamente la magistratura pretoria: è innegabile che eletti ingegni rifuggono dalla carriera giudiziaria perchè ripugna loro trascorrere i migliori anni in sedi disagiate e remote di pretura.

Perciò la legge del 1865 fece di quella delle Preture una carriera distinta fin dall'origine; la legge del 1890, opera di Giuseppe Zanardelli, unificò le due carriere, ma i due temperamenti adottati, la riduzione del numero delle Preture e l'esame per merito distinto, fallirono al loro scopo.

Di qui la lunga sosta nel grado di pretore della carriera di tutti i nostri magistrati. Nè l'inconveniente potè essere riparato dall'on. Orlando, che unificò il grado di pretore e di giudice e istituì i concorsi per le sedi e per le promozioni. L'on. Fani aveva pensato ad un Corpo speciale di pretori senza carriera per le sedi minori, ma l'esperienza del passato sconsigliava questo provvedimento. Perciò l'oratore ritirò il disegno di legge dell'on. Fani, e studiando da capo tutto il problema si convinse essere la migliore delle soluzioni quella indicata nelle presenti proposte.

Il disegno di legge conserva, a coloro che amministrano la giustizia nei mandamenti, vesti e dignità di magistrato, ed assicura loro una sufficiente carriera. Di qui il concetto della doppia carriera, concetto temperato dall'unico concorso di ammissione e da un anno di tirocinio comune. Dopo tale tirocinio gli uditori con un esame pratico diventano pretori con diversi stipendi, da L. 3000 a 6000. Per tal modo la dignità della carriera di pretore viene notevolmente elevata di fronte al passato, e si pone l'amministrazione a provvedere a tutte le sedi, anche alle minori.

A ciò si è provveduto colla divisione delle Preture in classi corrispondenti alle classi dei pretori. Nè quella dei pretori è una carriera chiusa, poichè ai pretori è riservato un terzo del numero dei posti vacanti in Corte d'Appello.

Così essendo è convinto che non mancherà il numero necessario per provvedere a tutte le sedi. Nota che il disegno di legge estende anche ai pretori dopo tre anni la prerogativa della inamovibilità.

Promozioni e concorsi

Il ministro si trattiene quindi sul sistema delle promozioni. Si aboliscono i concorsi che fecero, per generale opinione, non buona prova, e si torna al sistema degli scrutinii, dopo otto anni di grado colle tre classifiche di promovibili, promovibili a scelta e promovibili per meriti eccezionali. Assicura che il termine degli otto anni sarà rigorosamente osservato. Ed espone le ragioni per le quali non crede accettabile il sistema degli scrutinii anticipati. In tal modo si contemplano egualmente i criteri dell'anzianità e del merito.

Circa il sistema dei concorsi, riconosce che esso era teoricamente eccellente, ma non possono disconoscersi gli inconvenienti ai quali esso diede luogo nella sua pratica attuazione. Invece il ministro è fermamente convinto che il sistema ora proposto assicurerà l'ascensione dei migliori ai posti più alti e contribuirà pertanto a darci una Magistratura sempre più degna del nostro Paese. (*Vivissime approvazioni. Il ministro si riposa alcuni istanti. Moltissimi deputati si congratulano con lui*).

Per una nuova epurazione della magistratura

Riprendendo il suo discorso, l'on. ministro ripete che non mancheranno i funzionari necessari, nè per l'ufficio di giudice, nè per quello di pretore. Osserva in proposito che il concorso per l'ammissione recentemente indetto si presenta più numeroso dei precedenti.

A coloro che hanno invocato una nuova straordinaria epurazione del personale, osserva che i poteri conferiti in via normale al ministro con la legge del 1907 sono più che sufficienti all'uopo. Di tali poteri il ministro si varrà con serenità, ma con severità; ed invoca all'uopo la cooperazione dei capi dei Collegi giudiziari, senza piegare ad un malinteso sentimento di pietà. (*Approvazioni*). Non è però il caso di un nuovo provvedimento straordinario, tanto più che quello del 1907 diede scarsi risultati.

L'on. Finocchiaro Aprile, occupandosi delle raccomandazioni fatte da diversi oratori in merito alla cosidetta epurazione della magistratura, ricorda le gravi difficoltà del ministro a questo riguardo. Dall'Estrema si interrompe esclamando: — Dimenticate i soliti casi di pietà!

FINOCCHIARO APRILE: — La pietà, onorevoli colleghi, è una santa cosa, ma al disopra della pietà, vi è il sentimento di giustizia, che deve essere il vigile custode degli interessi e della proprietà dei cittadini (*approvazioni*).

«E — prosegue il Guardasigilli — io credo che il concetto della epurazione è un dovere permanente del ministro e non una funzione transitoria stabilita dall'articolo di legge (*nuove approvazioni*).

Il giudice unico

Viene quindi l'on. Finocchiaro a trattare di quella parte del disegno di legge su cui si manifestarono più vivaci i dissensi, e cioè al giudice singolo nei giudizi civili di prima istanza. Questa riforma è la premessa di altre che il ministro reputa indispensabili nell'Amministrazione della giustizia. Non discuterà se teoricamente sia preferibile il sistema del Collegio a quello del giudice singolo; certo è che l'odierna tendenza è verso il giudice singolo, che ha anche presso di noi onorevoli tradizioni.

Ricorda che, discutendosi la grande riforma di Zanardelli, la maggior parte degli oratori si dichiarò pel giudice singolo nei giudizi civili di prima istanza. Ricorda i giudizi espressi da Tommaso Villa e da Emanuele Gianturco.

Del resto, il disegno di legge non sopprime la collegialità, bensì contempera i due sistemi. Al primo grado di giurisdizione si ha già il giudice unico nelle Preture. Qui non si fa che estendere lo stesso sistema alle cause di valore maggiore.

Ora la difficoltà delle cause sta nella sua essenza, non nel suo valore maggiore o minore. Le migliaia del ricco proprietario valgono d'altra parte le poche centinaia di lire del lavoratore. Enumera i vantaggi del giudice unico: maggior senso di responsabilità, maggior scrupolo nella decisione, più esatto apprezzamento del valore dei singoli magistrati.

L'amministrazione della giustizia non avrà dunque da questa riforma alcun danno; ne avrà anzi vantaggi. In quanto senza sopprimere alcun tribunale (*bravo!*) si potrà provvedere adeguatamente ai bisogni dei centri maggiori.

Così pure il ministro si propone di sopperire alle deficienze di personale delle Corti d'Appello dichiarando però che non intende sopprimere alcuna delle Corti in alcuna delle sezioni esistenti. (*Benissimo!*).

Risponde poi ai dubbi mossi circa il funzionamento del nuovo sistema. Il giudice unico avrà la necessaria esperienza e maturità di giudizio e di studi, poichè avrà fatto quattro anni di tirocinio di cui due nei Collegi.

Dichiara ad ogni modo che col regolamento saranno stabilite le norme necessarie ad assicurare che all'ufficio di giudice unico siano chiamati i magistrati più eletti (*commenti*).

La disposizione dell'art. 23 che conferisce al ministro, i poteri pel coordinamento non è una novità nella nostra legislazione e non implica affatto una concessione di pieni poteri.

Nel procedere a questo coordinamento il ministro si avvarrà del Consiglio di competenti; esaminerà col massimo scrupolo le questioni attinenti ai fallimenti, agli espropri, e studierà la questione particolare dell'esecuzione provvisoria delle sentenze e confida che entro il più breve termine la legge potrà avere la sua piena attuazione.

Si riserva, se sarà necessario di proporre al Parlamento quelle riforme che esorbitando dalla sfera del coordinamento e delle disposizioni transitorie risulteranno necessarie per la piena applicazione delle riforme.

Ripete che questa riforma è parte di tutto un programma organico di ulteriori riforme. (*Segni di viva attenzione*).

L'onorevole ministro si propone di affrontare la riforma delle giurisdizioni.

Il giudice unico è il punto di partenza di questa riforma (*benissimo!*) che troverà il suo coronamento nella istituzione delle Corti di terza istanza (*benissimo! bravo! Commenti*).

E sarà allora possibile ricondurre la Corte di Cassazione dalla sua ibrida funzione odierna alla sua vera ed alta missione di suprema regolatrice del diritto.

La Cassazione sarà così unica, quelle territoriali saranno trasformate in Corti di terza istanza.

Esorta frattanto i colleghi ad approvare le presenti proposte, come pegno di ulteriori riforme le quali varranno a rendere l'amministrazione della giustizia in Italia pari alle sue nobili tradizioni e degna dei luminosi destini della Patria. (*Vivissime approvazioni; moltissimi deputati si recano a congratularsi con l'oratore*).

La Camera delibera di chiudere la discussione generale.

Gli ordini del giorno

PRESIDENTE: Si passa allo svolgimento degli ordini del giorno.

MATERI dà ragione del suo ordine del giorno, col quale invita il Governo a provvedere per l'autonomia della Corte d'Appello di Potenza che ora costituisce una sezione della Corte di Napoli e della quale rileva la grande importanza.

MACCAGGI anche a nome dell'on. Carcassi presenta il seguente ordine del giorno, espressione del pensiero del Consiglio dell'Ordine degli Avvocati di Genova:

«La Camera non approva l'istituzione del giudice unico nelle cause civili, ritenendo che, oltre a costituire un abbandono delle tradizioni e delle consuetudini radicate nella coscienza giuridica italiana, rappresenti una diminuzione delle guarentigie che presidiano il regolare andamento della giustizia; male si coordini alle vigenti norme processuali e non valga a raggiungere gli scopi vagheggiati di semplificazione, di economia».

CACCIALANZA dà ragione del seguente ordine del giorno: «La Camera, convinta della necessità che ciascun Tribunale sia costituito col personale giudicante stabile e in numero sufficiente al disimpegno di tutte le sue funzioni, passa alla discussione degli articoli».

L'attesa era vivissima in fine di seduta per le dichiarazioni che si diceva sarebbero state provocate dal Governo sulla data dello svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni sul rinnovamento della Triplice Alleanza; ma l'aspettazione è andata delusa. L'on. Barzilai, che avrebbe dovuto provocare la risposta dell'on. Giolitti, era infatti assente dalla Camera. L'on. Barzilai aveva già ottenuto preventivamente la risposta che egli desiderava, cioè l'assicurazione che le interpellanze e le interrogazioni sulla rinnovazione della Triplice saranno svolte in un giorno non ancora precisato della prossima settimana. La Camera si è quindi sfollata rapidamente e la seduta è terminata tranquillissima con la domanda dell'on. Giolitti, approvata dalla Camera, che vengano discussi i progetti di legge per i servizi marittimi, per i quali l'on. Cassuto ha presentato, a nome della Commissione parlamentare, la relazione alla Camera. L'on. Chiesa ha invece ottenuto che nella seduta di domani sia svolto dall'on. Luigi Luzzatti il progetto di legge per il contratto di lavoro degli impiegati privati. Il Presidente ha tolto la seduta alle 19,40.

Il disegno di legge sul prestito presentato alla Camera

Roma, 11, sera.

Il ministro del Tesoro, on. Tedesco, ha presentato il disegno di legge, già annunziato nell'esposizione finanziaria, relativo all'emissione di buoni del Tesoro quinquennali, per provvedere alle spese straordinarie per le ferrovie dello Stato, a quelle che occorrono per l'occupazione della Tripolitania e della Cirenaica per continuare l'opera di ricostituzione dei materiali nei magazzini militari e per le riparazioni alle navi della regia marina.

I direttori delle scuole di Milano e la nuova legge sugli esami

Milano, 11, sera.

Si sono radunati nella casa del senatore conte Pullè, i capi di istituto delle scuole di Milano, per discutere la legge Credaro, sugli esami. Venne votato all'unanimità un ordine del giorno, nel quale si dice che è opportuno che vengano mantenute le quattro sezioni, di cui all'articolo 36 del regolamento del 1904; che la limitazione del numero delle sezioni colpirebbe quasi esclusivamente quei giovani che, per motivi di famiglia e per guadagnarsi la vita, si preparano agli esami con mezzi propri; che la minacciata limitazione danneggerebbe una gran massa di giovani adibiti all'industria ed al commercio. Si fanno quindi voti perchè nel regolamento siano mantenute le quattro sezioni, cosa che non è in contraddizione nè con lo spirito, nè con la lettera della legge, poichè gli esami potrebbero essere divisi per gruppi annui (letterari, scientifici, professionali).

La prosperità economica dell'Italia esaltata da una rivista austriaca

Vienna, 11, sera.

La *Montags Revue*, commentando l'esposizione finanziaria fatta dal Ministro del Tesoro italiano, onorevole Tedesco, dice che essa dimostra come anche il benessere materiale italiano sia in continuo aumento. Le continue eccedenze delle entrate, un aumento colossale delle industrie e del traffico, una perfetta corrispondenza tra i biglietti di banca e la valuta metallica, superiore ai due terzi dei biglietti, sono altrettanti trionfi che giustificano il fatto che la rendita, la quale durante la guerra scese solo a 94,15, sia ora nuovamente quasi alla pari, mentre i titoli di Stato di tutti gli altri paesi sono molto al disotto.

Il vapore affondato dalla "Centurion„ era un carboniere

Londra, 11, mattina.

L'Ammiragliato ricevette la notizia che la collisione fra la corazzata Centurion ed un vapore avvenne stamane nelle prime ore. Il fumo nascondeva il piccolo vapore col quale avvenne lo scontro. Il Centurion coi suoi proiettori elettrici esplorò il mare ed incrociò fino a due ore dopo il levar del sole sul luogo, ma non potè trovare traccia del vapore. Nessuno a bordo del Centurion è ferito, ma la corazzata riportò alcune avarie. Un altro telegramma dice che la collisione avvenne alle 6,30 del mattino tra la nebbia. Il Centurion filava a circa 15 nodi. Non subì forti avarie. Il vapore affondato era un carboniere. Secondo un terzo telegramma il Centurion avrebbe riportato una leggera falla.

(Ag. Stefani).

Il tragico suicidio di un ammalato a Firenze

Firenze, 11, sera.

Una raccapricciante tragedia si è svolta stamane nella vicina contrada di Ritorvoli. Colà abitava in un villino, certo Adolfo Camici, di anni 31, ammogliato, il quale da oltre un anno era affetto da tubercolosi. In questi ultimi tempi le condizioni sue si erano tanto aggravate, che era costretto a trascinare la sua lunga agonia a furia di inalazioni di ossigeno. Egli era assistito amorevolmente e continuamente dalla moglie. Il Camici più volte aveva manifestato idee suicide e quest'oggi è riuscito a porre in atto i suoi tristi propositi. Egli ha pregato la moglie di coricarsi, poichè aveva vegliato tutta la notte. La consorte si coricò, quando ad un tratto fu svegliata di soprassalto da un colpo di rivoltella. Il Camici aveva così posto fine ai suoi giorni. Dato l'allarme, sono accorsi i vicini e l'autorità per le constatazioni di legge.

Mortale disgrazia nel bacino di carenaggio di Napoli

Napoli, 11, notte.

Una grave disgrazia si è verificata ieri nel bacino di carenaggio, dove da tempo si lavora alla costruzione di una stazione di raddobbo. Mentre per mezzo di una gru si lavorava allo scarico di grossi massi, all'estremità della banchina la gru è precipitata in mare, travolgendo nella caduta un macchinista ed un fuochista. Anche altri due operai, colpiti dalle violente oscillazioni della catena della gru, precipitavano in mare. Iniziati subito i lavori di salvataggio, si riuscì a trarre in salvo tutti, mentre il fuochista rimasto impigliato, a parecchi metri di profondità nel mare, trovava una orribile morte. Il cadavere del disgraziato è stato ripescato ieri stesso dai palombari.

Grave disgrazia a bordo di un piroscafo

Parigi, 11, sera.

I giornali hanno da Buenos Aires: E' avvenuta una esplosione di un tubo d'una caldaia a bordo del vapore *Natal*. Sei fuochisti sono rimasti gravemente feriti.

Il minaccioso sciopero di 10.000 ferrovieri inglesi

Il traffico notevolmente gravemente danneggiato

Londra, 11, mattino.

Lo sciopero sulla North Eastern Railway continua e finora non si intravede alcuna soluzione. Vari giornali annunziano che il numero degli scioperanti è aumentato enormemente: da 3000 che erano l'altro ieri, gli scioperanti sarebbero ieri divenuti diecimila.

Da New-Castle, centro del conflitto, lo sciopero si sarebbe già esteso a tutto il Sunderland, creando incagli su tutta la linea della Compagnia. Alcuni commissari degli scioperanti sarebbero partiti per Leeds e per York, allo scopo di indurre anche quei ferrovieri a scioperare.

Sembra che gli scioperanti intendano promuovere un movimento generale in tutta l'Inghilterra, ma alla sede centrale della «Unione nazionale dei ferrovieri», si dichiara che lo sciopero della North Eastern non è affatto utile e non è riconosciuto dalla Federazione stessa. Quindi è ben difficile che il movimento possa prendere un carattere più esteso.

Nel pomeriggio di ieri, alla Camera dei comuni, il ministro dell'Interno, dichiarò che stava esaminando la domanda giuntagli dal macchinista Knox, per poter appellarsi contro la sentenza della Corte di polizia che lo condannava per ubbriachezza. I termini dell'appello sono scaduti e il ferroviere per cui è scoppiato lo sciopero di solidarietà, non potrebbe più appellarsi.

Quanto alla Compagnia essa resta irremovibile nella sua posizione, dichiarando che era nel suo pieno diritto diminuendo di grado il macchinista che risultò dedito alla ubbriachezza. Tanto per agire la Compagnia ieri ha cominciato collo spiccare citazioni contro gran numero di scioperanti, basandosi sopra un concordato che le dà il diritto di citarli per danni in caso di sciopero senza preavviso.

Lo sciopero se continuerà arrecherà gravi danni al traffico natalizio e anche varie industrie ne saranno colpite nell'Inghilterra del Nord, fra parecchi vapori adibiti al trasporto del carbone sono costretti a rimanere in porto perchè il carbone non può giungere dalle miniere. Così pure vari stabilimenti furono forzati a fermare le loro macchine e il prezzo del carbone sta salendo in tutte le zone dello sciopero.

L'opinione pubblica si mantiene interamente contraria agli scioperanti e i giornali protestano contro il diritto di ubbriacarsi che secondo loro i ferrovieri vorrebbero affermare nella loro agitazione attuale.

Calorosi elogi svizzeri all'Italia

Berna, 11, mattino.

Il *Bund* pubblica un articolo di fondo, intitolato: «Brillante situazione finanziaria in Italia». In esso ricorda come durante la guerra italo-turca i pessimisti opinavano non essere l'Italia in grado di continuare lungamente la guerra, non potendo sopportare sacrifizi finanziari sproporzionati alle sue risorse economiche. L'esposizione finanziaria del ministro del tesoro italiano, on. Tedesco, dimostra però chiaramente che tali pronostici sono infondati, e che la guerra non turbò in alcun modo l'equilibrio del bilancio delle finanze italiane, le cui condizioni sono sempre invidiabilmente favorevoli. Il giornale rileva la calorosissima accoglienza con cui la Camera italiana accolse l'esposizione finanziaria del ministro Tedesco.

Nella seduta di ieri del Consiglio nazionale, discutendosi la questione del rifornimento di grano per la Confederazione svizzera e della riduzione delle tariffe sulle ferrovie federali ed italiane per facilitare il trasporto dei grani da Genova, il consigliere federale Motta ha dichiarato che la misura presenterebbe, tra gli altri vantaggi, quello di intensificare le relazioni economiche con l'Italia, «la cui amicizia — ha aggiunto Motta — è preziosa per la Svizzera. All'Italia ci uniscono tanti vincoli, ed il suo popolo, laborioso, intelligente ed onesto, ha contribuito, più d'ogni altro, ad aprire le grandi vie di comunicazione attraverso le alpi che sono divenute un grande simbolo di fratellanza e di solidarietà umana».

Un discorso ostruzionistico del Ministro della P. I. sull'Università italiana di Trieste

(Per telegrafo alla Stampa).

Vienna, 11, mattino.

Si è avuto ieri un nuovo episodio nella storia del progetto di legge per la facoltà italiana, episodio che si distacca da quelli precedenti per una innovazione curiosa e tipica che ha destato viva impressione nei circoli parlamentari interessati. Si tratta dell'ostruzionismo, iniziato ora contro il progetto dallo stesso ministro. Ieri si doveva discutere il progetto di legge nell'apposita Commissione del bilancio. Siccome nessun partito questa volta si era lasciato indurre a fare opposizione ai postulati degli italiani, ha cominciato il ministro della P. I. Hussarek a fare ostruzionismo con un discorso lunghissimo, e, con frasi studiatamente lente ha occupato tutta la seduta della Commissione e occuperà ancora la seduta prossima, poichè non è ancora giunto ad alcuna conclusione, impedendo così il sollecito disbrigo dei lavori. Questo sistema ha provocato vivaci proteste da parte dei deputati italiani.

Un'altra sorpresa è venuta colle dichiarazioni del ministro, il quale, dimenticando tutte le solenni promesse da lui già fatte, ha proposto ora nientemeno ai deputati italiani che rinunziassero alla Facoltà italiana e si accontentassero di una Scuola Commerciale a Trieste, dove ne esiste già una.

Questa attitudine, insieme alla nomina del Capo dello Stato Maggiore nella persona del generale Conrad, di cui sono noti i propositi ostili verso l'Italia, subito dopo l'anticipata conclusione del trattato di alleanza di cui l'Austria si fa ora forte per la crisi balcanica, ha destato grande impressione nei circoli parlamentari.

Cinque muratori morti e cinque feriti in un disastro edilizio

Parigi, 11, mattino.

Mandano da Bordeaux in data di ieri sera: Una spaventosa catastrofe edilizia è avvenuta oggi ad Arcachon. Una villa in costruzione è crollata improvvisamente seppellendo dieci operai. Cinque sono rimasti feriti e cinque uccisi. Finora furono estratti solamente due cadaveri. Rimangono ancora tre corpi sotto le macerie. Fra essi si trova l'appaltatore dei lavori, certo Baynal di Arcachon.

Prima di organizzare i lavori per ritirare i tre cadaveri ancora sepolti, si è costretti a far cadere un muro che minaccia a sua volta di rovinare.

Uno dei feriti ha avuto il braccio sinistro schiacciato. Lo stato degli altri è meno grave.

Un'antica necropoli scoperta presso Napoli

Napoli, 11, mattino.

Per alcuni lavori che si stanno compiendo al di là di Poggio Reale, per i collegamenti necessari all'ampliamento della nostra ferrovia, si sono rinvenute alcune tombe, che rivelano ad oriente di Napoli un antico sepolcreto. Le tombe sono in gran parte formate di grandi lastroni di tufo. Vicino agli scheletri si sono trovati vasi greci e alcune monete. Il vasellame non è molto ricco, ma questa scoperta è molto importante, perchè dimostra che nel terzo secolo avanti Cristo vi era in quel posto una vasta necropoli. Si è recato sul posto, oltre il personale superiore delle ferrovie, il sovraintendente agli scavi, prof. Spinazzola, insieme con l'ispettore Fiorilli, incaricato specialmente di assistere agli scavi. Questi proseguiranno, per scoprire altre tombe, mentre si trasportano al Museo quelle già rinvenute.

Situazione ancora incerta in Cirenaica - La Tripolitania sgombra di turchi

Gli ascari eritrei s'inoltrano nel Garian

(Dai nostri inviati speciali)

Guerra nascosta?

Nel pubblicare questa nuova lettera del nostro inviato a Derna, sulla situazione della Cirenaica, dobbiamo osservare come la notizia, recentemente diffusa dal Cairo in Italia ed all'Estero, della partenza o della fuga di Enver bey e tutte le svariate voci che da tale notizia sono derivate circa il modo e la direzione di questa fuga, non hanno fino ad oggi ricevuta da alcuna parte attendibile la menoma conferma. Se prima di quella notizia e di quelle voci Enver bey appariva al pubblico italiano come un personaggio alquanto misterioso, ora che si è parlato di una sua fuga in automobile, di suoi fantastici travestimenti e si pretende di averlo veduto di sfuggita un po' dappertutto, da Napoli a Giaffa, egli incombe sulla fantasia popolare come un fantasma. Ma è un fatto che a Derna, del preteso allontanamento di Enver bey dal campo turco nulla si sa: questo dice il nostro inviato nella sua lettera che qui pubblichiamo, questo egli stesso confermava col suo telegramma pubblicato ieri. Del resto, è logico supporre che se Enver bey avesse davvero lasciato la Cirenaica, il Comando italiano di Derna ed il nostro Governo sarebbero a quest'ora edotti del fatto e ne avrebbero informato il pubblico per troncare le incertezze, i dubbi, le congetture più strane, che da vari giorni si van sollevando in base a notizie non confermate ed a voci incontrollabili.

Inoltre, a parte la persona di Enver bey, abbia egli veramente abbandonato la Libia o vi si trovi ancora, la situazione della Cirenaica è lungi dall'apparire chiara: i regolari turchi, con o senza Enver bey, non sono ancora partiti, a differenza di ciò che è avvenuto in Tripolitania, nè ancora si comprende bene l'atteggiamento delle tribù beduine e delle organizzazioni senussite in seguito alla conclusione della pace. Per ciò la situazione merita attento esame, ed in attesa di fatti sicuri e di notizie ufficiali è utile sapere come essa appare da Derna, ciò che ivi si sa e si dice al proposito.

DERNA, 4 dicembre.

La situazione in Cirenaica non è essenzialmente mutata da quella che io vi ho prospettata quindici giorni fa, quando esposi i raggiri di Enver bey, la sua malafede nelle trattative con noi, la sua subdola, ma efficace opera per organizzare contro noi la resistenza delle tribù beduine. Concludevo che la permanenza in Cirenaica dell'ex-mutasserif di Bengasi, indipendentemente da ogni considerazione, costituiva un pericolo grave per la nostra conquista, una minaccia che noi avremmo dovuto combattere subito, ad ogni costo, eliminare con qualunque mezzo, prima che si tramuti nella realtà di una guerra onerosa, sanguinosa, perversa. Alla stessa conclusione ritorno oggi: nessun fatto è sorto in questi quindici giorni a contraddirla: anzi, tutti i fatti di questi giorni concorrono a renderla meglio verosimile, evidente. O Enver bey se ne va, o noi lo cacciamo con quella violenza a cui il suo atteggiamento ci dà tutti i diritti, o prepariamoci a dovere conquistare la Cirenaica contendendogliela a palmo a palmo, con una delle più aspre campagne coloniali in cui si sia impegnata una grande nazione europea.

Riepiloghiamo i fatti di questi giorni. Le trattative tra il Comando del Corpo d'armata della Cirenaica ed Enver bey, condotte da questo Ufficio degli affari politici e personalmente dal capo di stato maggiore del Corpo d'armata, venuto espressamente da Bengasi a Derna, erano, il giorno che vi scrivevo la lettera Il pericolo Enver bey, *vale a dire il 20 novembre, interrotte. Gli ultimi messi, che qualche giorno prima avevamo tentato d'inviare al campo turco, erano stati accolti a fucilate, malgrado la tutela della bandiera bianca, ed uno di essi era stato ferito. Restava ancora da fare firmare a Enver bey il verbale del colloquio da lui avuto in precedenza col capo di Stato maggiore, maggiore Bongiovanni, e col capitano Cavallero, di questo ufficio politico; ma non v'era più possibilità di giungere a lui: non v'era possibilità, dato il pericolo manifesto al quale sarebbe stato esposto ogni nostro messo al campo turco; e, d'altro lato, non era più dignitoso per noi inviare un qualunque parlamentario dopo che i diritti della bandiera bianca erano stati così indegnamente violati. (Violazioni di questo genere, dei più elementari precetti del diritto internazionale, non erano, del resto, nuove per Enver bey: ricorderete che egli già aveva altra volta imprigionato e minacciava del giudizio d'un suo tribunale di guerra due nostri messi). Dunque, le trattative erano necessariamente interrotte. E il 24 u. s. il maggiore Bongiovanni comunicava ufficialmente la notizia di questo fatto ai due giornalisti presenti a Derna. Aggiungeva però: «Credo che il Governo abbia intenzione di tentare di ristabilire queste trattative, sospese forse, piuttosto che interrotte, da incidenti di cui non si può attribuire a Enver bey, in modo sicuro, tutta la responsabilità». Il maggiore Bongiovanni poteva veramente nutrire qualche speranza sulla possibilità di una ripresa di quelle tanto laboriose trattative? È persona troppo intelligente, troppo degna dell'alto posto che occupa, perchè noi possiamo fargli il torto di attribuirgli un'ingenuità di questa fatta. Egli sapeva in modo indubbio, era convinto fino nell'intimo, come eravamo convinti noi, com'era convinto chiunque avesse visione della situazione, che le trattative — trattative, intendiamoci, serie, concludenti — non sarebbero potute essere così facilmente riprese. Quattro giorni dopo, il 28, egli comunicava a me, rimasto momentaneamente* [illegible] *trattative tra il Comando italiano della Cirenaica ed Enver bey si potevano considerare definitivamente interrotte, e che non si vedeva nè quando nè come avrebbero potuto essere riprese.*

— Allora — osservai — noi non abbiamo davanti che due vie: o l'attesa indeterminata di avvenimenti che non sappiamo quali potranno essere, che potranno, secondo ogni probabilità, costituire per noi una minaccia, o una immediata azione militare...

Il maggiore Bongiovanni si strinse nelle spalle, come uno che non abbia nulla da dire, o che nulla voglia dire. Il giorno stesso partiva per tornare a Bengasi, dimostrando così manifestamente che a trattative con Enver bey non era più il caso di pensare.

Che cosa faceva intanto Enver bey, e che cosa ha fatto in questi giorni? Per ragioni troppo facili a comprendersi, date le enormi difficoltà che questo ufficio politico incontra nel servizio d'informazioni, non è possibile stabilirlo con precisione. Ma mettendo insieme varie notizie, sopratutto quelle forniteci da due turchi disertori, che sarebbero l'uno un sottufficiale già addetto all'ufficio del Comando turco, l'altro il cuoco della mensa dello stesso Comando, controllandole con altre pervenuteci per diverse vie, vagliandole e sceverandole, qualche cosa di certo si può pur stabilire: questo: che Enver bey si dà opera attivissima a girare continuamente in automobile il paese. (Poichè Enver bey ha a sua disposizione un'automobile, una potente ed elegante Limousine). Parte dal campo davanti a Derna, sta assente qualche giorno; poi torna, convoca a rapporto i capi tribù, dà ordini, disposizioni; poi riparte nuovamente, per un altro viaggio di tre, quattro, cinque giorni. Il solo fatto di questo agitarsi, di questi continui viaggi, di queste corse affannose su e giù per il paese, dimostrerebbe per sè stesso come Enver bey non abbia, per ora, nessuna intenzione di abbandonare la Cirenaica, e renderebbe facile il sospetto ch'egli stia trattando coi capi delle maggiori tribù dell'interno, che egli tenti di organizzare una resistenza, la quale non potrebbe essere, naturalmente, che contro di noi: perchè non si può supporre che l'ex-mutasserif di Bengasi voglia, per gusto turistico, riconoscere la Cirenaica proprio ora che dovrebb'essere sul punto di abbandonarla, o si diletti d'automobilismo con intenti puramente sportivi.

Ma noi sappiamo di più. Noi sappiamo che nei giorni scorsi, precisamente verso il 25 novembre, ha avuto luogo a Giarabub un convegno di capi di molte delle principali zauie senusse della Cirenaica e di capi di tribù. Tra gli altri, sia detto per incidenza, è intervenuto anche il capo della zauia di Martuba, zauia di non molta importanza, ma che è delle più prossime, forse la più prossima, alla zona da noi occupata intorno a Derna. Ed Enver bey — secondo informazioni per se stesse abbastanza attendibili, e convalidate da informazioni di diversa fonte, per cui noi abbiamo potuto stabilire che la data del convegno concorda precisamente con una sua assenza dal campo durata sei giorni, e che la direzione dell'automobile, partendo dal campo e ritornandovi, era appunto quella di Giarabub — Enver bey è intervenuto al convegno, la cui grande importanza in questo momento è evidente, come è evidente che la discussione deve avere avuto per argomento la somma dei problemi che, in questo momento, interessano più davvicino gli arabi e noi, deve avere avuto per scopo di concretare la linea di condotta degli arabi dell'interno, per lo meno di un certo numero di zauie e di tribù, nei riguardi della nostra occupazione presente. Come, però, si sia svolta la discussione, e a quali conclusioni si sia venuti, e quale sia stata l'opera esplicata dall'ex-mutasserif di Bengasi, e a quale successo o insuccesso di accordi coi capi senussi egli sia riuscito, tutto questo io non so, e ho ragione di credere che nemmeno ha ancora potuto saperlo questo Ufficio politico. Ma si sa però che appena tornato al campo davanti a Derna, Enver bey ha raccolti i capi delle tribù che hanno o di tempo in tempo inviano uomini al campo, delle tribù sue alleate, in una parola, e li ha esortati alla fedeltà, ad avere fiducia cieca in lui, a mantenersi stretti intorno a lui. Poi con molta solennità ha dichiarato che doveva loro comunicare una lettera del Gran Senusso: tornassero la mattina seguente, chè egli ne avrebbe dato lettura. La mattina seguente i capi si raccolsero nuovamente intorno alla tenda del comandante turco; e questi rinnovò le esortazioni della sera precedente, aggiunse che la salvezza loro e della Cirenaica non dipendeva che dalla loro fedeltà, dall'unione con cui essi l'avrebbero aiutato e seguito; ma non fece più cenno alcuno alla lettera del Gran Senusso per la cui lettura li aveva riconvocati. Il giorno stesso ripartiva dal campo per un altro dei suoi misteriosi viaggi nell'interno.

Prima cura di questo Ufficio politico, appena partito il maggiore Bongiovanni, è stata di indagare se erano giunte a vari capi di tribù dell'interno le lettere che noi avevamo inviate loro, nascostamente con l'annunzio della pace conclusa e con l'invito ad accostarsi a noi, poichè solo più da noi ormai dipende l'avvenire del paese e il suo rifiorire a nuova vita. Si è saputo che parecchie delle lettere sono pervenute, e che la notizia della pace, spandendosi per il paese, suscita certa impressione; ma si è saputo anche che Enver bey, venendo a trovarsi nell'impossibilità, che egli, del resto, ha dovuto prevedere, di continuare a nascondere agli indigeni quella notizia o a velarla con la menzogna dell'armistizio concesso dalla Turchia all'Italia, pure a volta [illegible] *noi abbiamo tentato recare al prestigio della sua nazione e al suo; e dichiara formalmente che anche se il suo paese abbandona lui — il che, nella realtà delle cose, egli dice, non è — egli non abbandonerà mai i beduini, che egli resta l'arbitro della situazione contro gli italiani, che i beduini non devono e non possono riconoscere altra autorità all'infuori della sua. E, a seconda dell'ingenuità dei varii capi, aggiunge amenità di questo genere, colle quali lumeggia alle menti incolte una mirabile situazione internazionale: «La Turchia, sì, è stata consigliata alla pace dalla guerra che deve ora sostenere nei Balcani; ma l'Italia vi è stata costretta da una terribile guerra che essa ora infelicemente combatte con una potentissima nazione americana: la Repubblica Argentina». E a volta a volta segue l'enumerazione, ammirabile quasi quanto la notizia, delle forze navali e terrestri della nostra presunta rivale. Io mi sono chiesto perchè Enver bey è andato proprio a scegliere la Repubblica Argentina. Forse una spiegazione c'è: durante la guerra tra noi e la Turchia, almeno durante la prima parte di essa, noi ci trovavamo, ricorderete, in conflitto diplomatico con la Repubblica Argentina: questo conflitto già allora Enver bey illustrò ai capi arabi, dandogli l'aspetto d'un'eventualità prossima di nuova guerra che ci minacciava, d'un pericolo che ci era sopra, imminente. Ed ora la nuova guerra sarebbe scoppiata, il pericolo ci urgerebbe, irrimediabile. Anche, scegliendo per la sua umoristica fandonia la Repubblica Argentina, Enver bey non può aver mancato di considerare la distanza di quel paese da questo, la nessuna notizia che di esso hanno gli arabi: gli sarebbe stato impossibile inventare una nostra guerra con una qualunque nazione europea, dato che di queste qualche notizia certa giunge pure nell'interno della Cirenaica, dall'Egitto e, attraverso la Tripolitania, dalla Tunisia.*

Abbiamo ancora una prova, e questa diretta, sia che la notizia della pace da noi abilmente propalata è giunta a parecchi capi dell'interno, sia delle menzogne, dei raggiri, della violenza con cui Enver bey tenta riparare il danno che gli viene dalla nostra propaganda. Il capitano Cavallero e il capitano Embabi, entrambi di questo Ufficio politico, si sono recati nei giorni scorsi, per via di mare, a Bomba e a Ras el Tin (Ras el Tin è il promontorio che sporge circa a mezzo del tratto di costa compreso tra Derna e Bomba). A Bomba i due nostri inviati sono scesi a terra; ma un posto turco, ivi stabilito, ha impedito che essi avanzassero oltre la riva, come — essi poi seppero — aveva impedito con la violenza che i capi di tribù, con cui avevano convegno, venissero alla riva. A Ras el Tin, non vigilato dai turchi, essi poterono invece incontrarsi con altri capi, della tribù degli Mzen o Em Zen — importante tribù della grande famiglia degli Abeidat, la quale occupa un vastissimo territorio a est di Derna, fino a Bomba e a Tobruk, e spinge alcune sue propaggini fin nell'Egitto occidentale. — Questi capi vennero, pur con molta diffidenza, a bordo della nave che recava i due nostri ufficiali; e dichiararono che tanto essi quanto altri capi, quello della zauia di Om Rhofan, per esempio, quelli delle tribù di Abd el Kerim e di Erfast — tutte della famiglia degli Abeidat — hanno ricevuto notizia della pace e l'invito a stabilire trattative e scambi e, possibilmente, alleanze con noi. La pace li ha sorpresi, ma sorpresi piacevolmente; l'invito non può essere preso in seria considerazione fino a che il paese sia tenuto dai turchi o, per essi, da Enver bey.

— Ma il paese oggi è nostro!

Gli arabi sorrisero, con la cortesia di chi non vuole contraddire, ma con altrettanta incredulità. Essi osservarono che, ai fatti pratici, l'unico di cui sentono tuttora l'autorità, e un'autorità che non cede e non vacilla, è Enver bey; egli ha in mano ostaggi, egli domina, egli può in qualunque momento imporre la pace o la guerra. Conclusero: «Noi, venendo al vostro appuntamento, arrischiamo la vita: se Enver bey sa che noi trattiamo con voi, noi siamo fucilati. Che volete pretendere da noi? Vincete, se potete, Enver bey, cacciate, se potete, i turchi; e noi allora potremo trattare con voi, potremo allearci con voi. Tutto quello che ci promettete è molto buono; e noi l'accetteremmo ben volentieri. Ma se Enver bey, che, malgrado la pace che dite conclusa, continua a occupare il paese, a tener gente in armi e ad assoldarne di nuova, a esercitare tutte le più ampie funzioni del dominio, e che ci vieta in modo assoluto di trattare con voi ci fucila?...». Gli arabi, che non sono un popolo primitivo, hanno questa sovrana virtù dei popoli primitivi: il ragionamento che corre con una logica impressionante.

E la situazione nostra in Cirenaica è questa: noi tentiamo con ogni mezzo, con ogni abilità, con una pazienza, con una persistenza ammirabili, tentiamo stabilire rapporti commerciali, rapporti amichevoli tra noi e gli indigeni, tentiamo attrarre dalla nostra i capi di tribù, vincolare a noi i capi delle Zauie, illuminare la popolazione dell'interno sulla verità della situazione; ed Enver bey, per parte sua, non solo contrasta con l'astuzia, con la menzogna, con la violenza quest'opera nostra, non solo continua a dominare il paese e ad impedire qualunque nostro tentativo di accostamento verso gli indigeni, a impedirlo usando la forza delle armi contro gli indigeni stessi e contro noi — v'ho telegrafato delle schioppettate che così spesso accolgono chiunque di noi tenti uscire di poche centinaia di metri dalla linea delle nostre fortificazioni; — ma viene svolgendo un'immensa opera di mobilitamento a' nostri danni, di eccitamento ad atti di ostilità contro di noi, [illegible] *zando, con quella intelligenza e quella capacità e quella attività che assolutamente non gli si possono negare, la resistenza di tutto il paese contro la nostra avanzata. È una guerra nascosta, subdola, di spionaggi e di sobillamenti, di contrabbandi e di congiure, che qui si combatte, con poche fucilate e con infiniti infingimenti. Una guerra nella quale noi abbiamo tutto da perdere, nella quale noi continuiamo a perdere qualche cosa ogni giorno. Poichè Enver bey ha ogni vantaggio dalla sua: è maestro, anche a noi che dovremmo pur essere i nipoti di Machiavelli, in questo genere di guerra; e conosce gli spiriti e le debolezze e l'anima intera degli arabi come noi assolutamente non la conosciamo; e può assumere il sentimentale atteggiamento del rivendicatore religioso; e, sopratutto, tiene le popolazioni dell'interno sotto il suo dominio diretto, costantemente vigile, immancabilmente imperioso. Mentre noi... Noi, ripeto, se oltrepassiamo di qualche centinaio di metri le linee dei nostri avamposti, sentiamo scoppiettare e sibilare le fucilate; e non possiamo valerci, per la nostra opera di penetrazione, per la nostra propaganda, che di qualche spia, di qualche indigeno fido così e così, e infido solo in proporzione della mercede con cui lo compensiamo.*

Mi ripeto, e mi ripeterò finchè i fatti non mi daranno — Dio lo voglia! con tutto il cuore io me lo auguro! — torto: ogni giorno di più che noi permettiamo a Enver bey e ai suoi soldati di restare in Cirenaica, è uno sforzo d'uomini e di denaro incalcolabile a cui noi c'impegnamo per il giorno che vorremo avanzare nel paese.

MARIO BASSI

Nesciat-bey

e le ultime truppe turche della Tripolitania s'imbarcano a Tripoli

TRIPOLI, 11, ore 4.

L'esodo delle truppe turche dalla Tripolitania si è completato con la partenza del contingente di fanteria accampato da tempo sulla spiaggia presso Zavia. Riconosciuta l'impossibilità dell'imbarco in quella località, si decise di far venire tutte le truppe turche a Tripoli, dove stazionavano i piroscafi Sannio e Verona.

La prima schiera, che aveva lasciato Zavia domenica e che vidi sfilare attraverso la steppa durante la gita di cui vi telegrafai, si concentrò a Gargaresch e ieri, a tarda notte, prese posto in un treno, che la trasportò a Tripoli. Era composta di un battaglione di cacciatori, di un battaglione di fanteria; complessivamente trentacinque ufficiali, seicentocinquanta soldati, dieci cavalli, dieci carrette e dieci donne, completamento necessario di ogni esercito turco.

Discesi dal treno alla stazione di Sciara Riccardo, dove giunsero a mezzanotte, quando più grave e profonda incombeva l'oscurità su Tripoli, i turchi sfilarono silenziosi per la lunga strada, attraversarono la piazza del Pane e raggiunsero il cortile dell'Arsenale. Presso il portone era schierata una compagnia del 22.o fanteria, che presentò le armi. Pochi curiosi assistevano silenziosi al loro passaggio.

La tristezza, che si era diffusa al passaggio dei cavalieri e degli artiglieri, era anche più accentuata al passare di questi soldati di fanteria, che sfilavano lentamente, producendo un sordo rumore coi piedi stridenti nel fango. Dietro la lunga colonna seguivano gli autocarri recanti gli ufficiali, avvolti in ampi mantelli.

L'imbarco si effettuò, senza alcun incidente, mediante larghe chiatte rimorchiate da una barca a vapore. Nel buio fitto i galleggianti solcarono le acque calme del porto, raggiungendo il piroscafo, nella profonda stiva del quale discesero i partenti, che si confusero con gli altri imbarcati ad Homs ed a Tripoli negli scorsi giorni.

Rimanevano ancora circa due reggimenti, che insieme al generalissimo Nesciat bey erano rimasti accampati sulla «Punta dei ladri», presso Zavia; quegli stessi che, nel pomeriggio di domenica, avevo visitato nel loro campo. Essi, che si concentrarono con un giorno di ritardo a Gargaresch, arrivarono a Tripoli questa notte, pure con un treno. Erano: l'intero reggimento 126.o di fanteria, cinque compagnie del 127.o, pure di fanteria, tre plotoni di artiglieria da fortezza, due reparti di sanità con cinque medici ed il Quartiere Generale.

Si replicò lo spettacolo suggestivo della sfilata nella notte oscura e silenziosa. L'interesse questa volta era accresciuto molto dalla presenza di Nesciat bey, che invece di passare in automobile, percorse il tragitto dalla stazione all'Arsenale a piedi. Vestiva un abito borghese con un soprabito nero ed aveva in capo un fez rosso. Appariva molto accasciato. Dove i gruppi dei curiosi erano più fitti egli portava una mano al volto, quasi per sottrarsi alla curiosità.

Anche stanotte una compagnia del 13.o fanteria presentò le armi. Per categoriche disposizioni del Comando, non fu possibile avvicinare Nesciat bey. Forti nuclei di carabinieri disimpegnavano sul lungo tragitto e all'ingresso dell'Arsenale il servizio d'ordine. Alle ore 2 le ultime chiatte passavano frusciando sulle acque nerastre e liscie del porto e si perdevano fra la moltitudine degli scafi ancorati nell'oscurità.

Mentre le ultime rappresentanze delle truppe turche della Tripolitania abbandonavano, in melanconica sfilata, la città, che fu per lunghi anni la loro sede e che furono costretti a cedere alla potenza vittoriosa dell'Italia, nell'alto silenzio stellato si diffondeva l'ultima eco dei canti e dei rulli di tamburo della fantasia che gli arabi avevano fatta in onore del ministro delle Colonie, giunto il mattino.

GIOVANNI CORVETTO.

La notizia ufficiale

Tripoli, 10, ore 23,25.

Circa ottocento uomini di fanteria turca ed un ospedaletto da campo, provenienti da Gargaresch, passarono stanotte in città per imbarcarsi, seguendo il consueto itinerario attraverso a Tripoli ancora vagamente illuminata pei festeggiamenti in onore del ministro Bertolini.

(Agenzia Stefani).

Un battaglione eritreo si inoltra nel Garian con sementi per gli indigeni

Tripoli, 11, ore 10,30.

L'occupazione del Garian è stata completata. Il generale Montuori, col grosso delle forze, ha raggiunto il Garian. Il 4.o battaglione eritreo partirà oggi con una carovana di duecento cammelli appartenenti agli Urscefana con orzo da semina per quelle tribù.

(Ag. Stefani)

La festosa accoglienza di Tripoli all'on. Bertolini

(Per telegrafo da uno dei nostri inviati speciali)

TRIPOLI, 10, ore 16.

Tripoli ha accolto oggi coll'entusiasmo schietto di tutta la sua popolazione e con il tripudio luminoso del suo cielo, fattosi sereno dopo una notte di pioggia, il ministro delle Colonie, onorevole Bertolini, venuto a visitare queste belle contrade, che il valore dei soldati di Italia ha guadagnato alla Patria. Fin dalle prime ore del mattino la città era animatissima. Alle 8,30, il piroscafo Città di Siracusa, che, scortato dall'incrociatore Ferruccio, trasportò il ministro da Napoli a Tripoli, venne avvistato dal semaforo del forte Spagnuolo. Cominciarono allora a tuonare le salve d'uso; dopo poco la Città di Siracusa entrava nel porto e si ancorava al largo, tra una moltitudine di piroscafi e velieri. Frattanto, lungo tutto il cammino che il ministro ed il seguito dovevano percorrere, dal pontile del molo dello Sparto al Castello, erano schierate le truppe in questo ordine: carabinieri a cavallo, Musica dell'84.o fanteria, tre compagnie del 23.o fanteria, Musica del 40.o, due compagnie del 93.o, una del 18.o, due squadroni di lancieri Firenze, una compagnia d'artiglieri, la 5.a batteria da montagna, la batteria a cammelli, una compagnia di ascari, uno squadrone di Savari ed una compagnia di zaptiè indigeni. Tutte le truppe erano al comando del generale Tommasoni.

Alle ore 9,45 la lancia a vapore, che si era recata con il generale Ragni, il tenente-colonnello Caviglia ed il tenente-colonnello Grazioli a prendere il ministro a bordo della Città di Siracusa, giungeva presso la scaletta del pontile. Si trovavano a ricevere il ministro numerose Autorità, fra le quali i generali Dechaurand, Tettoni, Di Carpenetto, Venturi e Cianciò, il prefetto Metzinger, i commendatori Caruso, Simonetti, Pecchinetti, Defilippis. Sul pontile, sfarzosamente decorato di vessilli multicolori, si trovavano pure numerosi notabili arabi, fra i quali Hassuna-pascià, Chems Eddin, il cadì, ecc., ecc.

Gli onori militari

Sceso dalla lancia, l'on. Bertolini venne presentato dal generale Ragni a tutti i personaggi presenti. Dopo un breve scambio di parole, il ministro prese posto sulla automobile rossa del Comando, avendo alla propria sinistra il generale Ragni. Sulla automobile salirono il tenente-colonnello Caviglia ed il capitano di fregata Orsini. Passò un comando rapido di fila in fila. Squillarono argentine le note della fanfara dei lancieri; quindi, al suono della Marcia Reale, e mentre le truppe presentavano le armi, il corteo si mosse, diretto al Castello. Seguivano, in automobile, i generali Dechaurand, Venturi, Tettoni, Cianciò, il prefetto Metzinger e il comm. Mercatelli. Poi la lunga teoria di carrozze a cavalli, con tutte le altre Autorità. Da tutti i balconi delle case, palpitanti di bandiere multicolori, proruppero applausi scroscianti, e le automobili passavano rapide fra lunghe file grigie di soldati presentanti le armi. Alle ore 10 l'automobile rossa saliva la rampa del Castello, e si fermava ai piedi della scala dell'ufficio del governatore.

Salito nel salone, il generale Ragni presentava gli ufficiali del Comando al ministro. Indi si iniziava una lunga conversazione. L'onorevole Bertolini si disse lietissimo di trovarsi nella capitale della nuova Colonia italiana, e di avere già notato durante lo sbarco ed il tragitto fino al Castello una consolante impronta di italianità nell'aspetto delle strade, delle case e degli abitanti. Egli si ripromette di poter trarre dalla propria visita alla Colonia tutti gli elementi necessari per organizzare il suo nuovo Ministero in modo che riesca di grande utilità alla Colonia stessa e, per riflesso, alla madre Patria.

Giornata laboriosissima

La giornata del ministro fu laboriosissima. Dopo essersi appena permesso un quarto d'ora di riposo nell'appartamento che gli fu preparato nelle sale del Castello, egli risalì in automobile, insieme al generale Ragni, ripercorse, colla scorta, Sciara Azizia, e si recò a colazione nella graziosa palazzina del Corpo di armata, dove è la mensa del governatore. Dopo pranzo, senza concedersi nemmeno un minuto di tregua, Sua Eccellenza, ritornato al Governatorato, incominciò i ricevimenti delle Autorità consolari, civili, militari e religiose, che gli vennero presentate dal governatore e dal generale Cianciò. In seguito fummo ricevuti noi giornalisti e i capi-servizio degli Uffici di Stato, con una ristretta rappresentanza dei rispettivi personali, i capi istituti di credito e della comunità greca ed israelitica. L'animazione innanzi al Castello durante i ricevimenti fu enorme. Mai in Tripoli si vide tanta folla di cittadini e di indigeni. Il ministro, accompagnato dal comm. Mercatelli e dal suo segretario particolare, accolse tutti nel grande salone, e passando rapidamente innanzi ai convenuti, strinse la mano a ciascuno con molta cordialità, fermandosi qua e là a discorrere con coloro che erano antiche sue conoscenze. Egli manifestò a più riprese la buona e viva impressione ricevuta da queste prime sue ore di permanenza nella nuova Tripoli, ed espresse a parecchi la sua soddisfazione di avere iniziato la carriera di ministro delle Colonie con una visita alla capitale della nostra più bella e più grande Colonia. Alle 16, i ricevimenti, cominciati alle 14, non erano ancora finiti, e Chems Eddin, il rappresentante del Califfato, veniva ammesso alla presenza del ministro, che ebbe con lui un breve colloquio. Intanto sull'ampia terrazza del Ristorante Italia si raccoglievano i capi e i notabili arabi della città e delle tribù dell'interno, alcuni dei quali giunti appositamente dal Garian, dall'Orfella e perfino da Jeffren. Era la più numerosa e più varia adunanza di personalità indigene che si sia avuta in Tripoli in questo periodo di rapida pacificazione.

Gli stessi arabi si guardarono l'un l'altro stupiti. La tavolozza di colori che essi offrivano col loro smaglianti costumi sotto i trasparenti barracani di seta, era stupenda ed accresceva la bellezza della terrazza adorna vivacemente di bandiere di tutte le nazioni e chiusa dallo sfondo meraviglioso del mare.

Un palco sormontato dal ritratto del Re attende il ministro, che deve, in questo ambiente più capace, pronunciare un discorso a nome del Governo; ed infatti poco dopo le ore sedici, in Sciara Azizia squillò la fanfara, le truppe schierate presentarono le armi ed una schiera di ufficiali e di Autorità invasero la terrazza ponendosi ai lati del palco.

Il giuramento di fedeltà

Il ministro Bertolini giunse insieme al governatore nell'automobile di corsa, preceduto dagli zaptiè, e seguito dai carabinieri a cavallo. Poi entrò nella terrazza, accolto dalla Marcia Reale. Salito sul palco, alla destra del governatore, attorniato dagli altri generali, egli rimase in piedi innanzi ai capi arabi intenti e disposti a semicerchio di fronte a lui; il cadì, dopo essersi inchinato profondamente portandosi la mano al petto e alla fronte, disse in arabo, tra l'intensa attenzione di tutti i notabili, queste parole, che vennero poi ripetute in italiano dal prof. Nallini a Sua Eccellenza: «È giunto tra noi il primo ministro delle colonie del Regno d'Italia: colui che dovrà governare queste terre conquistate dal valore degli eroici soldati italiani e dovrà avviarle verso il radioso destino cui la Provvidenza le ha indirizzate. Sia lode a Dio, il quale nella sua saggezza, ha voluto che questo paese fosse governato dalla potente nazione italiana. Noi tutti, dal profondo dei nostri cuori, auguriamo al grande Re Vittorio Emanuele III, che ha voluto paternamente concedere il suo perdono a tutti coloro che parteciparono alla guerra, salute e lunga vita e le più ampie benedizioni celesti. All'illustre ministro di Sua Maestà vadano i nostri ringraziamenti uniti al giuramento che noi tutti coopereremo pel benessere ed il risorgimento di queste regioni». Le parole del cadì furono accolte da prolungati applausi di tutti i capi arabi.

Quindi Sua Eccellenza pronunciò il suo discorso, che venne tradotto brano per brano dallo stesso prof. Nallini, notissimo professore di lingua araba alla Università di Palermo e che ha prodotto nel folto pubblico delle Autorità e di militari una favorevole impressione. Si lodò sopratutto l'energia d'alcune frasi colle quali Sua Eccellenza ha affermato fortemente l'intenzione d'Italia di valersi con giustizia, ma con saldezza dei suoi pieni diritti di sovranità.

Al suono della Marcia Reale, l'on. Bertolini, innanzi ai capi arabi curvi per salutarlo, ha lasciato, insieme al governatore, la gran terrazza del Ristorante Italia ed è ritornato col suo brillante seguito al castello. La via Azizia, tutta umida di pioggia, era rigurgitante di folla italiana ed araba, che andò aumentando fino a sera, quando sfidando il temporale, gli edifici pubblici sfolgorarono di luci variopinte.

GIOVANNI CORVETTO.

Serata di gala

Tripoli, 11.

La città è stata ieri sera fino a tarda ora animatissima. I concerti militari hanno eseguito scelti programmi. Gli edifici pubblici e privati erano sfarzosamente illuminati a luce elettrica e i riflettori delle navi gettavano sulla città fasci di luce. Gli indigeni fecero danze caratteristiche davanti al castello eseguendo una fantasia al suono di cembali e tamburelli, preceduti da grandi labari bianchi, rossi e verdi, acclamando calorosamente l'on. Bertolini, ministro delle colonie.

(Agenzia Stefani).

SPORT

FOOT-BALL

Le deliberazioni del Consiglio federale

Nella sua ultima seduta la Federazione ha preso le seguenti deliberazioni:

In merito all'assenza dei signori Milano II e Rampini per la gara di domenica scorsa, la Commissione d'indagine conclude doversi ritenere completamente giustificato il giocatore Milano II, doversi ritenere non giustificato il giocatore Rampini, non risultando che egli potesse o avere impegni di tale imprescindibilità da impedirgli di assolvere il dovere assunto in precedenza accettando di far parte della squadra nazionale o non aver avuto quanto meno la conoscenza dei protestato impegno personale in tempo utile per rendere edotta la F. F. della sua assenza futura.

Al riguardo di quanto sopra la F. F. approvate le conclusioni esposte, con l'intento di approfondire nei limiti del possibile le indagini, dà mandato alla Commissione di sentire le giustificazioni personali del signor Rampini, invitando questi formalmente a presentarle entro venerdì prossimo venturo.

Conferma l'opportunità di tenere in Genova la gara internazionale Austria-Italia, indetta per il 22 corrente.

Stabilisce la squadra da opporre a quella nazionale per la gara di allenamento che avrà luogo a Milano il 15 corrente: Stritzel; Morelli, Tosei; Nys, Paterly, Bachmann; Croom, Comte, Ayres, Aebi, Brown.

***

La decisione presa dalla Presidenza della Federazione in merito alla gara internazionale Austria-Italia ha destato cattiva impressione nei circoli sportivi piemontesi. Da tutti si riteneva che dopo i matches di allenamento disputatisi a Vercelli, Genova e Milano, il primo incontro internazionale dovesse avere luogo a Torino, come da precedente deliberazione della stessa Federazione. Esso invece si effettuerà a Genova e le ragioni che avrebbero spinto la Presidenza federale a prendere la nuova deliberazione si vogliono ricercarsi nel tempo. Questa motivazione non ha trovato però il parere favorevole delle nostre Società e non riportera certo il plauso del nostro numeroso pubblico sportivo che mentre attendeva con molto interesse questa manifestazione, si vede all'ultimo momento privato di uno dei migliori avvenimenti della stagione.

AVIAZIONE.

Aviazione militare

Nel pomeriggio di ieri il pilota inglese Pixton, dopo avere eseguito svariati esperimenti richiesti dalla Commissione militare, ha portato come passeggeri i piloti militari capitano Dalla, Falchi e Capuzzo, i quali dovevano rendersi conto della stabilità e visibilità dell'apparecchio.

Ieri stesso a mezzogiorno giunse, proveniente dalla Cascina Malpensa, il tenente di cavalleria Benanzi, e col medesimo apparecchio il tenente Casabella partiva alle ore 14,30 alla volta della Cascina Malpensa.

I felici voli dei nostri dirigibili

Roma, 11, notte.

La *Tribuna* ha da Bracciano: Stamane alle ore 11,30 è uscito il dirigibile *P. 1* per le solite esperienze di lancio di bombe. Alle 11,35 poi è uscito dall'«hangar» il *P. 4* per le prove di altezza. Il dirigibile si è alzato a circa 1200 metri. Il volo è riuscito felicissimo.

CICLISMO

La corsa dei sei giorni in America

L'inizio della terza giornata

New York, 11.

La gara ciclistica dei sei giorni continua a svolgersi suscitando nel pubblico un entusiasmo enorme. Grazie a Berthet-Brocco e Fogler che vanno ad andatura sostenutissima i *records* sono regolarmente battuti. Dopo varie fughe senza successo il plotone è sempre compatto. Alla fine della seconda giornata i 15 *teams* sono ancora insieme.

Fogler taglia primo il traguardo e dopo 48 ore ha percorso 1807,220 Km. Kramer, Moran, Hill, Clarke e tutti gli altri seguono a poca distanza. Poco dopo Pendleet, Hegg e Cameron sono doppiati.

Verso la metà dell'ora seguente Hagg dopo un inseguimento ritorna in plotone insieme a Lofles.

Brocco riprende il comando del plotone.

I *records* continuano ad essere abbassati. Alla 50.a ora, Km. 1852 e metri 900 sono coperti.

Per darvi un'idea dell'interessamento destato dalla corsa, la cronaca registra a questo punto che il Comitato è costretto a chiedere l'intervento dei *policemen* per staccare dal recinto un centinaio di persone che da due giorni non sono uscite. Alla fine della 52.a ora Root e Fogler hanno coperto Km. 1758 e m. 950.

La gara ciclistica dei sei giorni continua e *équipes* ad una lotta accanita durante la quale i fratelli Sutter hanno perduto un giro. Il corridore Mangin ha fatto una caduta ed è rimasto gravemente ferito ad una spalla; egli è stato costretto ad abbandonare la corsa.

SPORTS INVERNALI.

Inaugurazione

della prima capanna italiana per Ski

Lo Ski Club di Torino inaugurerà nella località denominata Clot Sabonlier — m. 2160 s. m. — in Comune di Sauze d'Oulx, sopra Oulx (alta valle di Susa), il 22 corrente la sua Capanna Adolfo Kind, la prima Capanna italiana, costruita appositamente ed unicamente per lo sport degli ski.

In tale occasione si terrà un Convegno di skiatori di tutta Italia ed una gara di velocità in discesa, per soci di Ski Clubs ed ufficiali delle truppe da montagna.

Per programmi, schiarimenti, iscrizioni, rivolgersi alla sede sociale presso il Club Alpino Italiano, sezione di Torino.

REATI E PENE

Il finto caporal Caruso

(Tribunale Militare).

Caruso Giuseppe è stato ieri giudicato per porto abusivo di distintivi militari. Il processo, molto semplice e niente affatto grave, aveva occasionato una fioritura di accuse.

Si raccontava che il Caruso, inasprito perchè alcuni soldati lo dileggiavano per la sua auto-graduazione, li avova rincorsi e ferito con la sciabola-baionetta, e che con un colpo di fucile aveva freddato un capitano del 19.o reggimento fanteria, accorso per calmarlo.

Intanto, attorno al nome del Caruso si sollevò molto rumore. Ora, la sentenza di ieri, giudicando sull'unica accusa, semplicissima, formulata dalla Commissione d'inchiesta, riconfermò l'enormità delle panzane sparse in giro.

Caruso, nel settembre scorso, avendo ottenuto una licenza di 10 giorni, per recarsi al proprio paese, Sparanise, ad assistere la madre inferma, ortosi presentato al Comando di quella Stazione dei Reali carabinieri coi distintivi del grado di caporale, [illegible] vestiva, facendo credere [illegible] poteva mettere i galloni da [illegible] stato promosso a tale grado, mentre non era vero. Così egli è stato condannato [illegible] di due mesi di carcere [illegible].

Ora, a rivederlo [illegible] promesso dalla [illegible] giudizio [illegible] pubblicazioni, provvede con questo.

Presidente: tenente-colonnello [illegible] — P. M.: Forglieri — [illegible] — Segretario: avv. [illegible].

Ricevitore postale prevaricatore

condannato a Milano

Milano, [illegible]

[illegible]

Cronaca Cittadina

La débacle della finanza municipale

Necessità di un nuovo mutuo o della emissione di obbligazioni per 50 milioni.

(Seduta del giorno 11 dicembre 1912).

Il SINDACO apre la seduta alle ore 16,30, davanti a meno di una trentina di consiglieri, e dà la parola ai consiglieri inscritti per interrogazioni o raccomandazioni.

Per i dipendenti richiamati in guerra

BALSAMO-CRIVELLI dichiara di convertire la interrogazione in mozione presentata da oltre tre mesi, con parecchi colleghi, circa lo stipendio ai dipendenti del Comune, richiamati sotto le armi, per la guerra d'Africa. Vorrebbe sapere se il Comune intende a questi militari di dare lo stipendio completo, anche per il periodo in cui furono trattenuti sotto le armi.

LEVI fa notare che coloro i quali avrebbero diritto ad ottenere questo stipendio sono in tutto otto, e che ciò che oggi si invoca dal Municipio di Torino è già stato fatto da tutte le altre Amministrazioni.

BOSSO si unisce caldamente ai due colleghi Balsamo e Levi.

Il SINDACO risponde che si tratta di una questione di principio: prega i consiglieri, che hanno parlato, a volersi rimettere alla saggezza dell'Amministrazione, la quale deve vedere, a guerra finita, al momento opportuno, ciò che si può fare, caso per caso, poichè le condizioni dei richiamati sono ben differenti fra loro.

SCIORATI insiste, perchè siano ben studiati i diversi casi in cui questi richiamati si trovano, perchè ve n'ha di quelli, che non hanno punto bisogno del soccorso del Municipio.

BALSAMO-CRIVELLI dice corre voce che la Giunta, di questi giorni, stia provvedendo alla nomina del Direttore dei Musei Civici: prega che si soprassieda su questa nomina, fino a che il Consiglio non abbia definitivamente il Regolamento dei Musei.

Il SINDACO risponde che la Giunta assolutamente non si è occupata di proposito della nomina, cui Balsamo accenna, essendo anche desiderio della Giunta che prima il Consiglio approvi il Regolamento.

Finalmente, sono le 16,40; essendosi raggiunto il numero legale dei presenti, si dà lettura del verbale dell'ultima seduta.

Gli argomenti inscritti all'ordine del giorno sono approvati senza discussione; così si arriva subito alle mozioni ed alle interpellanze.

Una opportuna mozione

BACHI svolge la seguente mozione, firmata anche da Gherardini, Levi, Balsamo, Zini, Bovi, Corbelli e Sciorati: «Il Consiglio invita la Giunta a voler presentare pel bilancio 1913, un progetto concreto, per provvedere, entro due anni, al massimo, all'allestimento delle opere più necessarie alle regioni periferiche della città, in special modo per quel che si riferisce al problema scolastico ed alla viabilità, proponendo in pari tempo un mutuo sufficiente a permettere l'esecuzione delle opere medesime».

L'oratore avverte che tutti i consiglieri hanno ormai ammesso la necessità di molte opere pubbliche in quelle regioni della periferia, che oggi vengono a trovarsi chiuse nella nuova cinta. Egli non crede che le problematiche disponibilità dei futuri bilanci, calcolate in un milione od un milione e mezzo, basteranno a queste spese.

E convinto, poi, che un ritardo in parecchi dei lavori richiesti, rappresenti una maggiore spesa.

Cita l'esempio delle case popolari, che, per l'aumento del costo della mano d'opera, sono venute a costare molto di più che se si fossero costruite subito, appena se ne fece richiesta in Consiglio.

Domanda poi come si vorrà ripartire fra i sobborghi le somme destinate ai nuovi lavori pubblici, per cui occorrono subito almeno otto o dieci milioni. Propone che si faccia un mutuo di dieci milioni.

Conclude che, se l'Amministrazione intende realmente adempiere alle promesse fatte per far approvare l'allargamento della cinta, deve prendere in seria considerazione la mozione presentata, che in fondo non è se non l'estrinsecazione pratica delle promesse stesse della Giunta. Ritiene la sua proposta così poco sovversiva, così legittima, che anche i consiglieri della maggioranza possono sottoscriverla, anche perchè le migliorie apportate alla periferia tornano a grande vantaggio della città.

Il SINDACO avverte subito che l'Amministrazione non è completamente contraria alla mozione, perchè la Giunta si fa carico dei diritti che sono venuti acquistando, con i nuovi doveri e i nuovi oneri, gli abitanti della periferia. Presenterà con il bilancio 1913 un elenco di tutte le opere necessarie per la periferia, con la rispettiva spesa.

Legge a questo punto le bozze delle conclusioni della relazione che con il bilancio la Giunta presenterà fra pochi giorni al Consiglio, conclusioni che terminano affermando la necessità di un mutuo o di una emissione di obbligazioni di circa 50 milioni per le opere straordinarie dentro e fuori cinta.

BACHI si dichiara soddisfatto ed AVEZZANO è lieto che l'Amministrazione sia venuta nell'ordine di idee da lui svolto in una sua precedente interrogazione.

BONA prega il Sindaco che mentre si sta studiando il mutuo, si dia esecuzione alle opere per cui esistono già stanziamenti in bilancio, come, per esempio, gli edifici scolastici alla periferia.

Il SINDACO accetta la raccomandazione.

La navigazione del Po

GOVONE svolge quindi la seguente sua mozione, firmata da Vicari: «Il Consiglio invita la Giunta a presentare, entro breve termine, provvedimenti energici ed efficaci, per rianimare la possibilità e sistemare nel miglior modo le condizioni della navigazione del Po, fra Moncalieri e Torino».

Accenna alle condizioni difficilissime per la navigazione, che vennero da una trentina di anni a crearsi con i lavori fatti alla diga così detta Farinet; ricorda i reclami e i memoriali fatti contro la Ditta Farinet, la quale viene, con la sua diga, a danneggiare grandissimi interessi, specialmente nell'industria dei trasporti; tanto che è da stupire che non si riesca a far rispettare da un industriale privato quello che è diritto e vantaggio di tutta la cittadinanza.

Rileva, poi, che il futuro ponte, considerato nel piano regolatore, in prosecuzione del corso Sommeiller, sorgerà proprio sulla diga di Farinet, che un giorno o l'altro dovrà quindi essere espropriata, e che non conviene che aumenti di valore.

Raccomanda infine alla Giunta di sussidiare efficacemente il Comitato locale per la navigazione interna.

GHERARDINI avverte che, perchè il Po sia navigabile da Torino a Moncalieri, bisogna provvedere anche alla diga di [illegible] e alla riduzione della diga Meirano.

Ricorda che l'Amministrazione di Torino, nel 1891, cedette la diga Farinet, che cagiona tanti danni, per sole 15 mila lire. Ricorda le questioni giuridiche sorte e dibattute per questa diga. Coda che non vi sia altra soluzione che espropriare i padroni delle due dighe. Accenna alla possibilità e alla convenienza di [illegible] per acqua Savona a Torino.

Prospetta anche la questione del trasporto delle sabbie da Moncalieri a Torino, e del diritto di servitù delle sabbie stesse fra la diga Meirano e Torino. Egli si [illegible] a Torino [illegible] Vittorio Emanuele I [illegible] che pure [illegible] d'Italia.

[illegible]

che le presa diretta di energia dai fiumi, dopo la scoperta del mezzo di trasportare l'energia elettrica, hanno perduto dappertutto molto del loro favore. Raccomanda che di ciò si tenga gran conto, in caso di espropriazione.

VICARI ricorda che quaranta o cinquanta anni sono le due dighe non esistevano e la navigazione fra Torino e Moncalieri si poteva fare benissimo; crede che ai proprietari delle due dighe il Municipio potrebbe dare in cambio dell'energia elettrica. Avendo rialzato la diga Michelotti, la navigazione ora potrebbe farsi benissimo, come in passato. Ricorda anche essi i voti fatti dal Comitato per la navigazione interna.

GRIBAUDI richiama l'attenzione del Consiglio sull'ordine del giorno votato dal Comitato locale per la navigazione interna: ordine del giorno, che propone mezzi per saltare le gravi questioni giuridiche connesse al problema delle due dighe.

L'assessore BONELLI avverte che tutte le considerazioni oggi svolte dai consiglieri concordano perfettamente con le idee e le intenzioni della Giunta, che sempre fece reclami contro quelli che credeva soprusi da parte della Ditta Farinet.

Conclude che, mentre il Municipio di Torino ha fatto tutto il possibile per sistemare il Po, il Governo non ha fatto nulla a questo scopo. Accenna ad un progetto fatto dal Municipio, che forse obbligherà il Governo a sistemare, volente o nolente, il tratto del Po, tra Torino e Moncalieri. Avverte poi Gherardini che la diga Meirano si trova in territorio di Moncalieri.

BOCCA dà alcune spiegazioni sullo stato attuale della legislazione riguardante il Po.

VOCI: — Ai voti! Ai voti!

CHIRONI, assessore, rispondendo in nome dell'assessore legale, Bruno, dice che il Municipio, davanti alla Ditta Farinet, non è molto armato, e, anzitutto, deve ricorrere al Governo, perchè faccia rispettare il grande interesse generale.

E, finalmente, la mozione è votata all'unanimità.

Vengono quindi in discussione le seguenti mozione e interrogazione: «Il Consiglio, riferendosi ai provvedimenti contenuti nella legge sull'insegnamento professionale, recentemente approvata dal Parlamento, invita il Sindaco e la Giunta a voler in tempo studiare ed adottare le provvidenze opportune, perchè tanto l'Erario comunale, quanto i nostri futuri cittadini possano usufruire dei benefici sanciti nella nuova legge ordinatrice. — *F. Bocca, L. Ferraris, Gribaudi, D. Bovi*».

«I sottoscritti interrogano l'on. signor Sindaco e l'Assessore competente, per sapere quali siano le difficoltà che si oppongono alla regificazione delle Scuole inferiori di commercio. — *Gribaudi, F. Bocca, C. Rinaudo, P. Negri, E. Corbelli*».

BOCCA dà spiegazioni sulla legge Nitti sull'insegnamento professionale e commerciale, illustrando le facilitazioni che tale legge fa ai Comuni per quell'insegnamento, e ricordando che essa taglia la via a tutte le scuole professionali che si volessero far sorgere in avvenire.

Accenna alla necessità urgente che il Municipio di Torino faccia praticihe, perchè alle sue scuole commerciali e industriali sia fatto un degno posto anche per ciò che riguarda i concorsi finanziari. Invita il Sindaco a riconvocare sollecitamente la Commissione speciale, nominata per lo studio delle condizioni di tutte le scuole commerciali e professionali di Torino.

GRIBAUDI, a sua volta, svolge l'interrogazione, soffermandosi specialmente sulla necessità del riconoscimento dei diplomi rilasciati dalle nostre Scuole e specialmente dall'Istituto professionale operaio. Consiglia il Municipio a valersi dell'istituzione del pareggiamento. Fa notare che il Governo comanda molto nelle nostre Scuole di commercio, pur concorrendo per poco o per nulla nelle loro spese.

Raccomanda alla Giunta di eccitare il Ministero onde voglia aiutare con maggiore larghezza specialmente le scuole di commercio, e perchè voglia regificare quelle inferiori.

Illustra i vantaggi della regificazione delle scuole che vengono a mettersi alla dipendenza non del Ministero della pubblica istruzione, ma da quello di industria e commercio.

Il SINDACO risponde che sta studiando d'accordo con l'assessore Fiorio la questione dei diplomi dell'Istituto professionale operaio. Accetta la raccomandazione di Gribaudi, e accetta pure la proposta fatta da Bocca.

AVEZZANO ricorda la necessità di dare una sede adatta alla Scuola media di commercio e vorrebbe che il diploma che vi si dà fosse equiparato a quelli che si dà in altri istituti analoghi, onde non veder disertata quella ottima scuola.

Il SINDACO annunzia che tra non molto presenterà un progetto concreto per la scuola media maschile di commercio.

La mozione Bocca è approvata all'unanimità.

CORSI svolge quindi la seguente sua mozione firmata anche da Lavini, Basso ed Avezzano: «Il Consiglio comunale di Torino invita l'onorevole Giunta a sollecitare dal Ministero delle poste i provvedimenti necessari perchè:

1.o sia notevolmente aumentato il numero delle cassette a «lettere per la città»;

2.o la raccolta e la distribuzione della corrispondenza ivi contenuta si faccia non meno di quattro volte al giorno e non si frapponga più di tre ore fra la raccolta e la distribuzione;

3.o presso ogni Ufficio ed Agenzia postale nel Comune sia stabilita una cabina telefonica a pagamento a disposizione del pubblico».

Lamenta la lentezza con cui si distribuisce la posta a Torino, dove furono anche abolite quelle poche automobili che si avevano una volta, mentre la stessa Amministrazione governativa dota altre città che non hanno maggiori meriti, vengono ora fornite anche di posta pneumatica. Spiega che il contenuto della sua mozione non rappresenta che il *minimum* di quanto a Torino è diventato necessario.

GHERARDINI lamenta il pessimo servizio delle lettere per la città; rileva che il palazzo delle poste non ha alcuna buca esterna. Domanda poi quando si aprirà finalmente al servizio il nuovo palazzo dei telefoni, e a qual punto sia la pratica perchè i portalettere possano usufruire anche delle tranvie municipali.

GITTI raccomanda che si aumentino le buche postali divise per linee ferroviarie le quali favoriscono il lavoro di divisione agli uffici postali, e si tengano aperte tutto il giorno.

Il SINDACO fa notare a Corsi che la distribuzione della corrispondenza si fa già quattro volte al giorno. Accetta le altre sue raccomandazioni e specialmente quella riguardante le automobili. Rileva che il servizio telefonico va male, non soltanto a Torino, ma in tutta Italia, nonostante che tale servizio sia molto redditizio.

Avverte che ha già scritto al Ministero enumerandogli tutti gli inconvenienti e le deficienze del servizio telefonico a Torino. Accetta anche la raccomandazione di Gitti. Lievemente modificata la mozione Corsi è approvata.

FIORIO risponde a Gherardini che la Giunta ha già preparato un progetto di strada per San Mauro. Il SINDACO assicura lo stesso consigliere che la Giunta ha già in pronto un progetto sia per la questione ospitaliera, come per la questione del Manicomio. E poichè sono le 19,15 la seduta è tolta.

L'annuncio, dato oggi dal Sindaco al Consiglio Comunale, della necessità di un mutuo o di una emissione di obbligazioni di circa 50 milioni per le opere straordinarie dentro e fuori cinta, mentre conferma quanto noi siamo andati dicendo e deplorando sui metodi finanziari della nostra amministrazione comunale, merita la massima attenzione da parte nostra e dei nostri lettori. E però ce ne occuperemo ampiamente.

La scoperta di una associazione di ladri

Le continue ed insistenti denunzie fatte negli ultimi tempi, in ispecial modo per reati di furto e di rapina, avevano messo in serio imbarazzo i funzionari della Questura, i quali, anche dopo la più attiva ricerca, ben sapevano che la maggior parte degli ignoti bricconi godeva la comoda libertà scorrazzando per le vie, sempre pronti ad eseguire buoni colpi e a fare nuove vittime.

Il delegato Cesare Rossi, il brigadiere Gallia in unione alla guardia scelta Caldarola, ai quali era stato affidato il difficile compito, s'erano intanto convinti, da alcune circostanze di fatto e da una strana somiglianza nella perpetrazione delle losche imprese, che queste non rappresentavano l'opera di singole persone, ma d'una vera e forte associazione a delinquere.

Ricordarono allora che certa Maria Torzi era stata derubata nella sua trattoria, in via Tiziano 17, di alcuni oggetti appartenenti al negozio, tra cui una sveglia. Allora i ladri erano penetrati di notte, facendo saltare la porta con leve e scalpelli, avendo cura di guastare il meno possibile ciò che a loro non serviva, e di chiudere la porta per bene.

Lo stesso era accaduto alcune settimane dopo nel negozio di Carlo Bargolini, in corso Sommeiller 19, ed al tabaccaio Stefano Suppo, in via Frejus 93. Il metodo assai perfezionato dei bricconi, se loro serviva a farsi strada in casa d'altri, era anche un elemento importante per facilitare alle autorità il compito delle ricerche.

Le quali divennero attivissime quando una buona donna, certa Romilda Ferraris, denunziò d'essere stata aggredita e minacciata nella propria abitazione in via Altacomba, 25. La poveretta aveva davvero passato un brutto quarto d'ora, e fu tanto lo spavento da farne una malattia; poichè nel momento dell'aggressione stava allattando un suo bambino. Essa, improvvisamente si era vista comparire innanzi tre figuri imbacuccati, senza saper dire da dove fossero saltati fuori. Mentre uno di questi la teneva stretta perchè non gridasse, gli altri, rovistando dappertutto, s'erano impossessati di quel poco di buono che teneva in serbo nei cassetti: lenzuola, vestiti, cappellini ed anche del denaro.

La Ferraris, raccontando la triste avventura, aveva fatto notare che trattavasi di individui giovani, dei quali ricordava in parte qualche lineamento.

Una sola volta costoro furono sorpresi mentre scassinavano la macelleria di Marcello Marlino, in via Varaita 7, da una guardia daziaria, la quale aveva anche sparato due colpi di rivoltella per chiedere rinforzi.

Sulla stradale di Moncalieri, all'esercente Paolo Ferraris, gli stessi ignoti rubarono alcune palle da bigliardo. Nella Rosticceria di Luigi Vigliani, in corso Peschiera 66; da certo Bartolomeo Ponzio, in via Cellini 30; e per ultimo da Angelo Barbero nella stessa casa di via Cellini, i ladri avevano compiuto le loro visite, approfittando di una o di altra circostanza, a seconda del giorno, dell'ora e del momento.

Furono eseguiti così i primi arresti: Arturo Nicolo, d'anni 21; Giovanni Bosco, d'anni 20; Oreste Trivelli, d'anni 20; Tommaso Raimondo, d'anni 19; e quindi Emilio Cavagnero d'anni 17; Giovanni Socco d'anni 17; Giuseppe Pennanelli d'anni 17; Giovanni Roviglio d'anni 19; Carlo Carpino d'anni 16; Pietro Calolo Fusero d'anni 17, e con tutti questi certa Maddalena Baldi.

Naturalmente nessuno confessò apertamente d'aver preso parte alle operazioni; ma furono tante le contraddizioni, tante le versioni in doppio senso, che la Questura ebbe la certezza di aver colto nel segno. Dalle confidenze fatte più tardi, si seppe che il luogo del convegno era una soffitta di Piazza Lagrange, al numero 2. Recatisi gli agenti, vi trovarono infatti molta parte della refurtiva, tra cui un calamaio di bronzo, dodici cucchiaini e alcuni porta-bicchieri di metallo bianco argentato. Il rimanente fu rinvenuto presso la Maddalena Baldi, in via Correggio n. 1.

Saranno denunziati tutti al Procuratore del Re, per furto, rapina, associazione a delinquere e ricettazione.

Per evitare spiacevoli equivoci

Il carrettiere Bosio Stefano, d'anni 22, mentre transitava in via Principi d'Acaja in groppa al cavallo del quale era in condotta, essendo alquanto brillo, perdette l'equilibrio e cadde al suolo, producendosi una ferita lacero-contusa al mento e la distorsione del pollice destro. Una guardia municipale lo accompagnò al Policlinico di via San Donato, dove fu medicato e giudicato guaribile in giorni 10.

Soldato caduto da cavallo

Il soldato Romolo Reni, del 1.o cavalleria, attendente del capitano signor Bolla, mentre cavalcava in corso Massimo D'Azeglio, nei pressi di corso Raffaello, per un improvviso scivolare del quadrupede, veniva con questi trascinato a terra.

Sollevato da due guardie municipali, fu dapprima medicato alla vicina caserma di alcune escoriazioni al dorso, e quindi condotto all'Ospedale militare, ove quei sanitari lo giudicarono guaribile in 15 giorni.

Visite ladresche

Il signor Lucco Borlera Delfino, esercente trattoria in via Gerdil, N. 3, denunziò che fra le ore 18 e le 20 di ieri, mentre si trovava nell'esercizio, ignoti s'introdussero nel suo alloggio, sito al 1.o piano, e, dopo di aver rovistato in ogni mobile, fecero un bottino di L. 51 in monete d'argento, L. 10 in nichel, L. 10 in rame, un orologio e quattro asciugamani.

La quotidiana bicicletta

L'elettricista Perazzoni Battista denunziò di essere stato derubato di una bicicletta, che aveva lasciata momentaneamente incustodita nello stabile N. 14 di via Botero.

Cade da cavallo

Il sottotenente degli alpini Franco Antonelli, che ha domicilio a Milano e che si trova presentemente a Laigueglia, ci prega di far rilevare, a scanso di qualunque spiacevole equivoco, ch'egli non ha nulla a che vedere con un suo omonimo il cui nome fu fatto a proposito di un'avventura che ebbe recentemente qualche pubblicità.

I pericoli della strada

Il manovale Pellegrino G. B., d'anni 58, senza fissa dimora, cadde al suolo in seguito ad un scivolone, mentre passava in corso Siccardi presso corso Vittorio Emanuele II, ferendosi al naso. Due guardie municipali lo medicarono provvisoriamente col preparato antisettico, quindi con vettura pubblica lo condussero all'ambulatorio municipale presso la Caserma pompieri, dove venne medicato in modo stabile e giudicato guaribile in giorni cinque. Gli stessi agenti provvidero poscia per farlo ricoverare nel dormitorio per indigenti in Borgo Dora.

Trovata morta in casa

La settantenne Clotilde Rizzetti veniva ieri trovata cadavere, distesa sul pavimento della propria camera al primo piano di via Barbaroux, 38. Ne constatò la morte il dottor Gibba, del Municipio, il quale disse essere avvenuta da 24 ore per probabile paralisi cardiaca. La salma fu trasportata agli Istituti universitari del Valentino.

"Nemmeno un bacio,, di R. Bracco al Carignano

Nemmeno un bacio, il novissimo dramma di Roberto Bracco, sarà recitato per la prima volta stasera, giovedì, al teatro Carignano, dalla Compagnia Stabile di Milano. Il chiaro autore ha personalmente diretto le prove del suo lavoro e assisterà alla rappresentazione. L'attesa del pubblico è vivissima, tanto che già da ieri i posti erano pressochè tutti venduti. Si può dunque prevedere che la sala del Carignano accoglierà stasera un elettissimo uditorio.

La fiera di carnevale

Alle ore 14 di mercoledì 18 corr. mese, nel civico Ufficio di Polizia si procederà all'assegnazione dei posti per la fiera di piazza San Carlo.

Si rammenta pure che col giorno 26 dicembre corr. scade il tempo utile per la presentazione delle domande per l'impianto di padiglioni e banchi sulle piazze Vittorio Emanuele I ed Emanuele Filiberto, in occasione delle feste popolari del prossimo carnevale.

Partenza di soldati

Sono partiti ieri, alle 16,30, quaranta soldati di varie Armi, destinati in Tripolitania. Furono accompagnati dalla Fanfara del genio alla stazione di Porta Nuova, dove ebbero il saluto d'un gruppo di ufficiali.

Corpo Volontari Ciclisti ed Automobilisti

Domenica, 15, alle ore 9 a 14,30: Esercitazione di marcia e proseguimento nelle lezioni di tiro.

Echi di Cronaca

Il Governo ai suoi lavoratori

S. M. il Re con Decreto 1° corr. nominò Cavaliere del Lavoro il sig. *Francesco Querena*, già Cav. della Corona d'Italia. Niuna onorificenza forse fu maggiormente meritata e più giustamente conferita, poichè la fenomenale attività di questo vero e reale Cav. del Lavoro, la sua alta intelligenza, onestà ed intraprendenza commerciale lo fecero assurgere dalle più umili origini alle più alte vette del Commercio italiano, curando pure l'esportazione e guadagnandosi le più alte onorificenze in tutte le principali Esposizioni nazionali ed estere. Egli fu infatti il primo italiano che esplicò su vasta scala l'industria e commercio dei Legnami per impiallacciatura in Italia, ed ora ogni conta molti perfezionati Stabilimenti di tranciatura sorti per la sua felice iniziativa, che danno lavoro a forti schiere di impiegati e di operai. Egli creò una floridissima Casa in Torino, con Filiali in Milano, Genova, Napoli, Palermo, Barletta, e Rappresentanze in tutte le principali città d'Italia e dell'estero; ed il suo onesto lavoro, la sua instancabile attività, procurarono una invidiabile posizione a Lui ed il benessere a tutti i suoi collaboratori e dipendenti. Onore a questo atleta del Lavoro ed a S. M. il Re, che si giustamente seppe riconoscere e premiare i suoi meriti e le rare virtù. L'eletta legione dei Cavalieri del Lavoro si accresce con *Francesco Querena* d'un altro onesto, attivo e stimato elemento, che onora l'Italia e sè stesso.

Per gli amici e per gli ammiratori:
Avv. A. M. Nicolay.

Stato Civile di Torino

11 dicembre 1912.

NASCITE: 17, cioè maschi 10, femmine 7.

MATRIMONI: Allasia Carlo con Micca Domenica — Bellone Giovanni con Barzano Irma — Cirio geometra Placido con Baria Emma — Corbelli dottor Ettore con Gallotti Silvia — Gurroni Riccardo con Gianotti Maria — Landi Natale con Malenotti Maddalena.

MORTI: Gerbaldo Caterina ved. [illegible], d'anni 72, di Quattordio, agiata, via Po, 7.

Benelli Romana in Pietro, id. 78, di Torino, maestra pensionata, via Villa della Regina, 7.

Rosia Maria, id. 77, fantesca, via Bellezia, 27.

Allimonti Felice, id. 29, di Torino, industriale, via Carmelo, 14.

Jarre Clotilde n. Mare, id. 53, di Chambéry, agiata, via Nizza, 107.

Raccoriote Enrichetta n. Pavia, id. 73, di Casale Monferrato, casalinga, via Mazzini, 2.

Nicola Cristina ved. Vacchino, id. 70, di Nizza (Lombardia), agiata, corso San Maurizio, 14.

Panza Bartolomeo, id. 9, di Racconigi, scolaro, via Nizza, 122.

Navarino Giuseppe, id. 54, di Crescentino, manovale, via San Rocchetto, 36.

Tadini Bianca n. Doselli, id. 79, di Padova, casalinga, piazza Palazzo di Città, 6.

Berfondi Luigi, id. 57, di Cassino, scrivano.

Peretti Sara, id. 20, di Ferrara, sarta.

Gilardi Giovanni, id. 78, di Torino.

Comba Giuseppina n. Rista, id. 61, di Torino, agiata.

Corti Adele, id. 72, di Oggiono, religiosa.

Demateis Giuseppe, id. 19, di Torino, meccanico.

Più 2 minori d'anni 7.

Totale complessivo: 19; di cui a domicilio 11; negli ospedali, istituti, ecc., 7.

CAMBIO UFFICIALE.

Roma, 12 dicembre — Per gli stanziamenti superiori alle 100 lire da farsi con certificati — Lire 104,25 (giornaliero).

Roma — Cambio settimanale Lire 104,28.

Genova, 11 dicembre — Media ufficiale dei cambi: Francia Lire 101,25 — Londra Lire 25,50 1/2 — Germania Lire 124,67 1/2 — Svizzera Lire 100,77 1/2 — Belgio Lire 100,75 — Austria Lire 105,45 —.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO VITTORIO EMANUELE. — Riposo.

TEATRO CARIGNANO — (Proprietà Fratelli Chiarella) - Compagnia drammatica italiana del teatro Manzoni, di Milano, proprietà di Tina Di Lorenzo e cav. Armando Falconi, diretta da Marco Praga) — Ore 20,45: *Nemmeno un bacio*, dramma in quattro atti, di Roberto Bracco. (Novità: 1.a rappresentazione). — Ingresso L. 3.

POLITEAMA CHIARELLA — (Proprietà Fratelli Chiarella). — (Rappresentazioni straordinarie d'opera). — Ore 20,45: *Rigoletto*, opera in tre atti, musica del maestro G. Verdi. — Ingresso L. 1 50.

TEATRO ALFIERI — (Impresa Daviel-Zerboni). — (Compagnia drammatica italiana di grandi spettacoli, diretta da Gualtiero-Tumiati) — Ore 20,45: *Il vagabondo*, dramma in cinque atti, di Richepin. — Ingresso L. 0 80.

TEATRO BALBO — (Società Anonima di spettacoli teatrali). — (Compagnia italiana di operette Maure, diretta da E. Farl). — Ore 21: *La bella Risette*, operetta in tre atti, musica del maestro Leo Fall. (Serata d'onore dell'artista signor Nicoddo Zanoncelli, che canterà alcune canzonette, con accompagnamento d'orchestra). — Ingresso L. 1.

TEATRO ROSSINI — (Compagnia Comica Piemontese T. Cuniberti). — Ore 20,45: *'L curiosa d' Turin*, commedia in tre atti, di A. Vado. — Ingresso L. 0 80.

TRIANON THEATRE — (Compagnia drammatica italiana di grandi spettacoli, di Giovanni Zannini). — Ore 21: *Amleto*, dramma in sei atti, di Shakespeare. — Ingresso L. 0 60.

TEATRO GIANDUJA — (Marionette Torinesi «Fratelli Lupi»). — Ore 15 e 20,45: *Gianduja a Tripoli*, rivista satirico-umoristica. — Ingr. L. 0 10.

ESPOSIZIONE SILVIO ALLASON (Via della Zecca, N. 29) — Aperta dalle 10 alle 16. — Ingresso libero.

CINEMA MERIDIANA (Gall. Natta) - *Le rive dell'Orne - Il dono di Natale - Non desiderare la donna d'altri*.

MOULIN ROUGE — Via Bertola — Gran Spettacolo varietà. — Ingresso L. 0 70.

SKATING DURIO — Ore 9, 15 e 21 pubblico.

PATINOIR DURIO — Ore 9,17 e 21: Pattinaggio pubbl.

OSSERVATORIO DI TORINO

Palazzo Madama — 11 dicembre 1912.

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura, ore 9: 743,3; ore 15: 741,6; ore 21: 741,6.

Stato atmosferico: ore 9: nuvolo poco sereno; ore 15: sereno poco nuvolo; ore 21: sereno.

Temperatura estrema in gradi centesimali: Massima + 2,3 — Minima — 5,5

Piazza Castello — Nella stazione al nord del Palazzo Madama.

Temperatura massima del giorno 9 ... + 2,8

Temperatura minima della notte dal 9 al 10 ... — 5,5

[illegible] (Corso Dabbeni): [illegible] + 1,4

Temperatura minima della notte dal 10 all'11 ... — 4,1

12 dicembre — Il sole nasce alle ore 8, minuti 1; tramonta alle ore 16, minuti 40.

Ieri sera, improvvisamente rendeva la sua bell'anima a Dio, l'angioletto

Enzo Serralunga

di mesi 3

Addolorati ne danno il triste annunzio: i genitori GIUSEPPE ed ELSA' HALENKE, il fratellino EUGENIO, i nonni, gli zii, i cugini e parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo domani alle ore 9, a Biella, e la salma proseguirà per Oropa ove verrà tumulata.

Non si mandano speciali partecipazioni.

Biella, 11 Dicembre 1912.

ULTIME NOTIZIE

Le dichiarazioni di Grey

sulla Conferenza degli ambasciatori

" Consultazione confidenziale e non impegnativa -- Situazione diplomatica favorevole; timore di qualche incidente impreveduto ,,.

(Servizio speciale della STAMPA)

Londra, 11, notte.

Sir Edward Grey ha anticipato di un giorno le dichiarazioni, che aveva promesso alla Camera per domani, relativamente alla questione balcanica. Nel pomeriggio di oggi, durante la seduta ai Comuni, senza che alcuno se lo aspettasse, il Ministro degli Esteri si alzò e tra l'altro fece un annuncio importantissimo, e cioè che il Consiglio tra gli ambasciatori delle Potenze si terrà a Londra quanto prima, probabilmente nella settimana prossima. Sir Edward Grey disse:

« *Come è noto alla Camera, i cinque belligeranti stanno inviando a Londra i rispettivi delegati per negoziare la pace. Il Re ha posto a loro disposizione le sale del Palazzo di Saint James ed il Governo farà tutto il possibile affinchè i delegati vi trovino ogni comodità. La scelta di Londra venne fatta dagli Stati belligeranti di loro spontanea iniziativa. Essa non venne in alcun modo preparata o suggerita da noi; ma siamo ben sicuri che la Camera converrà che la scelta ci è molto gradita e che la loro presenza è molto bene accolta tra noi. Noi crediamo che i delegati troveranno le condizioni londinesi favorevoli alla condotta dei loro negoziati e alla conclusione di quella pace che noi tutti desideriamo tanto di vedere assicurata.* (Applausi).

« *Quelle grandi Potenze, che sono partecipanti e firmatarie del trattato di Berlino, sono ora tutte quante d'accordo in questo: che i rispettivi rappresentanti a Londra si riuniscano per un consulto confidenziale e non impegnativo. Lo scopo di questo consulto è di facilitare uno scambio d'idee, specialmente su quei punti i quali più direttamente riguardano gli interessi di ognuna delle grandi Potenze suddette. Queste conversazioni cominceranno appena tutti gli ambasciatori avranno ricevuto le istruzioni dai rispettivi Governi, e noi speriamo che ciò avvenga nella settimana prossima. Le conversazioni non costituiranno una conferenza, ed a questo proposito io debbo ricordare che il primo suggerimento per una conferenza ufficiale venne dal signor Poincaré, e quindi Parigi sarà, presumibilmente, il primo luogo da prendere in considerazione nel caso che si trovasse opportuna e necessaria una conferenza ufficiale.*

« *Per il momento, io non credo opportuno di fare ampie osservazioni sulla situazione europea. Di giorno in giorno vanno succedendosi speranze e timori, e le une e gli altri continueranno a succedersi ancora per qualche tempo, sicchè è difficile dire qualche cosa senza rischio di causare del pessimismo ingiustificato, oppure di suscitare delle speranze che potrebbero essere in seguito deluse. Le relazioni tra i Governi delle Potenze sono amichevoli e la situazione diplomatica è favorevole.* (Applausi). *E se regna ansietà gli è per timore che qualche incidente acuto ed impreveduto possa scoppiare e produrre un mutamento sfavorevole nell'atmosfera diplomatica.*

« *Le consultazioni degli ambasciatori saranno confidenziali e non impegnative. E questo, naturalmente, è un indizio che le Potenze non sono ancora ben sicure se sia in vista una soluzione di tutte le difficoltà. D'altra parte, il fatto che sei Potenze sono tutte d'accordo per una discussione più da vicino può essere preso come la riprova che nessuna di esse crede impossibile una soluzione, e quindi che è più probabile un accomodamento che una insuperabile divisione di vedute. Ed una volta che le conversazioni a Londra siano incominciate e che i rappresentanti delle Potenze si trovino in condizione di discutere a tu per tu le questioni intorno ad una tavola rotonda, le Potenze si troveranno in più stretto contatto e vi dovrà essere minore pericolo che una di esse possa indirizzarsi per una via sua propria separatamente dalle altre, nel caso che sorgessero degli imprevisti punti di difficoltà.*

« *Noi confidiamo, quindi, che queste conversazioni possano iniziarsi al più presto possibile. Nell'intervallo io desidero astenermi da ulteriori commenti di natura politica sopra la situazione. Ed in verità, il fatto che Londra è luogo del convegno per la conversazione ambasciatoriale e per i negoziati di pace, impone al Governo inglese l'obbligo di tenersi ben riservato nel fare altri commenti. Ma noi abbiamo desiderato che la Camera, il cui contegno e il cui ritegno durante tutto questo tempo, così interessante e delicato, sono pienamente riconosciuti dal Governo, fosse informata non appena le cose, alle quali io mi sono riferito, fossero definite in modo bastevole da permettermi di fare queste mie dichiarazioni* » (applausi).

Senso di fiducia

Sir Edward Grey parlò con una precisione e con una prudenza ancora più accentuate che di consueto. La Camera notò bensì che egli non ha voluto suscitare illusioni, ma d'altra parte fu indotta a constatare che il tono delle parole del ministro esprime piuttosto un senso di fiducia generale sulla situazione. Quindi l'impressione complessiva, fatta dal breve discorso di sir Edward Grey sulla Camera, fu piuttosto ottimista.

Nel corso della stessa seduta il primo ministro Asquith venne interrogato ripetutamente sull'indirizzo politico che l'Inghilterra sta seguendo in Oriente; ma Asquith, con molta abilità, evitò qualsiasi risposta di qualche peso, tutt'al più dichiarando che gli interessi inglesi non vengono perduti di vista in quel qualunque assetto che potrà venire deliberato alla fine delle ostilità nei Balcani e che l'Inghilterra tenterà di far riconoscere il principio doganale della Porta aperta.

« *La politica dell'Inghilterra è di promuovere il benessere di tutti quanti i popoli in Oriente,* — soggiunse poi il primo ministro, rispondendo ad un deputato, la cui interrogazione mirava a lasciare dubitare che le vedute del Gabinetto inglese non siano unanimi in proposito, — *poichè è soprattutto desiderabile che il Paese mostri ora un fronte unito e abbia un interesse eguale nel benessere di tutti quanti i popoli di laggiù* » (applausi).

L'attesa dei delegati balcanici

Stassera l'« Evening News » si dice informato ufficialmente che l'inaugurazione della conferenza turco-balcanica al palazzo di Saint James è fissata per lunedì prossimo. Questa dilazione viene ufficialmente attribuita al fatto che i delegati turchi non potranno arrivare a Londra prima di venerdì sera. Nel frattempo continua il lavoro diplomatico in preparazione della conferenza. L'ambasciatore turco, infatti, ebbe una conferenza con Sir Edward Grey, alla quale assistette pure Giavid Bey, il quale è stato nominato consigliere dell'ambasciata ottomana.

In seguito a cambiamento di itinerario, la prima missione di delegati per la pace, che doveva giungere oggi, non arriverà invece che domani. La missione montenegrina, che si aspetta appunto per il pomeriggio di domani, scenderà all'« High Parck Hôtel ». Fino a stassera, però, alla Legazione montenegrina di Londra si ignorava l'ora dell'arrivo dei delegati. Neppure il ministro serbo sa dare informazioni precise sull'arrivo dei rappresentanti da Belgrado, ma pare che giungeranno domani o venerdì mattina al più tardi. Quanto ai delegati bulgari è certo che arriveranno venerdì mattina e scenderanno al « Ritz Hôtel », dove risiederanno durante il loro soggiorno a Londra. Quanto all'arrivo dei delegati ottomani si sa che giungeranno venerdì alle 19,30.

Una delle prime funzioni a cui i delegati prenderanno parte, sarà il ricevimento al « Foreign Office », dove ciascun gruppo verrà presentato a Sir Edward Grey dai rispettivi ministri a Londra.

Molti atlanti...

I preparativi nel palazzo di Saint James sono quasi alla fine. Una delle cure d'oggi dei preparatori fu di raccogliere la migliore collezione di atlanti e di carte sopra i Balcani. Tutti questi documenti geografici vennero disposti nella sala del consiglio per uso dei delegati. Come è noto, la conferenza vera e propria verrà tenuta nella galleria di pitture, vicino alla sala del trono. Si tratta di una sala magnifica, assai spaziosa, decorata sontuosamente. Le pareti portano dei ritratti celebri, che recano le firme di Regnault, di Holbein e di Hoppner. I divani, coperti di spesso velluto, sono disposti intorno alla sala. Tutte le altre stanze vicine sono in comunicazione mediante porte e formano una specie di galleria continuata. Tutti gli ambienti danno l'impressione di ricchezza e di splendore, degni della storica riunione che sta per inaugurarsi.

L'ambasciatore d'Austria in viaggio per Vienna

Quanto al convegno degli ambasciatori regna pure molta attività diplomatica. L'ambasciatore d'Austria è partito per Vienna allo scopo di ricevere istruzioni verbali dal conte Berchtold, secondo l'annuncio, nei riguardi della prossima conferenza ambasciatoriale. « Si ritiene, afferma per parte sua la *Pall Mall Gazette*, che la prima seduta di questa conferenza avrà luogo immediatamente dopo il ritorno dell'ambasciatore austriaco ».

Le contraddizioni dell'Austria secondo la stampa parigina

Proteste di pace e mobilitazione

Parigi, 11, notte.

I giornali mostrano una certa apprensione intorno al contegno della politica austro-ungherese, mentre si preparano le duplici trattative di Londra: trattative di plenipotenziari balcanici e trattative di ambasciatori. L'Austria-Ungheria continua i suoi armamenti in tale modo che non possono passare più oltre inosservati.

« Il Governo austro-ungherese — scrive il « Journal » — mostra una viva irritazione quando si sembra dubitare all'estero delle sue intenzioni pacifiche e tuttavia tutta la sua politica è una politica di preparativi militari. E' una politica veramente di contraddizioni ».

« Secondo le nostre informazioni — scrive testualmente il « Temps » — l'Austria ha in questo momento un presidio di un milione e più di uomini in armi, e la sua flotta è concentrata a Pola. Proprio nel momento in cui nelle altre capitali tutti sono intenti alle trattative diplomatiche, a Vienna si procede a nomine di generali, si cambia il ministro della guerra ed il capo di Stato Maggiore non senza accompagnare queste decisioni con una campagna giornalistica anti-serba, che contrasta con il ponderato riserbo che si mantiene a Belgrado. Non discutiamo, constatiamo, ma questa constatazione basta a spiegare l'interesse con cui si seguono le dimostrazioni della politica austro-ungherese ».

Parecchi altri giornali, riportando le notizie degli avvenimenti viennesi, avevano posto stamane questa questione: « Che cosa vuole l'Austria? ». Alcuni anche aggiungono: « Se un conflitto scoppia non si saprà più chi ne sarà il responsabile ». Per quanto suscettibili si sia a Vienna, non si potrà dimostrar stupore per queste interrogazioni. C'è veramente una sproporzione fra i pericoli della situazione e le preoccupazioni dell'Austria. La Serbia ha dichiarato che si rimette all'arbitrio dell'Europa. L'Austria sa che può contare, in una discussione europea, sull'autorità dei suoi alleati. Se si unirà ad essi per sostenere le sue pretese, per difendere i suoi interessi, l'Austria sa che non corre adunque e non può correre nessun pericolo. Tuttavia, l'Austria continua ad armare e continua ad armare con grande spesa. C'è da credere che essa voglia creare un incidente, colpire la Serbia o cercare di attaccar briga? Non possiamo ammetterlo. Primo perchè il vecchio Sovrano, che regna a Vienna, non è uomo di una simile politica; poi perchè questa politica sarebbe piena di rischi per l'avvenire, rischi esterni e rischi interni, senza parlare delle complicazioni internazionali che ne sarebbero la conseguenza diretta. Il ritorno del generale Conrad a capo dello Stato Maggiore generale è interpretato diversamente. In ogni caso sono certi due punti: il primo è che si tratta di un successo per l'Arciduca ereditario, il quale, secondo la « Reichpost », era stato nel 1911 afflitto per il ritiro del generale Conrad; il secondo è che il barone Conrad non è simpatico all'Italia poichè egli fu il comandante del Corpo d'armata di Insbruck e perchè come capo dello Stato Maggiore egli ha preconizzato e realizzata la distribuzione delle forze austriache ed il loro concentramento sulla frontiera italiana. Inoltre, si dice generalmente che non si cambia il cavallo in mezzo al guado se non ci si vuol trovare pentiti di questa improvvisa decisione. Quali sono le ragioni che hanno determinato l'Imperatore ad adottarle? Ragioni di politica interna a quanto si assicura. Ma la opinione estera non ne è sicura. Questa incertezza sugli armamenti dell'Austria aumenta quando si sa che essa ha ufficialmente dichiarato che non ha altro scopo che di ottenere la creazione di un'Albania autonoma e di proibire alla Serbia un accesso territoriale sull'Adriatico. Per ciò, si soggiunge, non c'è bisogno di aver 950 mila uomini sotto le armi. Tutta la questione si riassume in questo contrasto ».

Il Consiglio dei ministri turco discorde sulla necessità della pace

Il Gabinetto in pericolo

Parigi, 11, notte.

Un dispaccio da Costanza ai giornali dice: Il Consiglio dei ministri ottomano è discorde sulla politica estera ed interna. Gli uni vogliono ad ogni costo concludere la pace, gli altri, fiduciosi dell'esercito di Ciataldja, sono invece favorevoli alla ripresa delle ostilità in modo da cacciare i bulgari dal territorio ottomano e riconquistare la Macedonia. Questi desiderano che si lascino tranquilli i Giovani turchi, mentre i primi, che non perdonano ai Giovani turchi di essere stati costretti a metterli in libertà dopo averli accusati *urbi et orbi* con un comunicato ufficiale di tradimento e di complotto contro la vita del Sultano, vogliono a qualunque costo far scomparire il principale capo. L'esistenza del Gabinetto ottomano, già minacciata da dissensioni intestine, è anche minacciata [illegible] che sinora l'hanno appoggiato. L'intesa liberale, che ha in Rechid bey un partigiano devoto, e gli altri gruppi nemici del Comitato « Unione e Progresso », lavorano per afferrare il potere dopo la firma della pace. Intanto, siccome gli uni e gli altri ministri sono concordi nel timore e nell'odio per il Comitato « Unione e Progresso », si attendono prossimamente nuove misure militari contro i Giovani turchi.

Una colazione politica presso il Kaiser

Conrad non si occuperà di politica estera

(Servizio speciale della Stampa)

Berlino, 11, notte.

E' giunto stassera tardi, a Berlino, l'ambasciatore turco Osmani Nizam Pascià, di passaggio per Londra. Egli si fermerà qui anche domani e sarà ricevuto dal ministro degli esteri Kinderlen, col quale avrà un importante colloquio relativamente alle trattative di pace. Per domani è pure atteso il presidente della Sobranie bulgara, Daneff, il quale avrà lui pure un colloquio con Kinderlen Waechter. Nella cronaca berlinese è oggi da segnalare una colazione, che il Kaiser ha offerto all'ex re Manuel e alla quale erano invitati l'ambasciatore austriaco a Berlino e l'ex ambasciatore austriaco a Roma, conte Lutzow, il ministro degli esteri Kinderlen Waechter ed il generale Von Moltke. I giornali non commentano tale colazione, ma è necessario avvertire che essa invece è molto discussa negli ambienti diplomatici. Si afferma che fra Guglielmo II, Kinderlen, il generale Moltke ed i due diplomatici austriaci sia avvenuto un vivo scambio di idee sulla situazione attuale, in modo speciale sul ritiro del ministro della guerra e del capo dello Stato Maggiore austriaco. E' superfluo aggiungere che sui risultati del colloquio rimane il mistero anche per qualcuno che, tentando di indagarlo, stassera parlava di grandi avvenimenti sull'orizzonte.

A proposito dell'ultima crisi austriaca, è notevole un telegramma da Vienna alla « Taeglische Rundschau », che dice:

« Vengo a sapere da fonte bene informata che il conte Berchtold ha sollevato proteste contro la nomina di Conrad a capo di Stato Maggiore per riguardo al suo antico conflitto con Aehrenthal. Conrad fece visita a Berchtold e diede assicurazione che non si sarebbe più immischiato negli affari del ministero degli esteri. Il conte Berchtold ritirò allora la sua protesta ».

Quanto alle relazioni austro-serbe, il semi ufficioso « Lokal Anzeiger », che, come ricorderete, pochi giorni fa dichiarava essere imminente un « ultimatum » dell'Austria alla Serbia, stassera smentisce tale notizia. Il giornale aggiunge che l'Austria non può mutare il suo misurato contegno dal momento in cui essa è decisa a prendere parte alla riunione degli ambasciatori a Londra e trattare pacificamente con i rappresentanti delle altre grandi Potenze su tutte le questioni che abbisognano ancora di schiarimento.

La squadra turca attesa in mare aperto dalla marina greca

(Servizio speciale della Stampa)

Londra, 11, notte.

La « Central News » ha da Atene che, secondo informazioni ritenute attendibili, la flotta turca sta preparandosi febbrilmente per l'azione. Due cacciatorpediniere ottomane stanno vigilando all'imboccatura dei Dardanelli, giorno e notte, come se volessero avventurarsi fuori. La flotta greca sta aspettandosi di ora in ora che le corazzate turche appaiano in campo aperto e in questo caso sarebbe imminente un combattimento navale.

Secondo un'altra informazione della « Central News » da Atene, un vapore anglo-egiziano avrebbe tentato di sbarcare vicino alla baia di Chio, duemila soldati turchi, ma la cacciatorpediniera greca « Geneu » sorpreso il vapore e lo arrestò. Le truppe turche quindi vennero sbarcate a Lemno.

Stupore e riserbo in Russia per le misure militari austriache

(Servizio speciale della Stampa)

Pietroburgo, 11, notte.

I circoli politici e parlamentari sono unanimi nell'esprimere il loro profondo stupore pei preparativi ingiustificati dell'Austria al confine. I giornali e i circoli parlamentari non hanno che una parola a definire questi movimenti: « bleuff ».

Il ministero degli affari esteri confessa che la situazione è grave, ma accoglie le notizie da Vienna con una calma assoluta. La preparazione militare austriaca è considerata qui come un mezzo per costringere la diplomazia russa a precisare il suo eventuale contegno, ma, nonostante le intimidazioni e le minaccie, la Russia giudica necessario mantenersi in aspettativa nel riserbo. La Russia romperà soltanto il suo silenzio quando avverrà la discussione internazionale dei problemi che derivano dalla guerra, o quando l'Austria intraprenderà qualche azione, come il progetto di una dimostrazione navale a Durazzo, progetto, del resto, che non trova a Pietroburgo che pochissimo credito. Il contegno della Serbia, che si astiene da qualsiasi considerazione che possa essere considerata a Vienna come una provocazione, è accolto con intera approvazione dalla diplomazia russa, che lo trova conforme alla condotta di aspettativa attualmente adottata dalla Russia. La pace nelle condizioni attuali in cui si agita la questione del porto serbo nell'Adriatico dipende dalla Serbia ed è perciò che il suo contegno è approvato dai circoli russi che continuano a dare alla Serbia consigli di prudenza.

(Journal).

Una nuova condanna del finto marchese Sandonati

Milano, 11, notte.

Il falso marchese Sandonati, al secolo Gaetano Forniera, napoletano, pregiudicato, che deve già scontare quattro anni di reclusione inflittigli dal Tribunale di Napoli, fu oggi dal nostro Tribunale condannato a 22 mesi di reclusione per truffe e mentite generalità.

Capi albanesi vanno a Vienna per chiedere l'intervento austro-italiano

Bari, 11, notte.

Sono giunti a Bari alcuni capi autorevoli albanesi, che si recano a Vienna ad invocare appoggio e sostegno nella lotta iniziata per il completo trionfo della causa nazionale. Il viaggio dei notabili venne affrettato per gravi ragioni interne. Mentre la proclamazione dell'autonomia è un fatto compiuto, Durazzo e i dintorni sono occupati dai Serbi, e questo stato di cose è veramente strano, e non è facilmente sopportabile. Il dominio serbo, a Durazzo, è poi esercitato con alquanta asprezza in danno agli Albanesi. Fra i notabili che ho avvicinato, vi sono: Dervglilati Ashikid, di Scutari; Kolieudi, di Durazzo; Munib Mehmet Pash Derhalla, figliuolo del Ministro della Guerra del Governo provvisorio; Qerim Beg Begolli, di Ipek e di Krasla, tutti appartenenti a famiglie patrizie e fino a pochi giorni or sono ricchissime. Essi hanno abbandonato le loro residenze, superando gravi ostacoli, animati solo dallo scopo di protestare presso le Nazioni civili contro le violenze dei Serbi in loro danno. Raccontano che a Giacova, i Serbi, dopo avere emesso proclami contenenti piene garanzie della vita e degli averi dei cittadini, sono venuti meno all'impegno.

— A Giacova — disse Mehmet Pash Derolla, — i Serbi si abbandonarono a scene di inaudita ferocia. Essi si riversarono, come orde selvaggie, nella città e nei villaggi, e seviziarono donne e fanciulli. Ne uccisero 750. Tutte le case furono invase, saccheggiate, incendiate. Gli invasori portarono via tutto; derisero i deboli, che, sottomettendosi, imploravano pietà. Solo a me furono rubati 3000 quintali di grano, 80 cavalli, 25 buoi, 400 vacche, 2000 pecore. Non lasciarono alla mia famiglia, che era fra le più ricche, nemmeno le provviste necessarie alla vita quotidiana ed ai bisogni domestici.

— Non meno gravi — aggiunse Qerim Beg Begolli — furono i danni subiti da me, per opera delle truppe slave. Appena i soldati montenegrini varcarono le soglie di Ipek, il generale Vukotic fece pure un proclama, contenente l'ordine di consegnare, entro 48 ore, tutto il grano esistente nei depositi della città, promettendo di pagarlo a prezzo vantaggioso. Quando mi presentai con altri, che avevano ceduto il grano, per ottenere il pagamento, fummo frugati; dalle tasche ci vennero tolti i danari. Il cavallo bianco, di cui tanto si è parlato nei giornali europei, che ora fu donato al Principe Danilo, era mio; l'avevo acquistato a Bagdad al prezzo di 300 lire turche.

Gli scutarini narrano che finora le truppe montenegrine non hanno ragione di compiacersi dei risultati delle loro azioni.

— Confidiamo — dissero — con sincera convinzione, nell'opera energica e pronta dell'Austria e dell'Italia, che non debbono, nè possono consentire che a nostro danno si compiano violenze. Ora, che il grande miraggio dell'indipendenza nazionale è conseguito, mentre il popolo dell'Albania apprende, fremente di entusiasmo, gli annunzi del Governo provvisorio, che si riferiscono alla rapida integrazione del territorio, non bisogna consentire che là, dove, per forza delle cose ed ineluttabilità degli eventi, il trionfo albanese non è stato conseguito dai nostri fratelli, vengano fatti segno a violenze inaudite, non degne di un popolo, di una razza, che lotta in nome della civiltà.

Il figlio del Ministro della Guerra albanese, vivamente commosso, quando parlava dello scempio dei suoi beni compiuto dai Serbi, disse che il nuovo Governo albanese si propone di iniziare un'èra di redenzione morale, economica della Nazione, affinchè anche questa possa, fra breve, elevare il prestigio di Potenza autonoma, avere voce nel concerto europeo.

Gli Albanesi dissero di confidare ed ottenere la costituzione di una gendarmeria italo-austriaca, che potrebbe provvedere efficacemente all'assetto interno della Nazione.

Per la questione del Principe regnante, dissero che le principali ragioni, che hanno fatto scartare la possibilità di elevare al Trono uno dei pretendenti, sono di carattere essenzialmente religioso, poichè in Albania vi sono tribù di fede diversa, mentre sono affratellate in un comune sentimento di nazionalità.

Gli Albanesi partiranno subito per Vienna e chiederanno di essere ascoltati dagli uomini di Governo, cui faranno presente l'attuale stato di cose, invocando l'intervento simultaneo con l'Italia.

Mutamento di persona nella Legazione serba a Vienna

Vienna, 11, notte.

Domani il ministro serbo a Vienna, signor Simic, sarà ricevuto in udienza dall'Imperatore, per presentargli le sue lettere di richiamo. Si dice che al signor Simic sarà data un'alta onorificenza. Posso assicurarvi che questo richiamo del ministro Simic non ha assolutamente alcun rapporto con la situazione attuale. Da molto Simic aveva domandato il collocamento a riposo, ed infatti egli era va a riposo. E' sostituito dal dott. Yovan Yovanovich, che fu per molto tempo segretario generale del Ministero degli esteri e anche per breve tempo ministro degli esteri subito dopo la morte di Milanovich.

Questa sostituzione era decisa da molto tempo; mi era già stata partecipata quando fui a Belgrado, nello scorso ottobre.

Le posizioni montenegrine attorno a Scutari bombardate continuamente dai turchi

Cettigne, 11, notte.

Il nemico continua senza tregua a provocare gli eserciti montenegrini, che circondano Scutari. Ieri, dai monti Tarabose e Brizza e dalla città i turchi apersero un nutrito fuoco su tutte le posizioni di Kiraka e Oblik, ove i montenegrini ebbero sei feriti. L'artiglieria rispose all'attacco, finchè non ridusse al silenzio il nemico.

(Ag. Stefani).

Uno sfregio al monumento a Re Umberto ad Alessandria

Alessandria, 11, notte.

Questa notte, ignoti vandali tolsero dal monumento a Re Umberto I, collocato nei pubblici giardini, una artistica corona di bronzo, appostavi tempo fa dalla locale Associazione Costituzionale. Non contenti di ciò, i teppisti la ridussero in pezzi, sparpagliandoli poscia tra le aiuole e la strada. L'Autorità di pubblica Sicurezza sta attivamente indagando per rintracciare i colpevoli.

Il ministro Bertolini visita l'accampamento di Suani Beni Aden e il mercato di Zanzur

Tripoli, 11, notte.

Stamane il ministro delle colonie on. Bertolini, accompagnato dal governatore generale Ragni, passando per Gargaresch e per Zanzur, si è recato a visitare l'accampamento di Suani Beni Aden, dove si trova la base provvisoria di rifornimento per il posto avanzato del Garian. Le truppe improvvisarono una festosa accoglienza all'on. ministro che constatò l'ordine, la disciplina, l'altissimo spirito militare e la perfetta costituzione dei servizi. L'on. ministro si è fermato a visitare il forte di Sidi Abd el Galil, ricevuto dai generali Lequio e Fara, che lo accompagnarono fino a Suani Beni Aden attraverso il campo della battaglia del 20 settembre. Il ministro s'intrattenne specialmente al campo sperimentale impiantato dalle truppe, nel quale si sta tentando, con risultati veramente promettenti, la coltivazione degli ortaggi più comuni, prova assai interessante essendo il campo stato formato con terre molto adatte per una proficua coltivazione. Poscia il ministro attraversò la fertile oasi di Zanzur fermandosi sulla piazza del Mercato, dove erano raccolti e circondati dalla popolazione i capi del paese che diedero il benvenuto al ministro. Questi constatò con piacere che già funziona regolarmente un ambulatorio e che è imminente l'apertura di una scuola arabo-italiana. Il ministro ritornò in città per la via di Fonduk el Toker attraversando le dune mobili e visitando, nei pressi di Tripoli, un caratteristico accampamento di beduini.

Il ministro ha ricevuto nel pomeriggio i seguenti tra i più influenti notabili arabi: Hassuna pascià, sindaco; sceriff Gianara, armatore di carovane pel Sudan; sceik Abd ul Rahman bu Sairi, cadi sceik Mohamed bu Sauri, amministratore dei Beni Vacuff delle moschee, Mohamed bey el Naib amministratore dei Beni Vacuf delle fortezze, Mohamed bey Mozafer ex-consigliere comunale, Mustafà bey Ben Ghidara ex-deputato, Hagg Mustafà Ben Zingre ex-membro del Consiglio provinciale, Ahamed bey Abd ul Selam, Mutemaiz sceh Defer el Medane capo della setta dei Madanit, Soleiman Bel Hagg ex-mudir fratello del deputato Ahmed bey, Muntasser Muhtar bey Cyabaz ex-deputato, Ahmed Fadhil bey Feheni ex-deputato, Sidi Ebd ul Naad el Isaui capo della Zaira senussita. (Stefani).

Quattro battaglioni di Alpini e una batteria da montagna al Garian

Tripoli, 11.

Ieri sera, alle ore 17, sono arrivati al Garian quattro battaglioni di alpini e una batteria da montagna.

Il ministro delle Colonie, on. Bertolini, si è recato stamane in automobile a Zanzur.

La sottomissione di settantanove capi arabi

Agilà, 10.

Oggi 79 capi della cabila di Alaiga, abitanti nell'oasi orientale di Agilà, i quali presentemente, per ragioni di pascolo, si trovano ad Aleianit e a Fethalia, a 15 chilometri a sud-est di Agilà, hanno fatto atto di sottomissione al nostro residente.

Per la cattura dell' "Adriatico,,

Gli scaricatori del porto di Bari boicottano i vapori greci

Bari, 11, notte.

Da Corfù nessuna notizia. Il comandante dell'Adriatico si è affidato all'avv. Marchetti, per sostenere le ragioni della Società e i suoi diritti innanzi al Tribunale locale. Le merci, che non sono state dichiarate di contrabbando, vennero sbarcate e i passeggeri lasciati liberi. La Società « Puglia » continua le comunicazioni col Ministero. Stamane sono approdati a Bari tre piroscafi di Società greche e alcune donne e congiunti dei marinai imbarcati sul piroscafo *Adriatico*, catturato dall'incrociatore ellenico, si sono presentati al porto chiedendo ai lavoranti il boicottaggio di dette navi, impedendo così il carico e lo scarico delle merci, e in mezz'ora poche donne sono riuscite a far incrociare le braccia a parecchie centinaia di lavoratori, che hanno immediatamente abbandonato il lavoro. Una Commissione si è recata stamane dal Prefetto, chiedendo che sia officiato il Governo per l'immediato rilascio del piroscafo. Il Prefetto da parte sua ha assicurato che tanto il Governo quanto il Console generale a Corfù e la Legazione italiana ad Atene stanno spiegando tutto il loro interessamento per la soddisfacente soluzione, e a ciò si adopera anche a tutela dei propri diritti la Società « Puglia », ed i quattro deputati del Barese i quali hanno presentato interrogazioni ed interpellanze al Presidente della Camera. « Una agitazione, però, — ha soggiunto l'illustre Capo della provincia — non sarebbe opportuna: è meglio lasciare che il Governo spieghi la sua opera efficace e paziente con spontaneità e non in seguito ad inutili pressioni tumultuose. D'altra parte — ha concluso il Prefetto — una sospensione del lavoro recherebbe maggior danno agli stessi lavoranti della Società ».

Le parole del Prefetto hanno convinto la Commissione, tanto che i lavoranti sono tornati al lavoro oggi stesso verso le ore 14, dichiarando che se entro domani non perverranno notizie rassicuranti sul rilascio del piroscafo, sarà senz'altro effettuato il boicottaggio delle navi greche. La Questura intanto ha preso energiche misure per garantire gli equipaggi delle navi greche ed il regio Consolato ellenico di qui.

Il processo a Ravenna pei fatti di Voltana

Ravenna, 11, notte.

Nelle due udienze di oggi sono stati interrogati sedici testimoni di difesa: sono tutti braccianti che parteciparono alla dimostrazione contro i coloni nel fondo Marmana; essi negano di essere entrati nel podere ove avvenne l'eccidio e depongono circostanze di fatto tendenti ad escludere per ciascuno imputato qualsiasi responsabilità materiale per l'omicidio Graziani. Le deposizioni dei testi provocano contestazioni vivaci degli avvocati di parte civile e dei testimoni di accusa, parenti dell'ucciso, che riconfermano la responsabilità degli imputati.

Nell'udienza pomeridiana, l'on. Rosadi si è unito al collegio di Parte Civile; domani continuerà l'escussione di altri testimoni di difesa.

" La presa di Berg-op-zoom ,, al Manzoni

Milano, 11, notte.

La presa di Berg-op-zoom, commedia in quattro atti di Sacha Guitry, nuova per l'Italia, rappresentata stasera al Manzoni dalla Compagnia Talli, ha ottenuto un successo contrastato. Il lavoro appartiene al solito genere cinico di Sacha Guitry; l'interpretazione straordinaria, specialmente da parte della Melato e del Giovannini.

ALFREDO FRASSATI, Direttore.
Ponzo Giovanni, gerente.

BORSE, MERCATI E COMMERCIO

Borsa di Torino.

11 Dicembre

Godimento dal 1.o luglio 1912.

Rendita 3 50 % (1906) netto: corso medio legale 99 87 1/2.

Id. fine corr. 99 65, 99 67 1/2, 99 65, 99 67 1/2.

Rendita 3 50 % (pezzi da L. 250) prezzi nominali 99 42 1/2.

Rendita 3 50 % (pezzi da L. 140 a 70) prezzi nominali 99 47 1/2.

Rendita 3 50 % (pezzi da L. 35 a 3 50) prezzi nominali 99 52 1/2.

Rendita 3 50 % (1902) netto: prezzi nominali 99 10.

Rendita 3 50 % (piccole rendite da L. 140) prezzi nominali 99 20.

Rendita 3 50 % (picc. rendite da L. 70 a 3 50) prezzi nominali 99 30.

Godimento dal 1.o ottobre 1912.

Rendita 3 0/0 lordo: prezzi nominali 67 80.

Rendita 3 0/0 lordo (picc. rendite da L. 30 a 150) prezzi nominali 67 90.

Rendita 3 0/0 lordo (picc. rendite da L. 3 a 30) prezzi nominali 67 90.

Buoni del Tesoro 4 % (1918) (più interessi) prezzi nominali 100.

Buoni da L. 1000 e L. 5000 (più interessi) prezzi nominali 100.

Cambi a vista

Francia 4: denaro 101 20, lettera 101 30.
Svizzera 5: denaro 100 75, lettera 100 85.
Germania 6: denaro 124 975, lettera 125 075.
Londra 5: denaro 25 54, lettera 25 56.

Prezzi dei valori per fine corrente

Azioni Banca d'Italia 1462 50, 1463, 1462 50, 1461 50, 1462.
» Banca Commerciale 862 50, 862, 861 50, 860 50, 860, 861.
» Ferrovie Meridionali 589, 588 50.
» Ferrovie Mediterranee 365, 365 50, 365, 364 50, 365, 364 50, 363 50, 364.
» Fiat 150.

Debolezza generale, in chiusura lieve accenno a miglioria, tranne che per le Mediterranee, che chiudono invece ai minimi.

Comunicato ufficiale del Sindacato degli Agenti di Cambio

11 dicembre — Ore 12.

Rendita 3 50 (fine corr.) 99 65, 99 67 1/2, 99 65, 99 67 1/2.
» 3 50 cont. (corso medio) 99 87 1/2.
» 3 50 id. (1902) id. 99 10.
Azioni Banca Italia 1462 50, 1463, 1462 50, 1462, 1461, 1461 50.
» Banca Commerciale 862, 861, 860 50, 861.
» Ferrovie Meridionali 588 50.
» Ferrovie Mediterranee 365, 365, 364 50, 364.
» Fiat 150.

Cronaca della riunione pomeridiana

11 Dicembre — ore 16,30.

Rendita italiana 3,50 % 99,685, 99,65.
Azioni Banca d'Italia 1460, 1459, 1458, 1458 1/2, 1458.
» Banca Commerciale 859, 858, 857 1/2, 857, 858.
» Meridionali 588 1/2.
» Mediterranee 363 1/2, 363, 362, 361, 360 1/2, 361.
» Fiat 149 3/4, 149, 148 1/2, 147 1/2, 148.

Eccettuata la Rendita che dimostrò buona fermezza mantenendo i corsi di stamane, il resto della quota fu in Borsino marcatamente debole.

Le Mediterranee continuarono a perdere terreno nonostante che ai corsi odierni sembrino ormai assai deprezzate.

La Fiat, dopo alcuni giorni di inattività quasi assoluta, si risvegliarono oggi perdendo circa due punti.

Prezzi nominali 11 Dicembre

Debiti redimibili

Obbl. ferr. 3 0/0 Reti Medit. Adriatica e Sicula	338 —
» » » Romane	318 —
» Strade ferrate del Tirreno 5 0/0	165 50
» Ferroviarie Vittorio Emanuele 3 0/0	362 50
» Ferroviarie Novara 5 0/0	504 —
» » Como 5 0/0	500 —
» » » 5 0/0	404 —
» » Torino-Savona-Acqui 3 0/0	270 —
» » Cavallermag.-Alessandria 3 0/0	291 —
» Canali Cavour 5 0/0	504 —
» Risanamento Napoli 5 0/0	500 —
Azioni ferroviarie Cavallermaggiore-Bra 3 0/0	860 —
» » Bra-Cantal.-Castag.-Mortara	280 —

Titoli garantiti dallo Stato

Obbl. ferr. Sarde (dette nuova emis. 1879) 3 0/0	—
» » » Serie C 1.a » 1887 »	322 —
» » » C 2.a » 1882 »	—
Prestito unificato città di Napoli 5 0/0	97 50
Credito fondiario del Banco di Napoli 3 50 0/0	485 —
Cartelle spec. 3 75 0/0 Cred. com. e prov. Roma	485 —

TITOLI SPECIALI

OBBLIGAZIONI			
Consorzio d'irrigaz. Agro Veronese	492 —	» An. Tramvie Versai.	400 —
Ferrovie Meridion.	330 —	Nav. Lloyd Sabaudo	170 —
» Second. Sardegna	505 50	**Bancarie**	
» Sarde, serie A	327 —	Banca d'Italia	— —
» » » B	250 —	» Comm. Italiana	— —
Strade ferrate della Sicilia 4 0/0 oro	183 —	Credito Italiano	— —
Società Tor. Tramvie Ferrovie Econ.	500 —	Soc. Banc. Italiana	— —
Officine Savigliano	510 —	Banco Roma	— —
Soc. Elder. Savona	500 —	Banco della Liguria	— —
Napolit. imprese elet.	499 —	Banca di Torino st.	— —
Carb. di calcio Roma	491 —	Società finanz. e industriale torinese	180 —
Prest. Prov. di Lucca	496 —	**Elettricità.**	
Cartelle		**Industrie meccaniche**	
Sond. S. Paolo 3 75 0/0	490 —	Società Ital. Gaz	963 —
» S. Paolo 3 50 0/0	479 —	» Consum. Gaz-luce	250 —
Banca d'Italia 3 75	481 —	» Elett. Alta Italia	290 —
Istituto Ital. Credito Fondiario 4 50 0/0	502 —	» Forze idr. Moncen.	90 —
Istituto Ital. Credito Fondiario 4 0/0	486 —	» Officine Savigliano	160 —
Istituto Ital. Credito Fondiario 3 50 0/0	462 —	Ferriere (già Vandel)	230 —
AZIONI		Fonderia Nebiolo e C.	227 —
Trasporti		Siderurgica Savona	— —
Società Ferr. Merid.	— —	Acciaierie Terni	— —
» » Second. Sarde	190 —	Catrano autom. «Scat»	30 —
» » Sicula	675 —	Ing. V. Tedeschi e C.	183 —
» » Mantova-Modena	774 —	Piem. autom. S.P.A.	30 —
» » Italia	713 —	**Industrie alimentari ed Affini**	
» » Pinerolo (1. em.)	448 —	Acqua potab. Torino	637 —
» » » (2. em.)	164 —	Gener. Impr. Agric.	134 —
» Nav. Gen. Italiana Florio e Rubattino	— —	«Eridania» Genova	— —
» Torinese Tramvie e Ferr. econom.	190 —	Zuccheri Ferraresi	— —
		Vaschi e C. cioc.	175 —
		Industrie varie	
		Soc. Cartiera Ital.	1150 —
		» Cartiere Meridion.	240 —
		» Manif. lane Borgos.	370 —
		» Calci Casale	310 —

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 11, ore 11,10:

Rendita Italiana 3 50 0/0 contanti 99 50 — Id. fine mese 99 65,35 — Id. 3 1/2 1902 cont. 99,20 — Id. id. fine mese 99,30 — Ferr. Mediterranee 366 — Credito Italiano 565 — Banca Commerciale 860 — Banco Roma 105 — Società Bancaria Italiana 101 — Banca d'Italia 1461 — Lanificio Rossi 1475 — Cotonificio Cantoni 360 — Navigazione Generale 414 — Raffinerie Zuccheri 349 — Beni stabili 298 — Azioni Costruzioni Venete 151 — Acciaierie Terni 1632 — Compagnia Edison 603 — Savona 235 — Elba 203 — Ansaldo 302 — Industrie Zuccheri 258 — Cotonificio Veneziano 67 — Ferr. Meridionali 589.

Mediterranee 365 50 — Credito Italiano 566 50 — Banca Commerciale 861 — Banco di Roma 105 50 — Società Bancaria Italiana 101 50 — Banca d'Italia 1462 — Lanificio Rossi 1476 — Cotonificio Cantoni 361 — Navigazione Generale 414 — Raffinerie Zuccheri 349 50 — Beni Stabili 297 50 — Azioni Costruzioni Venete 150 50 — Acciaierie Terni 1630 — Società Edison 603 — Savona 234 — Elba 209 — Ansaldo 300 — Industrie Zuccheri 258 — Cotonificio Veneziano 67 — Ferrovie Meridionali 590 — Birra 191 50 — Metallurgica 189 — Ferriere 126 50 — Concimi Chimici 113 75 — Vizzola 1000 — Distillerie 84 — Carburo 650 — Feudi Rustici 146 — Molini Alta Italia 213 — Breda 357 — Italo-Americana 109 50 — Miani e Silvestri 186 — Marconi 127 50.

Cambi: Su Berlino 125 — Parigi 101 25 — Londra 25 55 1/2 — Svizzera 100 77 1/2 — Vienna 105 47 1/2.

* * *

Ci telefonano da Milano, 11, ore 18:

Borsa ufficiale (chiusura) ore 18:

Consolidato 3,50 % cont. L. 99,45 — Id. fine mese 99,65 — Id. 3 1/2 1902 cont. 99,20 — Id. id. fine mese 99,30 — Ferr. Mediterranee 366 — ...

Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 11, sera:

Agitati. Mercato indisposto, su notizie politiche, provocando molti realizzi. Solo resistente la Rendita, da 99 65 a 99 67. Offerti i bancari. Banca d'Italia da 1463 a 1460. Commerciali da 862 a 860. Deboli le Mittel, su vendite torinesi. Saccariferi resistenti, Eridania debole a 754. In reazione le Terni da 1640 a 1629. Marconi 120. Cambi frazione meno.

Rendita 99 65, 99 67 — Banca 1461, 1462, 1462 50 — Comit 862, 860 50 — Credito 567, 567 50 — Meridionali 588 — Mittel 365, 364 50 — Rubattino 415, 414 — Raffineria 349, 348 75 — Industrie 259, 258 50 — Eridania 756, 754 — Terni 1640, 1635, 1629 — Armstrong 302, 301 50 — Elba 204 203 — Savona 235, 234 50 — Molini 210 50 — Semolerie 160 — Ferriere 126 50 — Marconi 126.

Borsa di Roma

Ci telefonano da Roma, 11, notte:

Rendita italiana 3 50 cont. 99 70 — Banca d'Italia 1462 — Banca Commerciale 860 — Credito Italiano 567 — Banco Roma 105 — Bancaria 103 — Mediterranee 364 — Ansaldo 302 50 — Montecatini 135 — Acqua Marcia 1975 — Gaz 1154 — Immobiliari 298 — Beni Stabili 298 — Imprese Fondiarie 115 — Carburo 659 — Concimi 131 — Soda 78 50 — Monterotondo 114 — Eridania 756.

Torino, 1912 — Tip. FRASSATI e C.

PICCOLI AVVISI

Avvisi d'indole Commerciale 9

Centesimi 25 per parola — Minimo L. 2 50.

A percentuale partecipata ricuperiamo qualunque credito. — Ufficio Legale «Fido», via Cavour, 12. c 51111

AL Diluvio Stoffe, via Garibaldi, 30, centesimi dieci 100 cerini. 51150

BUSTI sbilanciatevitre da 3.75 a 19,75. — Gaspare Piccotti, via Lagrange, 47. 50206

CALENDARIETTI reclame. Calendari. Cartoline Natale. Biglietti visita. — Tipografia Luigi Gay, via Virginio (Po, 11). c 50081

ESPOSIZIONE Universale Gand. 1913. Partecipazione italiana — Mostre collettive. Cerchiamo ogni provincia piazzisti, viaggiatori, pratici sollecitatori espositori. Guadagno immediato. — Scrivere Ufficio rappresentanza Esposizioni, Viareggio (Toscana). 51368

L'UNIONE Cooperativa di Palermo spedisce pacchi mandarini di Palermo da Kg. 3 L. 2,10, da Kg. 5 L. 4,75 franchi di porto in tutto il Regno. — Spedire Cartolina-vaglia Unione Cooperativa Siciliana, Palermo. 50613

LIBRI antichi, manoscritti compransi. — Libreria Antiquaria, Maria Vittoria, 27 (cortile). c 51161

VENDESI legna da ardere stagionata, forte. — Rivolgersi presso Fosenio, legnami, Ivrea. 51362

Offerte d'impiego. 1

Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2.

ABILI aggiustatori montatori meccanica grossa cercansi. — Presentarsi Officine Fonderie Dora, Circonvallazione Nord, 7. c 51452

CASA articoli elettrici ricerca giovane volontario, con istruzione adatta servizio fattorino, incaricato pulizia ufficio e materiale. Indicare referenze, pretese. — Scrivere cassetta 1100 B., Haasenstein e Vogler, Torino. 51329

CERCANSI operai falegnami ogni genere. - Scrivere cassetta 1093 B., Haasenstein e Vogler, Torino. c 50635

CERCANSI giovanotti svelti, energici, facili parlatori, disposti viaggiare Piemonte. Lavoro assicurato, guadagno minimo 30 settimanali. — Società editrice Euridon, Artisti, 14. c 51301

CERCANSI fabbri. — Carrera Domenico, via Marzini, 27, [illegible] 3 alle quattro. c 51311

CERCANSI tattorini per visita clientela domicilio, servizio con furgoncini a mano. Cauzione 100. — Presentarsi dal 12 al 14 corrente portineria Manzini, 54. 51291

CERCASI buon commesso per direzione negozio cravatte, guanti, maglie, calze, biancheria. Serie referenze, piccola cauzione; avvenire assicurato. — Scrivere cassetta 1166 B., Haasenstein e Vogler, Torino. c 51301

CERCASI [illegible] patentato. Presentarsi con certificati. — Società Capannianno, Tesoreria. 51361

CERCASI capo riparto maglieria genere fine, abilissimo venditore, specializzato nell'articolo inglese lichteldasi grande esperienza, capacità di direzione, conoscenza inglese e francese, abitudine trattare clientela distintissima, primarie referenze, 25-45. Posizione ottima, fissa, buono stipendio aumentabile, interessenza sulle vendite. — Dirigere offerte: Direzione Ditta Old England, Largo Tritone, Roma. 51370 S

CERCO operaia trinaia per picottare sciarpe, pizzi. — Scrivere Legnardo, posta. c 51118

CERCO ragazzo per ufficio e piazzista per vitalli Confetterie, Drogherie e Commestibili; indicare referenze. — Scrivere cassetta 1163 B., Haasenstein e Vogler, Torino. c 51187

DONNA tutto servizio, moralità, referenze, cercasi argenteria distinta famiglia. — Ferrari, Sciaiengelo, 15. c 51224

EBANISTI provetti cercansi; buona retribuzione — Stabilimento Luigi Gatti, via Saluzzo, 11. Torino. 51100

FABBRICA estera rinomata automobili elettrici e battelli elettrici cerca giovane ingegnere industriale, con capitale proprio, come direttore accomand., filiale italiana. — Offerte sotto U. 4911 Lo. a Haasenstein e Vogler, Lucerna. 51367

MAGAZZINIERE capace scelte cuoio e abbia nozioni pelli in pelo cercasi. — Scrivere massime indicazioni, referenze e pretese Pia, Avigliana, 14, Torino. c 51101

MAGLIFICIO importante della provincia assumerebbe subito abile contremaître per lavorazione maglieria. Occorre esperto operaio meccanico capace assumere direzione macchine circolari, rettilinee, macchine cucire, ecc. Esigonsi assolutamente referenze ottime. — Scrivere, dando indicazioni dettagliate, cassetta 1176 B., presso Haasenstein e Vogler, Torino. 51264

MECCANICI disposti assumere piccoli lavori precisione (forgie, tornie, aggiustaggio) scrivano cassetta 1182 B., Haasenstein e Vogler, Torino. 51209

TESSUTI. Casa grossista ricerca un apprendista o giovinotto diciottenne già occupato altra Azienda stesso genere: esigonsi referenze ineccepibili. — Offerte, indicazioni dettagliate, cassetta 1185 B., Haasenstein e Vogler, Torino. c 51372

Domande d'impiego. 2

Centesimi 10 per parola — Minimo L. 1.

ABILE sarto renai giornate in famiglia. — Scrivere Dosio, via Galliari, 13. c 51289

CAMERIERA, guardarobiera, segretaria, Hôtel, italiano, francese. — Manfredo, 73, corso Vittorio. c 51216

CAMERIERE, domestico, chauffeur, portinaio, prima servizio. — Manfredo, 73, corso Vittorio. c 51317

CHAUFFEUR [illegible], presenza, referenze, cerca posti famiglia. Ditta, stazione, ovunque. — Borgonaini, via Po, 27. c 51370

CONIUGI (soli), bella presenza, marito pensionato, referenze primarie, cercano portineria. — Grosso, posta. c 51284

CONIUGI soli, trentenni, cercano portieria, serie referenze. — Rivolgersi Scanavino Domenico, via Moncalieri, 324, Torino. c 51325

CORRISPONDENTE dattilografo, italiano, francese, tedesco, inglese, lunga pratica estero, esportazione in vendita, occuperebbesi. — Tessera 1000, posta, Torino. 51374

DISPONENDO pomeriggi dovrò tre giorni settimanali, laureando ingegnere cerca occupazione idonea. — Posta, Ricevuta 51671.

DRAPPERIE. Magazziniere campionista cerca posto; referenze ottime. — Scrivere cassetta 1170 B., Haasenstein e Vogler, Torino. c 51222

GIOVANE straniero, licenza commerciale, conoscenza anche francese, spagnuolo, dattilografia, impiegasi subito a scopo di pratica tenuità lieri, presso seria Ditta. Miti pretese. Darebbesi cauzione — Scrivere A. G., corso Umberto, 65, Torino. c 51109

IMMEDIATA, cassiera, bigliettaria, cinematografo, dattilografa, contabile. — Manfredo, 73, corso Vittorio. c 51219

MAESTRO musico diplomato Conservatorio Regio assumerebbe direzione Banda, Scuola musicale. — Scrivere Libretto postale 115,888, posta, Milano. 51250

QUARANTENNE, cessando commercio proprio, intelligentissimo ovunque uomo fiducia, contabile, corrispondente francese, spedizioni, magazziniere, viaggiatore. Serietà, referenze. — Scrivere cassetta 1171 B., Haasenstein e Vogler, Torino. c 51215

RAGAZZO, fattorino, ufficio, Ditta, pronto impiego. — Manfredo, 73, corso Vittorio. c 51216

RAGIONIERE abilissimo, ore disponibili, impiegherebbe, diligerebbe, terrebbe contabilità, amministrazione, eseguirebbe lavori professionali. — Scrivere Cassetta 1174 B., Haasenstein e Vogler, Torino. c 51273

SIGNORA diplomata, pratica amministrazioni, contabilità, cerca impiego fiducia presso seria Ditta, occorrendo cauzione. — Scrivere cassetta 1161 B., Haasenstein e Vogler, Torino. c 50778

SIGNORINA steno-dattilografa, bella calligrafia, licenza commerciale, pratica ufficio, offresi. — Scrivere cassetta 1166 B., Haasenstein e Vogler, Torino. c 51263

SIGNORINA per bene cerca posto seria, dama compagnia presso buona famiglia, anche fuori Torino. — Scrivere Evelina, posta. c 51246

SIGNORINA media età cerca occuparsi come dama compagnia presso signora sola. — Scrivere cassetta 1160 B., Haasenstein e Vogler, Torino. c 51267

SIGNORINA discreta istruzione, discreta calligrafia, disponibile subito, occuperebbesi come scrivana, aiuto contabile in qualche Ufficio. — Scrivere cassetta 1160 B., Haasenstein e Vogler, Torino. c 51418

SIGNORINA bella presenza cerca posto commessa articoli per signora. — Scrivere fermo posta A. H., 210. c 51751

SIGNORINA occuperebbesi laboratorio biancheria, anche famiglia signorile o signora sola. — Posta, Maria. c 51350

20enne, conoscenza tedesco, ottime referenze, cerca posto magazziniere, speditioniere. — Scrivere Santin, strada Cavoretto, 25. c 50771

18enne, pratico lavori ufficio, dattilografo, cerca serio occupazione presso buona Ditta; ottime referenze. — Scrivere cassetta 1112 B., Haasenstein e Vogler, Torino. c 51073

25enne, serio, cerca posto fiducia, magazziniere, esattore, cassiere presso seria Ditta; dispone cauzione. Libero 1.o gennaio. — Grazioso, fermo posta, Torino. c 51408

Capitali. Società, Rilievi e Cessioni d'Aziende. 3

Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2.

A condizioni convenientissime cedo posto come socio in avviata azienda, causa partenza. — Commercio, posta. c 51313

AZIENDA commerciante articoli tecnici cerca per ampliamento correntista disponente 25 a 50 mila. Preferirebbesi persona disposta viaggiare, oppure capace assumere amministrazione. — Scrivere cassetta 1147 B., Haasenstein e Vogler, Torino. c 50098

AVVIATA Casa macchine-utensili, con ottimo rappresentanze, cerca socio amministratore, attivo, disponente almeno 25,000 lire. Centinaia anonimi. — Scrivere cassetta 1181 B., Haasenstein e Vogler, Milano. 51373

BUON impiego di capitale. Urge rimettere, causa malattia, bellissimo Negozio commestibili, avviatissimo, incasso giornaliero lire cento in contanti. — Scrivere cassetta 1152 B., Haasenstein e Vogler, Torino. c 51067

CAUSA malattia cedesi primario negozio biancherie, maglierie. Capitale 120 mila, anche metà mese. — Scrivere cassetta 1166 B., Haasenstein e Vogler, Torino. 50617

CEDESI avviatissimo Studio articoli tecnici, forniture industriali, specialità per automobili, ottima occasione per giovane ingegnere o figlio famiglia desideroso crearsi occupazione sicura con discreti utili. Capitali occorrenti 20 a 25,000. — Scrivere cassetta 1161 B., Haasenstein e Vogler, Torino. 51211

CARBONI. Rimetto avviato deposito ingrosso causa motivi famiglia; utili onesti; esclusi anonimi. — Offerte Giava, 20, posta, Torino. c 51291

CEDESI avviatissimo negozio maglieria, calze, biancheria, posizione centralissima, ottime condizioni. — Scrivere cassetta 1160 B., Haasenstein e Vogler, Torino. 51200

COSTITUENDA Fabbrica films cinematografiche offre compartecipazione capitale quota minima 5000. — Schiarimenti presso A. Zola, Bertola, 5, Torino. c 51230

DISPONENDO discreto capitale, tratterei impiego in industria cinematografica. — Scrivere cassetta 1177 B., Haasenstein e Vogler, Torino. c 51368

DROGHERIA vicinanze Genova, Sampierdarena cedesi per ritiro commercio. Locali spaziosi, bella posizione. Circa Godicinello. Ottimo affare. Esclusi anonimi, mediatori. — Scrivere: Seges, posta, Sampierdarena. 51370

OTTIMA specialità farmaceutica di Casa estera, grande smercio, molto ben introdotta in Italia, ricerca giovane chimico con capitali disponibili, oppure Casa produttrice prodotti farmaceutici per cederci affare per Italia e Colonie, occorrono L. 250,000. Affare grande reddito e tutta serietà. — Scrivere cassetta 1179 B., Haasenstein e Vogler, Torino. 51312

PASTICCERIA con forno rimettesi subito; ottimo affare. — Via Gioberti, 57. c 51377

PER sviluppo azienda cerco lire 15 mila, interessi a convenire. — Indirizzare proposte cassetta 1189 B., Haasenstein e Vogler, Torino. Non rispondesi anonimi. c 51233

PER ritiro dal commercio rimetto avviato negozio merceria e stoffe, con buona clientela, sito in buona posizione, buonissimo affare e fitto mite. — Scrivere cassetta 1180 B., Haasenstein e Vogler, Torino. c 51149

RIMETTESI accomm. adiacenze piazza Statuto, rilievo 4000 circa. — Cerruti, via Palatina, 6, Torino. c 51300

RIMETTO Bar, poco ammentare, centralissimo. — Rivolgersi Erboristeria piazza Consolata. c 51105

RIMETTO avviatissima Drogheria, Confetteria, motivi famiglia. - Morisetti, via Mongineyro, 73. c 51184

RIMETTO elegantissimo negozio biancheria, pregi fattura. Pagamento facilitato, senza interessi. — Borgonzini, via Po, 27. c 51377

STABILIMENTO tipolitografico avviatissimo, reddito sicuro, rimettesi ragioni salute. — Fabbri, via Sant'Anselmo, 25. 50886

TRATTORIA con alloggio, ben avviata, rimettesi. — Via Valperga Caluso, 9. c 51163

VIA Roma rimetto subito elegante bottega. — Monti, Pietro Micca, 6. c 50716

60 0/0 netti garantiti associandosi attivamente con 1000 personalmente anche non pratici avviata Azienda enologica attrattiva straordinaria avvenire; nessun rischio, serietà assoluta; non rispondesi anonimi, nè indiretti. — Scrivere cassetta 1150 B., Haasenstein e Vogler, Torino. c 51369

100 mila mutuansi anche ripartite a non commercianti, prima ipoteca Torino. Non trattasi mediatori. — Scrivere cassetta 1161 B., Haasenstein e Vogler, Torino. 51358

Ville, Case, Terreni, vendite, acquisti e affitti. 4

Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2.

A buone condizioni affitto Stabilimento industriale alla Barriera Valdocco; 1500 mq. coperti; 46 cavalli forza idraulica. — Doso, Bertola, 29. c 51032

BORGO San Secondo, casa civile, comodità moderne, termosifone, reddito 6000, vendo 5 0/0. — Cerruti, via Palatina, 6, Torino. c 51307

CASA buonissima posizione, abitazione civile, rendo 75,000, reddito 5 0/0. — Cerruti, via Palatina, 6, Torino. c 51306

CASCINA Frabone in Carmagnola, con villa signorile mobiliata, scuderia, serra, giardino, orto, viale e terreni di circa are 3000 (giornate 79), vendesi causa successione. — Rivolgersi in Torino dal notaio Valbuie, via Cittadella, 1, ed in Carmagnola dal notaio Tortoili. c 50833

CASE civili, bellissima costruzione, prospicienti corso principale, comodità moderne, reddito netto 5 0/0, ... anni esenti imposte, basso terreno fabbricati ..., L. 175,000; 70 000, metà mora. Esclusi mediatori. — Ufficio Gerardi, Mercanti, 2. c 51291

DAREBBESI in affittamento generale, con cascine, casa Torino. — Posta, Ellerio. c 51270

TESORIERA. Vendesi casa 30 camere, vendesi, affittasi palazzina 9 camere, giardino; affittansi eleganti alloggi e magazzini in palazzina. — Via Lanfranchi, 22 (Borgo Po). 50753 B

VENDONSI numerosi lotti terreni fabbricabili per villa, alberghi, industria, vicino principale città Riviera Ponente. — Cav. Gambut, via Po, 31, Torino. c 51100

250 mila vendo nuovo palazzo stile Barocco, gran reddito garantito. — Scrivere cassetta 1153 B., Haasenstein e Vogler, Torino. 51362

Domande ed offerte di locali ed appartamenti vuoti ed ammobiliati. 5

Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2.

AFFITTANSI alloggi 3, 4, 5 camere, cucina. Riscaldamento termosifone. Comodità moderne. — Corso Vinzaglio, 40-42. c 51260

AFFITTANSI appartamenti signorili adatti impiegati, quattro linee tranviarie. — Cooperativa Case, Pietro Micca, 15. 51256

AFFITTANSI alloggi quattro, cinque ambienti, termosifone. — Via Gioberti, 73 bis. 51011

AFFITTARE grandiosi locali uso industria, con forza idraulica 40 HP., sito centralissimo. — Dirigersi ingegnere Sordi, corso Vittorio Emanuele, 60. c 50027

AFFITTASI subito o 1.o gennaio appartamentino signorile tre camere, cucina, camerino donna, salotto, cantina, lire 650, compreso termosifone. — Via Beaumont, 4. Sempre visibile. c 51027

AFFITTASI gennaio alloggio 5 camere primo piano. — Via Burdin, 6. c 51057

AFFITTASI in palazzina Barriera Casale (via Gassino, 10), alloggetto disimpegnatissimo. Prezzo mite. c 51228

AFFITTASI locale uso magazzino, luce elettrica, cortile cancellato. — Rivolgersi portinaio via Mantova, 27. c 51910

AFFITTASI via Mazzini, 48, piano nobile, alloggio signorile, anche adatto Società, salotto, metri da 10 a 15, prezzo d'occasione L. 5 al mq. c 51193

ALLOGGETTO prossimo 25 alloggi. — Via Segurana, 27 (vicino caserma Dogali). 51300

Alloggio elegantemente mobiliato, o camera sola. Mite. — Prono, Venti Settembre, 15. c 51815

APPARTAMENTO ammobiliato elegante, modesto, affittasi. — Rivolgersi piazza Castello, 25. c 51873

AVVOCATO cederebbe camera disimpegnata uso studio a collega, ragioniere, notaio. — Scrivere cassetta 1161 B., Haasenstein e Vogler, Torino. c 51193

CAUSA partenza rimettesi grandioso appartamento mobiliato adatto pensione, con autorizzazione inabitabilare, presso Valentino. — Scrivere cassetta 1173 B., Haasenstein e Vogler, Torino. c 51731

CORSO Orbassano bottega retro affittasi presente. — Rivolgersi Geo. N. 25. c 51214

IMPORTANTE Ditta torinese cerca di affittare in località centrale della città ampi e moderni locali, metri quadrati mille circa, per uffici e magazzini; questi ultimi potrebbero trovarsi nel sottosuolo se chiari. Disposta anche trattare con imprese che stanno costruendo o costruiranno fra breve. — Scrivere cassetta 1001 Z., Haasenstein e Vogler, Torino. 43009

PERSONE serie, Alloggetto ammobigliato 2-3 camere. — Rivolgersi Andrea Provana, 3. 51011

SUBAFFITTASI subito alloggio quattro ambienti. — Via San Quintino, 15, secondo, sei-ceto-diret. c 51309

Camere Mobiliate e Pensioni. 6

Centesimi 15 per parola — Minimo L. 1 50.

A due signori seri affittasi splendida camera, pensione ottima. — 12, Santa Teresa, Zocchi. c 51251

CAMERA e salotto elegantemente ammobigliati cercansi subito; ingresso libero. Riscaldamento, luce. — Offerte cassetta 1183 B., Haasenstein e Vogler, Torino. c 51261

CAMERA grande, elegantemente ammobigliata, volendo pensione, cure famigliari, offresi serio persona. — Via Andrea Provana, N. 5, p. 1.o. c 51676

CAMERA elegantissima, riscaldamento, per signore serie. — Via Bogino, 4, Rota. c 51270

CERCASI 1 o gennaio camera matrimoniale ammobiliata, indipendente, con piccola cucina. — Scrivere licenza rivoltella, 3461, posta. c 51234

CERCASI camera mobiliata liberissima, entrata su pianerottolo, paraggi via Garibaldi, via Milano. — Scrivere cassetta 1152 B., Haasenstein e Vogler, Torino. c 50876

DUE giovani signori cercano in famiglia non affittacamere, due stanze eleganti, riscaldate. — Scrivere subito cassetta 1184 B., Haasenstein e Vogler, Torino. c 51272

GIOVANE impiegato, serio, cerca 31 dicembre camera, pensione presso famiglia. — Scrivere dettagliato. — Foscari, posta. c 51319

MAESTRA tedesca, inglese, cerca camera comune [illegible]. — Roberti, posta, Torino. c 51308

PERSONA troverebbe presso distinta famiglia, angolo Bogino e Pianura, pensione famigliare 90 mensili. — Scrivere cassetta 1057 B., Haasenstein e Vogler, Torino. c 51300

SIGNORA dispone alloggio 12 mensili signorina seria. — Dosio, via Galliari, 12. c 51297

SIGNORE troverebbe camera, ottima pensione. Schiarimenti. — Drogheria, S. Secondo, 19. c 51301

Annunzi vari. 7

Centesimi 25 per parola — Minimo L. 2 50.

A prezzi eccezionali mobili lusso, comuni. Cornice mogano, impero con bronzino, d'occasione. — Via Ariosto, 5. c 51922

ABITI da uomo, da donna vendonsi, comprerei. — Pecoraro, via Nizza, 17. c 51314

AI litografi-tipografi. Vendonsi litografica 100 x 100, oltre 80 x 11. Tipografica doppia macinazione, bronzatrice, caratteri, torchi, granitoi, tagliacarte, mobili, attrezzi costituenti completo Stabilimento. — Geometra Doro, Bertola, 29, Torino. c 50760 T

ALBERI Natale grandi, piccoli. — Guillino, via Cavour, 19. Sconto rivenditori. c 51303

ANTICHITA', mobili, quadri, specchi, pendole, ecc., comprerei. — Casella postale 236. c 51330

ASSUME dappertutto informazioni, incarichi di fiducia, investigazioni, sorveglianze, segretissime. — Detective Italiana, Lagrange, 17, Torino, telefono 35-86. c 51317

BARBINO la tua M. verrà a Milano, telegrafa ... c 51300

BALLO Società, Teatro insegna primo ballerino Bellini, Palazzo Città, 16. c 51292

BILANCIERI, filatrici, torni, trapani acquisto occasione. — Scrivere Inserzione 1810, posta, Milano. 51300

CARBONI, fascinetti, mattonelle accenditutto. Servizio domicilio. — Chatlier Vallicelli, Donizetti, 12, telefono 45-48. Sant'Anselmo, 6, telefono 55-74. c 51253

CANTO. Rinomata artista-maestra Scerbo-Bassi, specialista impostazione voci teatrali. — Passalacqua, 11. 50161

COMPRASI registratore cassa d'occasione in buono stato. — Offerte Cardile, 36, corso Napoli. 51202

DIPLOMATO, mezzi, cerca signorina scopo matrimonio; fotografia. — Angelo, posta, Casalmonferrato. c 51237

FILODRAMMATICI. Vendonsi presso occasionale palco scenico, ricchi scenari, attrezzi. — Scrivere Peglieri, Cuneo. 51410

GIOVANE professionista, buona posizione, desidera conoscere signorina 20-25 anni scopo matrimonio. Inviare fotografia. — Lip. 10000, posta, Torino. c 51130

INFORMAZIONI segrete, indagini, ricerche, sorveglianze, commissioni commerciali, pedinamenti, ovunque. Ufficio scrupolosissimo. — Gesumaria, 16, Roma. 51609 R

LETTO ferro, antiecolo, impero, facciata bronzata. — Portinaio, piazza Statuto, 18. 51370

LIQUIDAZIONE valigerie, bauli, pelletterie, ombrelli, articoli viaggio. Forti ribassi. Occasione per regali. — Venti Settembre, 17. c 51882

MACCHINA scrivere Yost Imperiale, bacinella copialettere, visibili 9-12, Binaudi, corso Vittorio, 31. c 51107

MACCHINE scrivere, visibili, ottime, liquido. Occasione eccezionale. — Boella, via Pisa, 20. c 51250

MATRIMONIO. Trentasettenne laureato, distinto, onorifica carriera governativa, sposerebbe anche subito signorina con dote. Serietà. — 3000, posta, Torino. c 51127

OCCASIONE. Vende solitaires, macchina Singer, stile giapponesi. — Valeggio, 13, Albertazzi. c 51408

ORFANA, decaduta, ventidueenne, simpaticissima, affettuosa, istruita, sposerebbe ricco gentiluomo. — Wallychery, posta, Milano. 51371

PERVINCA. Sono tanto sperduta, tanto triste! Non posso proprio sperare? Con ogni tenerezza. c 51383

RATA — Peneti sempre, dottore curanti tuo male. Scrivimi urgenti grazie. c 51313

SEDIE Vienna, morso tulle, tavolini restaurants liquidansi. — Via Maria Vittoria, 22, cortile. c 51611

SIGNORINA forestiera, bella, indipendente, priva conoscenze, incontrerebbe relazione con ricco signore scopo matrimonio. — Scrivere R. S., 18, posta, Torino. c 51377

SIGNORINA rimasta sola, bella presenza, affettuosa, ..., sposerebbe scopo matrimonio, giovane signore, istruito, affettuoso. Esclusi anonimi. Ritiro tutto il 10. — L. A., fermo posta, Torino. c 51714

TAMAGNONE su mobile portata 250, carratta alta m. 1,40 vendonsi vera occasione. — Via Maserno, 105. c 51703

TRIFOGLIO. Ricevuto. Ordini tuoi. Tardai indisposta. Perdona tutto. Tranquilla. Affettuosissimo. 51410 G

1911. Probabilmente U. come ultimamente. Fiducia saper venire. Volendo conferenze entro V biondo. Ardentissimi. c 51915

Lezioni e Traduzioni. 8

Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2.

A. Stenografia e Dattilografia. Scuola Stenografica Italiana. — Via Melchiorre Gioia, 6. c 51088

CERCATE impiego? Imparate praticamente contabilità. Chiedere programma. - Casella postale 116. c 50068

CERCO insegnante per ripetizione alunno elementare. Indicare onorario mensile. — Scrivere cassetta 1167 B., Haasenstein e Vogler, Torino. c 51319

DEMOISELLE française donnerait leçons français, anglais ou allemand, ou s'occuperait d'enfants pendant quelques heures par jour. — Ecrire cassette 1179 B., Haasenstein e Vogler, Torino. c 51349

STENOGRAFIA, Dattilografia, 15 lezioni, mensile 5, diurne, serali, signora. — Madama Cristina, 46. c 51817

STUDENTE ingegneria darebbe lezioni, ripetizioni giovane scuole secondarie. — Mancino, posta, Torino. c 51277

Rappresentanti, Piazzisti, Viaggiatori. 10

Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2.

BUENOS AYRES. Troverebbesi in Italia titolare Casa rappresentanze per Argentina e Uruguay, cerca importante Casa per deposito e rappresentanza. — Scrivere Casaletto Guglielmo, Principi d'Acaja, 90, Torino. c 51198

CERCANSI ovunque agenti piazzate oro garantito 90 anni, catalogo richiesta, guadagno sicuro. — Ambrosini, Palfari, 7, Milano. 50000 M

CERCASI piazzista a provvigione per introdurre pasta per pulire metalli, crema per calzature, ecc. Referenze. — Indirizzare cassetta 1162 B., Haasenstein e Vogler, Torino. c 51168

IMPORTANTE fabbrica estera di pellicole vergini per cinematografia cerca abile rappresentante, che sia in ottime relazioni con grandi stabilimenti. Richiedonsi referenze primissimo ordine. — Scrivere 10911, Haasenstein e Vogler, Firenze. 51237

RAPPRESENTANTE pellami, cuoi, calzature, cerca importanti fabbriche per Alta Italia. Offre a ventunenne del credere sulle vendite. — Scrivere C. 97002 M., Haasenstein e Vogler, Milano. 51379

VENTIDUENNE offresi piazzista viaggiatore, qualunque cauzione subito; disposto interessarsi volendo buon andamento. — Scrivere cassetta 1187 B., Haasenstein e Vogler, Torino. c 51206

Alberghi e Stazioni Climatiche 11

Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2.

LIDO d'Albaro, Gênes, Pension Suisse, Station climatérique, terrasse fermée. Vue sur mer. Vie de famille. Chauffage. Prix modérés. 48589

VARAZZE. Villa Saminatico. Pensionato climatico 4,50 con camera mare. Programma. 47921 G

Automobilismo, Sport, Biciclette 12

Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2.

AUTOMOBILE d'occasione cercasi in buona condizioni di funzionamento, primaria marca, preferibilmente torpedo; esclusi mediatori. — Scrivere cassetta 1029 B., Haasenstein e Vogler, Torino. c 50085

BICICLETTE ragazzi per regali. Prezzi incredibili. Catalogo gratis. — Paschetta, angolo via Genova, Santa Teresa. 50773

MOTO tandem Dellaferrera, altro Borgo, vera occasione. — Via Po, 38. c 51304

VETTURA coupé primaria marca occasione vendesi. — Portinaio corso Regina Margherita, 144. c 51900

Appendice della *Stampa* (12

ZIGOMAR

L'ANGUILLA

Romanzo di LÉON SAZIE

Proprietà esclusiva della Stampa per l'Italia

Paolino Broquet non avrebbe avuto da far altro che seguire quell'uomo, sapere dove abitava, chi era... Avrebbe così trovato d'un colpo, la traccia che doveva condurlo al fine tanto desiderato.

Il poliziotto stava dunque dirigendosi, per la via del Paradiso, verso la Birreria Lussemburghese.

In questo momento c'era nella strada un numeroso via vai di gente che usciva allora dai teatri, dai concerti e dai cinema delle vicinanze.

Era una fortuna di più per il poliziotto, che si trovava così nascosto tra la folla.

Il suo cane non attirò per nulla l'attenzione dei passanti.

Soltanto qualche *fox* dal naso insolente, che i padroni avevano condotto con loro, — poichè il *fox* a Parigi è condotto volentieri allo spettacolo — venne a fiutare il nuovo venuto nel quartiere, ma fu tutto.

Frattanto Friz non pareva allegro, seguiva il suo nuovo padrone collo slancio, se si può dire così, di un cane che viene trascinato.

Colla coda bassa, come se avesse vergogna di quel magro pennacchio, esso, che fino a quel tempo possedeva ancora una coda così trionfante, col naso verso terra, esso seguitava a camminare, perchè Paolino Broquet tirava il laccio, e perchè non poteva far altrimenti, a meno di farsi trascinare.

Tratto, tratto, per rianimare un poco il suo ardore e le sue gambe, il poliziotto dava quelche strappo alla corda, e siccome Friz aveva il collo raso, esso era estremamente sensibile, ed allora il cuore doppiamente lacerato, e la sua anima di cane grandemente indolorita, il disgraziato animale era ben costretto ad obbedire e camminare. Povero Friz!

Ma ecco che tutto ad un tratto cambiò andatura.

Friz rialzò il naso, e drizzò le orecchie...

E la sua coda rasa, sottile ora come una bacchetta, orecchia di quel ridicolo fiocco, la sua coda di cui un tempo era così fiero, e che questa sera pendeva così lamentevolmente, come una pietosa appendice, tra le sue zampe magre e rilorte, lasciando trasalire e sporcarsi nel fango... il ciuffo di peli arrossiti dall'acqua ossigenata... questa coda ad un tratto si rialzò, si mise a fender l'aria come ai tempi dei suoi splendori, come quando essa era un vittorioso pennacchio!

... si trasformò d'un colpo: egli cambiò le parti: non soltanto cessò di farsi trascinare da Paolino Broquet, ma passò innanzi al suo nuovo padrone... era lui ora che lo rimorchiava.

Il poliziotto naturalmente secondò il movimento del cane, pensando che doveva accadere qualche cosa che interessava l'ausiliare e che presto gli sarebbe stata spiegata.

Egli seguì Frix con maggior ardore di quanto ne aveva impiegato, fino a pochi momenti prima, Frix per seguir lui.

Friz di quando in quando accostava il muso al marciapiede per fiutarlo... poi rialzava la testa, e fiutava l'aria.

E ... di più la corda. Paolino Broquet affrettava un po' di più il passo.

Così l'uno tirando, l'altro seguendo, s'inoltrarono essi tra i passanti, senza curarsi delle persone urtate, scansando i curiosi.

Friz cercava sempre.

— Io crederò tuttavia — si disse Paolino Broquet — che questa razza di cani fosse priva di odorato.

Ha poi pensò:

— Perchè un volpino come questo terrai in tal modo, bisogna che il posto lo interessi molto... che si tratti della traccia del suo padrone o di persone famigliari alla casa del padrone...

Ora, era appunto questo riconoscimento degli amici del suo antico padrone che Paolino Broquet attendeva dal povero *Friz*.

Sperava di ottenerlo nella *Birreria Lussemburghese*.

Friz dimostrava già per la strada di sentire una traccia.

Questo, in realtà, non era affatto cosa straordinaria...

Paolino Broquet era ormai pervenuto nelle vicinanze della *Birreria Lussemburghese*.

Si poteva dunque logicamente pensare che *Friz* riconoscesse i dintorni della birreria, nella quale il suo padrone Schmitt certamente aveva dovuto condurlo sovente.

. . . .

La via del Paradiso si trova assai lontano dal Boulevard de la Tour-Maubourg, dove aveva abitato Schmitt.

Ma essa è, tuttavia, vicinissima alla via San Marco, dove, presso il signor James Benamot, banchiere, corrispondente di giornali esteri, Fernanda, la fidanzata del signor Schmitt, era stata impiegata come dattilografa.

Schmitt veniva di spesso dal banchiere a prendere la sua fidanzata ed a consegnare le traduzioni che l'egiziano suddito inglese gli dava da fare.

Quindi, niente di più semplice, niente di più naturale che Schmitt venisse, solo od in compagnia di Fernanda, alla *Birreria Lussemburghese*, dove incontrava degli amici... dei complici.

Niente di straordinario, di conseguenza, se il cane *Friz* riconosceva quella sera la via del Paradiso ed i dintorni della *Birreria Lussemburghese*.

Ma ecco che, proprio vicino alla birreria, *Friz* cominciò a manifestare una gioia grandissima, ad agitare febbrilmente il fiocco di peli che gli rimanevano alla coda, a tirare con tutte le sue forze, puntando in terra le sue zampette bianche, a mandare dei latrati, che gli strappi dati al collare da Broquet riuscivano a soffocare soltanto per metà.

Friz aveva notato due uomini che, fermi a qualche passo dalla piccola porta della birreria, discorrevano.

Uno di essi voleva condurre entro la birreria l'altro, che si rifiutava di entrarvi. Questi due uomini parlavano tedesco!

L'attenzione di *Friz* si era rivolta subito a colui che non voleva entrare.

— Evidentemente — pensò Paolino Broquet — Friz non vuole limitarsi ad una dimostrazione anti-alcoolistica... Un cane della Pomerania, anzi, non può amare un uomo che rifiuta di bere della birra.

XXXIII.

L'amico degli animali

Tuttavia egli secondò il desiderio dell'ex-cane volpino.

Friz si pose dunque a fiutare l'uomo sobrio. Poi, accertatosi che non errava, si drizzò sulle due gambe posteriori e pose sui pantaloni dell'uomo le due zampe anteriori, come se volesse arrampicarsi. Ed i suoi latrati si fecero più frequenti, più espressivi, più forti.

L'uomo parve sorpreso delle dimostrazioni affettuose del cane... ma, nello stesso tempo, anche un po' contrariato.

(*Continua*).

Appendice della Stampa (32

L'àncora azzurra

Romanzo

di ARNOLD GOLSWORTHY

Ella medesima non sapeva spiegarsi perchè il poliziotto avesse ucciso Bob. Senza dubbio adesso Carter avrebbe perseguitata lei fino alla fine per salvare se stesso; ebbene, ella si sarebbe difesa e vendicata. Avrebbe ucciso Carter! Ma intanto come fuggire? Dove nascondersi? Appoggiò la mano alla fronte e si mise a riflettere. Una ruga profonda si delineava sulla sua fronte: ella era pallida, d'un pallore mortale che pareva aver sfiorita d'improvviso la sua bellezza. Tutto il suo volto s'era trasfigurato nel dolore e nel patimento ed Ella Osborne pregava in cuor suo Iddio di non togliere la ragione, di lasciarle il tempo di compiere la sua terribile opera di giustizia. Trascorse un'ora alla ricerca d'un piano, ma le idee non le venivano più con la facilità consueta e, malgrado i suoi sforzi, si perdeva ogni momento in congetture senza scopo. La gravità della sua situazione non le appariva che tratto tratto.

Fissava il fiume, talvolta a lungo e si scuoteva tutta d'improvviso, come se in quel momento qualcuno le fosse alle spalle pronto ad afferrarla.

Ella Osborne finalmente s'alzò. Un pensiero adesso la dominava: riposare, dormire un poco. Forse con lo svanire della spossatezza fisica la sua mente sarebbe tornata limpida e serena. Lentamente si diresse verso il quartiere di Tower-Hill. Pensava vagamente che nell'East-End di Londra non si sarebbe più trovata in sicurtà e volse allora verso il sud e traversò London-Bridge. Avrebbe trovato una camera per riposare, per stare un poco in pace. L'indomani si sarebbe messa alla ricerca di Carter, del suo terribile nemico vittorioso.

XIV.

Il mandato

La signora Millingham era salita nella sua camera da letto. Nella biblioteca erano rimasti Philip Harburton e il signor Millingham. Il pendolo suonò il tocco e i due uomini si guardarono. Phil parlò per primo.

— Non fareste meglio andando a riposare? — disse — Io sono abituato a vegliare ed è un sacrificio meno penoso per me che per voi. Attenderò Ella e se mi prenderà sonno mi coricherò sul divano.

— Come volete, ragazzo mio — rispose Millingham — Ma non serve che restiamo l'uno o l'altro a vegliare: quando Ella tornerà, salirà subito alla sua camera e non sapremo nulla che domani mattina..

— Preferisco attenderla, se non vi trovate nessun inconveniente! — insistette Phil — Mi sarebbe impossibile dormire nelle condizioni di nervosismo in cui mi trovo.

— Fate come più vi piace, amico mio — rispose Millingham. — Posso ad ogni modo mandare Topple a dormire?

— Oh! certamente!

— Benissimo — disse Millingham alzandosi. — Buona notte e che Dio vi benedica.

E strinse con grande tenerezza la mano al giovane, che gli ricambiò la stretta con effusione.

Una volta sola Philip Harburton tentò di leggere, ma non potè concentrare la sua attenzione sul libro per due minuti consecutivi. Un pensiero l'inquietava: perchè Ella non ritornava ancora? Le ore passavano snervanti. Il giovane si adraiò sul divano e a forza di pensare e di interrogarsi s'affaticò e finì d'addormentarsi.

Era giorno quando si svegliò. Nella casa s'udivano già i domestici andare e venire. Guardò l'orologio e vide ch'erano le sette e mezza. Allora chiamò Topple. Questi comparve ancora un poco assonnato e l'informò che la signora Osborne non era tornata.

Phil ne fu desolato: qual mistero lo assillava. Incaricò Topple di avvertire il signor Millingham che egli sarebbe tornato per la colazione e uscì per recarsi al suo appartamento di Sloane-Street a mutarsi d'abiti. Tornò a Kensigton ristorato da un buon bagno e dall'aria fresca del mattino, guidato dalla speranza di avere soddisfacenti spiegazioni sulla condotta della sua fidanzata.

Era appena entrato in casa Millingham che il campanello della porta suonò violentemente. Qualche minuto dopo Topple tornò ad annunziare che due uomini attendevano nel vestibolo il signor Millingham avendo urgente bisogno di parlargli.

Il negoziante discese accompagnato da Philip. Dopo alcune banali frasi di saluto uno degli uomini disse:

— Credo che la signora Ella Osborne abita qui. Ho il penoso dovere di avvertirvi, signor Millingham, che sono latore di un mandato di cattura contro la signora. Vi prego di condurmela immediatamente.

— Un mandato di cattura! — esclamò Millingham guardando i due uomini spaventatissimo. — Per qual motivo? Che si rimprovera a quella poveretta?

— Spiegatevi, signori! — intervenne a dire Philip Harburton con tono piuttosto brusco. — Non vi comprendiamo.

I due agenti si guardarono con un sorriso d'incredulità, come se avessero fatto l'abitudine a quella specie di stupori.

— Non credo che ci siano spiegazioni da dare, — riprese quegli che aveva parlato per primo, — siamo qui per arrestare la signora Ella Osborne in virtù d'un mandato di cattura del giudice e dobbiamo avvertirvi che non è il caso di ostacolare la nostra missione. Chiamate dunque la signora Osborne.

— Ma essa non è in casa! — riprese Millingham, irritato.

— Siamo dolentissimi, — ribattè l'agente, — ma in tal caso noi dobbiamo procedere ad una perquisizione nell'appartamento.

— Ma vi do la mia parola d'onore — esclamò Millingham — che la signora Osborne non c'è ed io non ho l'abitudine di mentire!

I due agenti si scambiarono qualche parola a bassa voce. Nello stesso momento si udì una carrozza fermarsi dinanzi alla porta e qualcuno salire lo scalone.

Millingham stesso aprì la porta ed ebbe una esclamazione di gioia riconoscendo il nuovo venuto.

Era Eduard Carter! *(Continua).*

Olio Sasso Medicinale



L'Olio Sasso Medicinale semplice è indicato contro il deperimento e la denutrizione e contro le malattie e i disturbi degli organi digerenti (specialmente contro la stitichezza); è anche particolarmente indicato alle donne nella maternità e contro i dolori periodici (L. 2,25 la bottiglia normale; L. 4 la grande e L. 7 la stragrande).

L'Olio Sasso Jodato è indicato contro: linfatismo, ingrossamento glandolare, artritismo, tubercolosi, malattie del sangue, postumi di malattie infettive (L. 3,50 la bottiglia normale; L. 6,50 la grande).

L'Olio Sasso Emulsionato (ossia Emulsione Sasso, nei due tipi ai Glicerofosfati e alla Lecitina) è indicato contro: rachitismo, osteomalacia, scrofola, malattie polmonari, neurastenia, anemia, debolezza generale (ai Glicerofosfati L. 3 la bottiglia normale; L. 5,50 la grande; - alla Lecitina L. 4 la bottiglia normale; L. 7,50 la grande). — L'EMULSIONE SASSO, è universalmente preferita alle emulsioni di olio di merluzzo perchè più digeribile, più efficace, più gradevole; e tanto gradevole che è una vera ghiottoneria per i bambini.

L'Olio Sasso di Pura Oliva è il migliore per tavola e per cucina, preferibile al burro, famoso in tutto il mondo. A richiesta catalogo e saggi.

Per ogni spedizione diretta aggiungere Cent. 60.

Diffida: Gli Oli Sasso Medicinali si vendono soltanto in bottiglie originali munite di firma autografa.

Gratis si spedisce libro di 200 pagine, legato in tela, con ampie memorie scientifiche del Prof. Enrico Morselli, dirett. della Clinica Neuropatica dell'Università di Genova.

P. Sasso e Figli - Oneglia

Produttori di Oli di pura Oliva e Oli Sasso Medicinali

ESPORTAZIONE MONDIALE — AGENTI ALL'ESTERO

CHILI': Faustino Branchi, Valparaiso, Casilla 567.
ARGENTINA: P. Campiotti, Buenos Aires, Sarmiento, 1900.
URUGUAY: José Fiocchi & C., Montevideo.
BRASILE: Biagio Rosa, P. O. B., 845, Sao Paulo.
PERU': C. Weiss y C., Lima
STATI UNITI: F. Roncallo & C., New York, 29, Broadway.
NORVEGIA: Sverre Enriksen, Stavanger
MESSICO: W. R. Grace e C., San Francisco.
AUSTRALIA (Stato di Vittoria): Fabbri & Gardini, Melbourne.
ERITREA: F. Samorini, Massaua.
EGITTO: Eredi Albertini, Alessandria.
SHANGAI: F. Venturi.

LISTINI, OPUSCOLI E GRANDE CATALOGO ILLUSTRATO IN CINQUE LINGUE.

***In TORINO** gli Oli Sasso Medicinali si trovano presso: Stabilimenti Schiapparelli, Fratelli Paissa Achille Gandolfi, Alleanza Cooperativa Torinese, e in tutte le Farmacie.*